

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1987
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1987-1989 (n. 2059)

**Stato di previsione dell'entrata
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 1)**
(limitatamente a quanto di competenza)

**Stato di previsione del Ministero del tesoro
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)**

**Stato di previsione del Ministero delle finanze
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1987) (n. 2051)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

– Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
BEORCHIA (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 3	18
BONAZZI (PCI)	25, 26, 28
BORTOLANI, sottosegretario di Stato per le finanze	7
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	23, 24
D'ONOFRIO (DC), estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051	7, 11
FINOCCHIARO, sottosegretario di Stato per il tesoro	7
GORIA, ministro del tesoro ...	23, 24, 25 e <i>passim</i>
LAI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1	12, 26
ORCIARI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 2	14
PISTOLESE (MSI-DN)	11, 21, 23
VITALE (PCI)	5, 6, 7

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

– Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 30, 49, 55
BEORCHIA (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 3	53
BONAZZI (PCI)	51
D'ONOFRIO (DC), estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051	49, 51
GORIA, ministro del tesoro	48
LAI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1	51
ORCIARI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 2	53
PISTOLESE (MSI-DN)	46
POLLASTRELLI (PCI)	33, 48, 49
SEGA (PCI)	46, 48
TRIGLIA (DC)	41, 46
VISENTINI, ministro delle finanze	49
VITALE (PCI)	30

MERCLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

6^a COMMISSIONE

2051 e 2059 - Tabb. 1, 2 e 3

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 2**)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 3**)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE Pag. 56, 77, 79 e *passim*
 BONAZZI (PCI) 71, 77, 78 e *passim*
 CAVAZZUTI (Sin. Ind.) 74
 D'ONOFRIO (DC), estensore designato del rap-

porto sul disegno di legge n. 2051 Pag. 78, 81
 GORIA, ministro del tesoro ... 73, 75, 78 e *passim*
 LAI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 1 68, 83
 ORCIARI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 2 84
 PISTOLESE (MSI-DN) 82, 84
 POLLASTRELLI (PCI) 63, 64, 65 e *passim*
 TRIGLIA (DC) 70, 71
 VISENTINI, ministro delle finanze 56, 63, 64
 e *passim*

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

Presidenza del Presidente VENANZETTI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

– Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (limitatamente a quanto di competenza) (Tab. 1), Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2), Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3) — già approvati dalla Camera dei deputati.

VITALE. Signore Presidente, intervengo per sollevare una questione che certamente non è solo di ordine formale o regolamentare; sicuramente è anche questo, però ciò che mi preme mettere in risalto è soprattutto l'aspetto politico del problema. La mia preoccupazione, poichè stiamo esaminando i documenti di bilancio in seconda lettura, è che si possa pensare che il Senato della Repubblica sia una Camera di «serie B». Sottolineo tale aspetto in quanto, a prescindere da ciò che stabilisce il Regolamento, sarebbe opportuna la presenza dei Ministri interessati, così come prevede il Regolamento stesso. Questo non vuole essere nè un atto di sfiducia, nè un atto di sottovalutazione nei confronti dei Sottosegretari a cui è rivolta la mia stima e credo anche quella degli altri colleghi. Pertanto, pur non facendo una questione di

vita o di morte, sollevo tale problema affinché non si pensi che la discussione sul disegno di legge finanziaria e sui documenti di bilancio qui al Senato possa avere un carattere di *routine* e di ordinaria amministrazione rispetto a quanto è avvenuto alla Camera dei deputati.

Signor Presidente, ho voluto sottolineare e sottoporre tale questione a lei appunto perchè ne tenga conto nella dovuta misura ed ai colleghi per invitarli ad esprimere la loro opinione. Ritengo che il Senato della Repubblica non debba essere sottovalutato rispetto all'altro ramo del Parlamento. Devo far presente, fra l'altro, che in questo periodo sono intervenute alcune novità politiche e che nel Paese si avvertono vari movimenti di opinioni per cui sarebbe interessante e necessario che anche in questa sede i Ministri interessati ci confortassero della loro presenza e della loro opinione, rispondendo anche alle nostre obiezioni.

PRESIDENTE. Senatore Vitale, il problema che lei ha sollevato è di ordine generale e procedurale; esso si riferisce ai nostri lavori e non all'altro ramo del Parlamento. A prescindere dal fatto che non dovremmo fare riferimento alla Camera dei deputati, devo dire che la questione da lei sollevata non si configura come una sottovalutazione del Senato della Repubblica perchè sono stato informato che anche nell'altro ramo del Parlamento la discussione si è svolta alla presenza dei Sottosegretari. Ciò non ci assolve da un discorso procedurale, però significa che...

VITALE. Signor Presidente, significa che c'è una sottovalutazione da parte del Governo per entrambi i rami del Parlamento.

PRESIDENTE. No, senatore Vitale, dipende dalla fase in cui si svolge il dibattito sulla legge finanziaria e sul documento di bilancio. Infatti i Ministri sono stati presenti durante l'espressione dei pareri, l'esame degli emendamenti e soprattutto durante il dibattito in Aula. Comunque, a prescindere da tale discorso, desidero sottolineare un aspetto che ovviamente non fa testo in quanto il richiamo al Regolamento potrebbe essere prevalente. Non c'è dubbio che quest'ultimo stabilisce che il Ministro interessato deve essere presente, però ormai in via di prassi è stata ammessa la partecipazione del Sottosegretario in sostituzione del Ministro interessato la cui presenza viene richiesta soprattutto nella fase finale dell'esame dei documenti di bilancio cioè per la replica e per la votazione degli ordini del giorno e degli emendamenti. Inoltre, sempre per prassi, sono ammesse deroghe a tale principio quando vi è un impedimento effettivo del Ministro.

Pertanto, se i commissari non avanzano obiezioni, procederei all'esame dei documenti di bilancio raccomandando la presenza dei Ministri competenti durante la replica e la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno. Siccome oggi ho potuto riscontrare che l'assenza degli onorevoli Ministri è causata da impedimenti effettivi, propongo di procedere all'esame del disegno di legge finanziaria accogliendo l'impostazione del senatore Vitale ed il suo richiamo, però nello stesso tempo ribadendo che non siamo in presenza di una sottovalutazione di questo ramo del Parlamento ma di una prassi che si è

instaurata in questi ultimi anni per cui in certe fasi della discussione è ammessa anche la presenza dei Sottosegretari.

FINOCCHIARO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, intervengo brevemente per giustificare l'assenza del Ministro e per confermare quanto lei ha detto: alla Camera dei deputati molto spesso ho partecipato sia ai lavori dell'Assemblea sia della Commissione. Quindi, non c'è un problema di gerarchia e di valore di presenza. Oggi l'onorevole Ministro è impegnato nell'altro ramo del Parlamento dove è in discussione il documento sulla pubblicità dei verbali del CICR. Pertanto, a causa di questi impegni contemporanei sono qui presente per sostituire il Ministro non per una mancanza di riguardo nei confronti del Senato della Repubblica ma per una questione di necessità.

BORTOLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, intervengo anche io brevemente per evidenziare che l'assenza del ministro Visentini è causata da improrogabili impegni presso la Camera dei deputati. Comunque, mi ha assicurato che sarà presente durante le repliche e quando lei lo riterrà opportuno; inoltre mi ha fatto carico di informarlo puntualmente di quanto avviene qui in Commissione.

VITALE. Signor Presidente, come ho già detto non avevo intenzione di sollevare una questione sul piano formale ma mi premeva soltanto mettere in risalto tale problema. Quindi, invito lei, signor Presidente, ed i Sottosegretari, che peraltro hanno dato assicurazione nel senso della nostra richiesta, a far presente agli onorevoli Ministri che noi abbiamo posto tale questione affinché ci confortino della loro presenza nella fase cruciale della discussione.

PRESIDENTE. Prego il senatore D'Onofrio di riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria n. 2051, per quanto di competenza della Commissione.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, a mio avviso, le questioni evidenziate dal senatore Vitale sono oggettivamente rilevanti. Tuttavia occorre considerare che in un sistema parlamentare, con Commissioni permanenti così numerose, che non solo svolgono un'attività legislativa ma anche di indirizzo e di controllo, se il Governo non si configurasse come un'unica entità, saremmo di fatto alla paralisi: non si potrebbe svolgere alcuna attività contemporaneamente se non avessimo una compagine governativa capace di presentarsi nello stesso momento, sulla stessa materia, nei due rami del Parlamento o in Commissione e in Aula.

Capisco l'importanza della questione posta. Certo, anche io gradirei avere i Ministri come interlocutori, e questo, ovviamente, non lo dico per mancanza di stima e di rispetto verso i rappresentanti del Governo presenti. Comunque, non ho alcun problema a svolgere la

mia relazione in loro presenza poichè rappresentano istituzionalmente il Governo, la loro non è una rappresentanza depotenziata.

Ciò detto, mi accingo a svolgere la relazione sul disegno di legge n. 2051.

Il disegno di legge finanziaria di quest'anno, limitatamente a quanto di competenza della Commissione finanze e tesoro, presenta caratteristiche che dovrebbero richiedere una minore discussione in termini legislativi. La finanziaria di quest'anno, che tra l'altro cerca di essere coerente con gli obiettivi di politica economica e di bilancio per il triennio 1987-89 definiti dal Governo nel documento del settembre scorso, è un provvedimento legislativo che, per sua natura, è considerato come strumentale rispetto agli obiettivi di fondo, all'interno dei quali la politica fiscale, fissata l'invarianza della pressione fiscale nel prossimo triennio rispetto alla sua incidenza nel 1986, assume le caratteristiche non di un comparto meno importante ma di un comparto che non deve avere novità particolarmente significative.

La Commissione finanze e tesoro, quindi, per la parte delle entrate di derivazione fiscale, quest'anno non si trova di fronte a interventi fortemente innovativi di carattere tributario o paratributario, fiscale o contributivo, che invece negli anni precedenti, in particolare negli ultimi due anni, erano stati motivo di contrasto anche politico.

Vorrei ricordare gli obiettivi essenziali della manovra di bilancio per il triennio che inizia con il 1987 perchè nell'indicazione fornita dal Governo questo dovrebbe essere il triennio al termine del quale si dovrebbe conseguire un risultato di valore storico, per così dire; è questo infatti un termine da usare sempre con avvedutezza, ma non vi è dubbio che se nel 1989, quindi al termine del triennio in questione, il fabbisogno del settore statale finisse con l'essere, al netto degli interessi, azzerato, consentendo quindi di raggiungere un obiettivo che era presente e possibile prima del primo *shock* petrolifero del 1973, l'opera di risanamento del rapporto tra finanza pubblica, entrate ed investimenti sarebbe sostanzialmente compiuta. In questo senso la finanziaria del 1987, che ovviamente viene sull'onda dei provvedimenti degli anni precedenti, assume carattere di novità.

Il Governo ha dichiarato che tale obiettivo, della cui importanza siamo tutti consapevoli, può essere raggiunto se il fabbisogno al netto degli interessi si attesta, appunto, sulle cifre indicate nel documento che ha presentato a settembre; cioè il fabbisogno al netto degli interessi di fatto dovrebbe azzerarsi tra il 1989 e il 1990 e il fabbisogno complessivo dovrebbe attestarsi sul 7-8 per cento del PIL nello stesso biennio, comprendendo però gli interessi del settore statale, interessi che, come sappiamo, si sono accumulati nel corso degli anni per la necessità di fare ricorso ad emissioni massicce di titoli pubblici, quando l'inflazione aveva raggiunto livelli assai elevati.

Si è ritenuto che questo obiettivo, che rimane strategico e che diventa quello fondamentale del triennio, sia realizzabile solo se si verificano tre condizioni o, per meglio dire, a condizione che il Governo e il Parlamento, ovviamente la maggioranza in questo caso, si attengano ad esse facendole divenire concreta realtà: la prima è appunto quella concernente la pressione fiscale, che nel triennio deve rimanere immutata rispetto al livello del 1986; la seconda è che le spese correnti — e

questa è una delle novità maggiori dell'opera di risanamento definitivo — al netto degli interessi non crescano in termini reali; la terza è che gli investimenti (spese in conto capitale) si accrescano in termini reali nel 1987 ad un tasso non superiore a quello del prodotto interno lordo e nei due anni successivi ad un tasso leggermente inferiore.

Abbiamo quindi una definizione di politica economica e di bilancio per il triennio che indica il conseguimento di un obiettivo storico. Si considera raggiungibile tale obiettivo con una manovra di bilancio che inizia quest'anno e vengono indicate le tre condizioni necessarie per conseguirlo.

Non entro in ulteriori dettagli nell'esame di tale questione perchè di fatto è quello che la Commissione bilancio dovrà compiere in una visione complessiva.

Ho voluto fare questi brevi rilievi soltanto perchè, a premessa di una valutazione del disegno di legge finanziaria per quanto di nostra competenza, ho ritenuto opportuno spiegare la ragione per cui il provvedimento è privo di quelle parti che negli anni passati sono state l'oggetto principale del nostro interesse.

Vorrei soffermarmi soltanto sulla parte fiscale, essendo peraltro minore la nostra competenza per quanto riguarda le altre due, per far presente che l'invarianza della pressione fiscale non è un obiettivo scontato, ovvio, banale. Infatti, nel corso degli ultimi due anni, 1985-1986, sono state dettate misure straordinarie e non ripetibili, che non configurano quindi la cosiddetta legislazione invariata, che hanno comportato un significativo incremento delle entrate e che, sul versante opposto, hanno visto invece una riduzione della pressione tributaria, soprattutto delle imposte dirette, che tende, a sua volta, a diventare definitiva. Quindi, l'invarianza va considerata nell'insieme del comparto fiscale, non nelle sue singole voci, poichè è l'insieme che deve dare la traduzione visiva della contribuzione alle spese dello Stato, mediante il prelievo fiscale, da parte dei privati, dei singoli, delle famiglie e delle imprese.

Ciò detto quanto agli obiettivi e quanto ai tre strumenti degli obiettivi fondamentali, possiamo vedere come nel disegno di legge n. 2051 questi obiettivi siano stati tradotti in termini normativi. Dobbiamo rilevare appunto come nel disegno di legge finanziaria, coerentemente con le premesse, non si trovino indicazioni dirette o indirette di mutamento di pressione fiscale; in esso viene formalmente previsto e recepito il limite sulla spesa corrente da contenere entro il tasso di inflazione previsto per il 1987, che scende al 4 per cento mentre per i due anni successivi si prevede che debba assestarsi intorno al 3 per cento. Inoltre, nel disegno di legge finanziaria è indicata una politica degli investimenti, consistente ed ampia, particolarmente significativa per l'importo complessivo. Non ho adesso a disposizione le cifre riassuntive ma mi sembra di ricordare che siamo nell'ordine dei 15.000 miliardi complessivamente considerati per il 1987. Comunque, chi desidera avere dati più precisi li può trovare nei documenti di bilancio. Per quanto riguarda il comparto delle spese INPS, nel disegno di legge finanziaria è ribadita — e direi che per la prima volta, forse, riceve una formulazione legislativa — la necessità di indirizzo di distinguere la previdenza dall'assistenza. Ci troviamo di fronte, per così dire, ad

un'operazione di verità, che dovrebbe anche fare chiarezza sulle polemiche concernenti il *deficit* dell'INPS rilevando quanto di esso è strutturalmente legato all'erogazione di prestazioni previdenziali strettamente intese e quanto in esso vi è invece di aggiuntivo. Ho voluto segnalare questa formulazione (in seguito mi riferirò ai singoli articoli) perchè è coerente con le indicazioni generali date dal Governo.

Posso aggiungere soltanto alcune considerazioni in riferimento ai singoli settori di intervento per rilevare soprattutto alcune caratteristiche che dovrebbero in qualche modo dimostrare la capacità del Parlamento a recepire, su indicazione del Governo, alcune delle grandi necessità del Paese in questo momento. Siamo in presenza di una forte concentrazione e intensificazione dei finanziamenti nei settori che un tempo chiamavamo infrastrutturali (mi riferisco agli anni 1950-60). Con questi finanziamenti si vuole dotare il Paese di strutture fisiche idonee a conseguire non più una fase di accelerato sviluppo e quindi di modernizzazione come negli anni precedenti, ma un secondo tempo di modernizzazione verso quella che viene chiamata la fase post-industriale. In particolare mi riferisco agli investimenti massicci previsti nel settore dei trasporti (soprattutto in quello ferroviario e in quello della grande viabilità). A tale proposito, devo mettere in risalto che sono previste contemporaneamente alcune grandi opere localizzabili prevalentemente nelle aree metropolitane che son certamente oggi quelle di maggiore crisi complessiva nella dotazione di strutture fondamentali della vita civile del Paese. Vengono previsti molti finanziamenti per la viabilità, per le opere fondamentali, per il risanamento del patrimonio immobiliare e per la riqualificazione urbana. Possiamo riscontrare, quindi, una lenta emersione della questione metropolitana all'interno del disegno di legge finanziaria, che considero la novità più importante rispetto agli anni precedenti.

Sono inoltre previsti finanziamenti e interventi per il settore dei trasporti, per il settore postale e per il settore ferroviario che non si limitano alle aree metropolitane. Non voglio entrare nel dettaglio (lo farà la Commissione competente) ma ho voluto evidenziare tale aspetto in quanto indica come la politica degli investimenti tenda ad affrontare questioni strutturali.

Per quanto riguarda gli investimenti in campo economico debbo rilevare (in questo caso con compiacimento minore di quanto abbia fatto in riferimento alle infrastrutture) che a favore della innovazione tecnologica e della ricerca applicata continuano ad essere stanziati 500 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989, somme non all'altezza e inadeguate alle necessità ed all'importanza di tali settori nel nostro Paese (mi riferisco soprattutto a quelli gestiti dall'INI sulla base di legislazioni precedenti). Invece devo rilevare positivamente che la politica di ricorso al capitale privato operato negli ultimi anni dai grandi complessi della partecipazioni statali, dalle banche alle imprese, ha consentito di ridurre drasticamente la provvista di mezzi finanziari da parte dello Stato per l'IRI e l'EFIM e ciò ha permesso di destinare fondi, altrimenti destinabili a queste grandi strutture, alla spesa produttiva nel settore delle infrastrutture.

Non intendo soffermarmi dettagliatamente (non perchè siano poco rilevanti - anzi, per quanto mi riguarda, li ritengo particolarmente si-

gnificativi) sugli interventi per le zone terremotate che sono indirizzati a tutte le aree colpite negli ultimi anni da calamità naturali, come la Basilicata, la Campania, la Sicilia, l'Umbria e il Friuli-Venezia Giulia. Nel disegno di legge finanziaria si può riscontrare una costante attenzione verso queste zone anche se probabilmente vi è un ritardo nella realizzazione delle opere; comunque, vengono completati i finanziamenti per i piani di edilizia straordinaria, per esempio nell'area napoletana. Ho desiderato evidenziare quest'ultimo aspetto in quanto qualche volta mi è capitato di leggere sui giornali cifre che sono esatte in riferimento al costo per unità immobiliare (parlo di 300 milioni per unità immobiliare) ma per le quali non viene specificato che quel costo comprende tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria che stanno dotando l'area metropolitana di Napoli di infrastrutture che non aveva mai visto negli ultimi trent'anni, cioè viabilità, fognature, attrezzature aggiuntive. Il costo per appartamento, che sembra inimmaginabile, enorme ed esoso, si fa carico di tutto ciò che nell'area metropolitana napoletana in questi ultimi anni si sta realizzando e che dovrebbe comportare un risanamento significativo e rilevante.

PISTOLESE. Non sono connessi alla ricostruzione. I fondi destinati appunto alla ricostruzione hanno avuto un'altra destinazione.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Erano fondi per gli alloggi che sono stati destinati alle strade, alle infrastrutture e alle opere di ristrutturazione.

Per quanto riguarda le altre questioni affrontate dal disegno di legge finanziaria non entrerò ovviamente in alcun dettaglio, come per esempio a proposito dell'edilizia universitaria e quella carceraria, in quanto sono materie di competenza di altre Commissioni; desidero invece mettere in risalto la formulazione dell'articolo 8, terzo comma, relativo all'INPS che tende a proseguire l'opera di chiarificazione nei rapporti tra previdenza ed assistenza con molta precisione. Per il personale viene confermata come norma generale la disciplina preesistente, cioè quella serie di divieti, di blocchi di possibilità di deroghe formalmente previste che vengono realizzate di volta in volta su richiesta dell'amministrazione. In materia sanitaria, probabilmente per la prima volta in molti anni, le cifre di stanziamento del fondo sanitario sono onestamente corrispondenti a quelle che saranno le spese; in questo modo non si dovrà ricorrere fra luglio ed agosto a quella sorta di balletto delle cifre per cui si sospende l'erogazione e si deve intervenire con provvedimento straordinario. Questa volta il fondo sanitario viene finanziato nella misura che si ritiene sufficiente per il 1987.

Signor Presidente, concludo il mio intervento con queste ultime considerazioni, esprimendo appunto l'apprezzamento per gli indirizzi di politica economica e per la politica di bilancio e per gli impegni assunti; mi auguro che questa coerenza venga rispettata in primo luogo dal Governo in quanto ne è responsabile e che non venga ragionevolmente compromessa dal Parlamento.

PRESIDENTE. Prego il senatore Lai di riferire alla Commissione sulla tabella 1, limitatamente a quanto di competenza.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anzitutto vorrei far presente che la relazione che mi accingo a svolgere è a corredo di quanto esposto dal senatore D'Onofrio.

Premesso che il disegno di legge finanziaria 1987 limita notevolmente i suoi contenuti a vantaggio della chiarezza e della precisione delle determinazioni, tutto ciò avviene sia per la nuova impostazione della manovra finanziaria e delle procedure connesse, sia per l'indirizzo espresso nel documento di programma proposto dal Governo ed approvato dal Parlamento, che contiene gli indirizzi per gli interventi normativi da accompagnare e collegare alla legge finanziaria.

In sostanza, il progetto di bilancio a legislazione vigente per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989 è stato costruito in coerenza con gli obiettivi macrofinanziari del citato documento programmatico del Governo.

L'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, definisce il saldo netto da finanziare in termini di competenza in 146.266 miliardi di lire.

Tale articolo dispone, altresì, il divieto di utilizzare a copertura di nuove o maggiori spese le maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi 1987 o da economie eventualmente realizzate, in quanto tali risorse debbono essere destinate a migliorare il saldo netto da finanziare previsto per competenza — ripeto — in 146.266 miliardi di lire.

Passando all'esame delle entrate, per il progetto di bilancio 1987 e pluriennale 1987-1989, esse sono state determinate a «legislazione vigente» valutando il gettito delle entrate tributarie ed extratributarie con riferimento — come ha detto prima il senatore D'Onofrio — alle disposizioni fiscali e parafiscali, che la normativa in vigore prevede, operanti per l'anno 1987.

In particolare, l'impostazione delle previsioni di entrate tributarie è stata calcolata sulla base della ricognizione dell'andamento del gettito tributario nei primi mesi del 1986 effettuata ai fini dell'assestamento di bilancio al 30 giugno, nonché sulla scorta dell'evoluzione di alcune variabili 1986 influenti sul gettito tributario (PIL, massa salariale, consumi finali interni, importazioni).

Le entrate previste per il 1987 risultano di 405.890 miliardi di lire, di cui 203.684 miliardi per entrate tributarie, 56.113 miliardi per entrate extra-tributarie, 397 miliardi per alienazione di beni patrimoniali e 145.696 miliardi per accensione di prestiti.

Tra le entrate tributarie, le previsioni riferite alle imposte sul patrimonio e sul reddito ammontano a 116.669 miliardi, con un incremento del 6,04 per cento sul 1986.

Tra i principali tributi del settore emerge l'IRPEF con un importo di 72.070 miliardi, nonostante la flessione prevista per la revisione regolata con la legge n. 121 del 1986 (cioè la riduzione delle aliquote IRPEF e l'aumento delle detrazioni di imposta).

Il gettito delle ritenute sulle retribuzioni è indicato in 50.030 mi-

liardi di lire, pari al 69,4 per cento del complessivo gettito del tributo.

Per l'IRPEG le entrate sono previste per 12.730 miliardi, con una valutazione dei profitti 1986 in crescita del 10 per cento.

Le previsioni ILOR sono indicate in 14.040 miliardi sulla base di una crescita dei redditi di impresa del 10 per cento (considerando però l'8 per cento per le imprese minori).

Il gettito dell'imposta sostitutiva è stimato in 16.580 miliardi, con un incremento sul 1986 del 6,8 per cento, prevedendo una riduzione dei tassi passivi del 12 per cento ed una crescita dei depositi del 10 per cento.

La previsione dell'aumento complessivo del gettito si basa anche sul maggiore introito di 1.350 miliardi derivante dalla tassazione degli interessi dei titoli di Stato disposta con il decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, già convertito in legge.

Per le tasse e le imposte sugli affari la previsione per il 1987 è di 58.671 miliardi, con un incremento del 6,7 per cento rispetto a quella assestata nel 1986. Per l'IVA, le imposte di registro ed ipotecarie e dei diritti catastali si è tenuto conto del mancato rinnovo delle agevolazioni sui trasferimenti immobiliari, la cosiddetta «legge Formica», che scade il 31 dicembre 1986. A tal fine, desidero invitare il rappresentante del Governo (e mi fa piacere che adesso è presente il Ministro del tesoro) a prorogare questa legge. Infatti, è ormai un assunto preciso che con tale provvedimento l'imposta di registro è aumentata e non è diminuita proprio in quanto sono stati incrementati gli atti di trasferimento degli appartamenti residenziali soprattutto nelle grandi città.

Circa le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, l'andamento reale della produzione e dei consumi influisce sulla evoluzione tendenziale del gettito dei relativi cespiti previsto in 21.868 miliardi. In particolare, per gli olii minerali per il 1987 è previsto un gettito di 19.500 miliardi, superiore di 2.443 miliardi alla previsione assestata nel 1986. Tale aumento è influenzato dagli aumenti disposti fino al 18 settembre 1986 per fiscalizzare le variazioni di imposte sui prezzi medi europei.

Le entrate extra-tributarie hanno generalmente un andamento legato a fenomeni contingenti che non consentono il ricorso a criteri di valutazione analoghi a quelli adottati per le entrate tributarie. Per tali entrate si ha per il 1987 una previsione complessiva di 56.113 miliardi con un incremento rispetto a quella assestata di 2.080 miliardi. Di rilievo in questo settore risultano i contributi per il finanziamento degli oneri per il Fondo sanitario nazionale previsti nel 1987 in lire 35.888 miliardi rispetto a 33.400 miliardi di previsione assestata nel 1986. Sempre nello stesso settore figura, alla categoria XI, l'importo di 2.700 miliardi per i versamenti a sanatoria dell'abusivismo edilizio (previsione assestata nel 1986: 2.400 miliardi).

La previsione complessiva del 1987 per accensione di prestiti ammonta a lire 145.696 miliardi, con una prevista riduzione di 62.795 miliardi nei confronti di quella del 1986. Si trattava, comunque, di un importo puramente indicativo legato come è ai provvedimenti conte-

nuti nel disegno di legge finanziaria. Infatti, esiste già una prima nota di variazione che porta la previsione complessiva a 207.783 miliardi.

L'ammontare dei residui complessivi è previsto in 38.845 miliardi al 31 dicembre 1987, con una riduzione di 7.830 miliardi rispetto al 1986. La notevole incidenza dei residui tributari è legata a partite di quasi nessuna esigibilità (come risulta dalla stessa relazione del Governo) correlate al problema di sgravio e della tolleranza concessa agli esattori e ricevitori di imposte in relazione a crediti di imposta dimostratisi inesigibili.

Per il comparto delle entrate tributarie le previsioni di cassa raggiungono un coefficiente di realizzazione pari allo 85,4 per cento — differenza tra competenza e cassa — 84,7 per cento per le imposte dirette e 86,3 per cento per quelle indirette.

I criteri seguiti nella determinazione delle entrate per il 1987, applicati anche alle previsioni per gli anni 1988 e 1989, determinano le seguenti previsioni di entrate complessive: nel 1987, 260.194 miliardi; nel 1988, 269.521 miliardi; nel 1989, 283.059 miliardi (le previsioni di entrata sono sempre in ascesa). Questa serie impressionante di cifre concorre a definire un sostanziale quadro positivo sul fronte delle entrate.

Ricordo che sono stati adottati alcuni provvedimenti indispensabili per ridurre le zone di evasione o di elusione fiscale ed in direzione di una maggiore equità. Sul fronte delle entrate, quindi, il problema che si pone non è quello di prefissare obiettivi quantitativi, che sicuramente verranno raggiunti, quanto, in termini qualitativi, quello di migliorare il nostro sistema fiscale anche in termini di rapporti tra amministrazione finanziaria e cittadini. Occorre una politica del personale tendente all'aggiornamento e alla qualificazione, con trattamenti adeguati a partire dai quadri dirigenti, alla ristrutturazione degli uffici, a cominciare dal catasto, tenendo conto delle esigenze territoriali.

In conclusione, mi sembra utile sottolineare l'esigenza di sfruttare la pausa di respiro che offre questo periodo di mutato quadro economico per incidere in maniera più penetrante sui meccanismi del nostro sistema fiscale per renderlo più comprensibile, più equo e più rigoroso.

PRESIDENTE. Prego il senatore Orciari di riferire alla Commissione sulla tabella 2.

ORCIARI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prima di passare all'esame dei contenuti finanziari della tabella 2, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, è forse opportuno riepilogare brevemente le procedure che, a partire da quest'anno, hanno preceduto ed accompagnato la predisposizione e presentazione dei documenti finanziari 1987-1989, nonché accennare brevemente alle disposizioni che fanno parte del disegno di legge finanziaria.

Quanto alle procedure, è appena il caso di richiamare il dibattito che ha impegnato le Commissioni bilancio della Camera e del Senato già all'inizio del corrente anno. In quella sede era stata discussa l'ipo-

tesi di una revisione degli strumenti e degli obiettivi della manovra annuale di bilancio anche per rendere più spedita ed incisiva l'azione del Governo all'atto dell'impostazione delle politiche di intervento finanziario di breve e medio periodo.

Sulla base degli indirizzi formulati dalle due Commissioni ed in relazione al documento preliminare di programmazione finanziaria 1987-1989 che il Governo ha presentato e le Assemblee della Camera dei deputati e del Senato hanno approvato il 17 e 18 settembre scorso, sono scaturite le seguenti indicazioni: il fabbisogno di cassa del Tesoro per il 1987 deve essere contenuto nel limite dei 100.000 miliardi (pari al 12,2 per cento del PIL); le spese correnti non debbono crescere oltre il tasso programmato di inflazione (4 per cento per il 1987, 3 per cento per il 1988, 3 per cento per il 1989); le spese in conto capitale debbono avere un ritmo di espansione pari alla crescita del PIL (7,5 per cento nel 1987); la pressione fiscale deve rimanere invariata; la legge finanziaria deve avere contenuti normativi circoscritti alle misure di stretta pertinenza finanziaria e lasciare ad altri provvedimenti legislativi l'emanazione di norme di contenuto settoriale. Tra i provvedimenti settoriali da emanare in parallelo alla legge finanziaria possono essere qui ricordati quelli relativi alla finanza locale e regionale, agli interessi sui conti di tesoreria, al fondo del medio credito centrale, eccetera, che richiederanno norme urgenti per completare la manovra delineata.

Nel quadro delle indicazioni programmatiche e normative richiamate, la tabella del Tesoro, oggetto della odierna discussione, si pone per il tipo di spesa che su di essa è fatta gravare come una delle principali tra tutti gli stati di previsione che formano il bilancio dello Stato. Essa è redatta nella versione cosiddetta a legislazione vigente. Ciò significa che non contiene gli effetti della rideterminazione di stanziamenti delle leggi pluriennali, i quali saranno oggetto della nota di variazioni poichè i mutamenti rispetto alle somme previste nel bilancio 1986-1988 sono fissati dalle tabelle A e D della legge finanziaria.

Lo stato di previsione del Tesoro redatto a legislazione vigente non contiene, altresì, le nuove maggiori spese previste dall'articolato della legge finanziaria nonchè gli stanziamenti relativi ai fondi speciali 1987-1988 concernenti gli accantonamenti per i provvedimenti legislativi in corso, anch'essi contenuti nella legge finanziaria alle tabelle B e C e pertanto oggetto della nota di variazioni al progetto di bilancio.

Ma per un esame organico dei contenuti della tabella e delle implicazioni delle modifiche previste dalla finanziaria, procederemo per gradi, analizzando prima la composizione della spesa come prevista originariamente, riservando, poi, specifica attenzione ai contenuti della nota di variazioni che appunto recepisce le disposizioni della nuova normativa, oggetto peraltro dell'avvenuta approvazione, in prima lettura, della legge finanziaria da parte della Camera dei deputati.

Un primo aspetto della tabella 2 che preme evidenziare è dato dalla struttura della spesa.

Nel complesso essa ammonta a 273.460 miliardi così ripartita: 207.034 miliardi di spesa corrente e 43.973 miliardi in conto capitale e 22.452 miliardi di rimborso prestiti.

Sotto il profilo funzionale la spesa del Tesoro risulta prevalentemente concentrata nella voce degli «oneri non ripartibili» nei quali sono iscritti 132.709 miliardi dei 251.007 miliardi di spesa totale al netto della voce del rimborso prestiti.

L'elevata concentrazione di spesa in questa voce si spiega con la funzione che il Tesoro è chiamato a svolgere nella politica finanziaria. In detta categoria funzionale sono infatti imputati gli oneri per interessi sul debito pubblico (69.080 miliardi sui 70.290, che costituisce l'intero ammontare), i fondi globali (40.834 miliardi) e tutti gli altri fondi speciali previsti dal bilancio oltre alle indennità per trattamento di quiescenza del personale statale (13.500 miliardi).

L'altra voce rilevante è costituita dagli «interventi nel campo sociale» (45.792 miliardi) riferentesi quasi esclusivamente ai trasferimenti del Fondo sanitario nazionale.

Si succedono per entità di importo le categorie funzionali delle «azioni e interventi nel campo economico» (22.489 miliardi), degli «interventi a favore della finanza locale e regionale» (17.458 miliardi) e dei «trasporti e comunicazioni» (15.452 miliardi).

Quanto alle categorie economiche nelle quali si distribuisce la spesa, si può osservare quanto segue.

Nella spesa di parte corrente le poste più rilevanti, peraltro di importo fra loro pressochè identico, sono rappresentate dalle voci «trasferimenti» (71.538 miliardi) e «interessi» (70.290 miliardi). Segue, per entità di stanziamenti, la categoria delle somme non attribuibili, che riassume le voci dei fondi speciali, che è pari a circa 41.000 miliardi.

Inutile, anche in questo caso, sottolineare la coerenza tra le caratteristiche economiche della spesa del Tesoro e la natura dei compiti propri di questo dicastero.

Per le medesime ragioni anche nella spesa di parte capitale la quota maggiore di risorse è destinata a «trasferimenti», seguita per entità di stanziamenti da quella relativa alle «somme non attribuibili» sostanzialmente riferita agli accantonamenti per i provvedimenti legislativi in corso.

Un altro aspetto che merita qualche accenno è dato dalle variazioni di composizione della spesa relativa al 1987 rispetto a quella prevista dal bilancio 1986.

Da questo punto di vista risulta che la spesa corrente subisce nel 1987 una diminuzione di 12.682 miliardi; la spesa in conto capitale aumenta di 2.129 miliardi, la spesa per il rimborso di prestiti scende di 23.560 miliardi.

Nel complesso, pertanto, si può rilevare che il bilancio 1987 evidenzia un miglioramento della sua struttura.

Le poste alle quali viene rivolta una più rigorosa politica di contenimento (parte corrente e rimborso prestiti) infatti fanno registrare un ridimensionamento mentre la spesa di parte capitale, oggetto di politiche meno restrittive, registra un aumento, seppure di soli 2.129 miliardi, tra il 1986 e il 1987.

Un accenno infine si richiede sui dati del bilancio di cassa e quello dei residui passivi.

Inutile ricordare che per l'esame delle previsioni di cassa occorre partire da un esame preliminare della consistenza dei residui passivi.

Va premesso che nello stato di previsione del Tesoro vengono indicati i residui presunti, essendo ancora in corso, alla data di redazione del documento, l'esercizio di provenienza dei residui stessi.

L'ammontare complessivo di detti residui passivi viene indicato in 13.645 miliardi.

Pur considerando la provvisorietà dei dati, è interessante rilevare che con i 13.645 miliardi previsti al 1° gennaio 1987 la massa dei residui passivi registrerebbe una diminuzione di ben 18.634 miliardi rispetto a quella dei residui accertati al 30 giugno 1986. È un fenomeno che appare positivo, soprattutto se troverà conferma nei dati definitivi, poichè potrebbe esprimere quella maggiore capacità di smaltimento della spesa pubblica che spesso viene invocata come indice di maggiore efficienza delle amministrazioni statali.

Dal punto di vista dei riflessi sulla previsione di cassa, va rilevato che la consistenza dei residui sommata agli stanziamenti di competenza dà luogo ad una «massa spendibile» che ammonta nel 1987 a 287.105 miliardi; tale massa è così articolata: 213.792 di parte corrente; 50.803 di parte capitale; 22.508 per rimborso prestiti.

A fronte di questo volume di massa spendibile, le previsioni di cassa che vengono indicate ammontano a 273.132 miliardi così articolate: 205.898 per la spesa corrente; 44.756 per la spesa di parte capitale; 22.477 per il rimborso di prestiti.

I dati descritti concernono lo stato di previsione nella versione a legislazione vigente.

L'approvazione da parte della Camera dei deputati della legge finanziaria consente ora di dare una breve sintesi delle principali variazioni proposte al bilancio a legislazione vigente.

In primo luogo, si osserva che l'aumento globale di spesa ammonta a 37.137 miliardi, di cui 33.815 di parte corrente e 3.322 di parte capitale.

Le variazioni apportate sono di tre tipi.

Quelle derivanti da disposizioni contenute nell'articolato della legge finanziaria riguardano le seguenti principali poste:

- 1) 20.000 miliardi concessi all'INPS per i disavanzi patrimoniali (articolo 8 della legge finanziaria);
- 2) 1.050 miliardi per il fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato;
- 3) 1.448 miliardi alle Regioni, ai sensi dell'articolo 8 della legge finanziaria;
- 4) 3.700 miliardi per il fondo sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 8 della legge finanziaria;
- 5) 4.646 miliardi di aumento del fondo globale di parte corrente;
- 6) 1.238 miliardi per l'attuazione dei contratti delle amministrazioni statali, ai sensi dell'articolo 8 della legge finanziaria;
- 7) 2.627 miliardi di apporto alle ferrovie per opere infrastrutturali (articolo 2 della legge finanziaria);
- 8) 2.941 miliardi per il fondo globale di parte capitale.

Le variazioni derivanti dalla rimodulazione delle leggi pluriennali di spesa riguardano prevalentemente slittamenti di autorizzazioni ad esercizi futuri. Tra queste segnalò 1.000 miliardi all'ANAS per grande viabilità e 4.000 miliardi relativi agli interventi nel Mezzogiorno previsti dalla legge n. 64 del 1986.

Il terzo tipo di variazioni afferisce alla determinazione degli stan-

ziamenti di cui alla tabella D, che nel complesso risulta il meno incidente.

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati della tabella 2 e della variazione ed essa apportata mi sembra non richieda ulteriori osservazioni. Nel complesso esso pare riflettere i positivi effetti della politica di contenimento della spesa corrente e di sostegno della spesa in conto capitale perseguita negli ultimi anni.

Questo fa ben sperare sulla possibilità di raggiungere nel 1990 gli obiettivi indicati nel documento di programmazione finanziaria presentato dal Governo che prevedono, a quella data, l'annullamento del fabbisogno di cassa al netto degli interessi, vale a dire il pareggio tra entrate e spese al netto degli interessi.

Alla luce di queste considerazioni, sottopongo pertanto, con parere favorevole, al giudizio della Commissione la tabella in questione.

PRESIDENTE. Prego il senatore Beorchia di riferire alla Commissione sulla tabella 3.

BEORCHIA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 3*. Signor Presidente, dopo quanto riferito dai senatori D'Onofrio, Lai e Orciari, che sono stati molto esaurienti, ritengo che riferire sui dati di previsione della spesa del Ministero delle finanze sia un compito più semplice.

Prima di tutto desidero richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi il dato relativo alla spesa totale dell'Amministrazione delle finanze che ammonta complessivamente per il 1987 a 11.995, 5 miliardi con un incremento rispetto al 1986 dell'1, 8 per cento. Scomponendo tale cifra possiamo riscontrare che la spesa per il personale ammonta a 3.540 miliardi, dei quali 3.353, 9 per il personale in servizio e 186, 5 per il personale in quiescenza, con un incremento del 3, 16 per cento rispetto agli anni precedenti. Si tratta di un complesso di circa 124 mila persone quasi paritariamente distribuite tra l'amministrazione civile ed il Corpo della guardia di finanza, con una spesa *pro capite* di circa 27 milioni. L'altra cifra di rilievo è quella per l'acquisto di beni e servizi che ammonta a 2.206, 7 miliardi, con un incremento del 5,2 per cento; bisogna considerare, peraltro, che in tale cifra è ricompresa la spesa per gli aggi di riscossione e commissioni bancarie di 1.182 miliardi. Peraltro, è un'impostazione un po' impropria soprattutto se ci si riferisce al titolo, cioè alla denominazione di acquisto di beni e di servizi. Quindi, per il funzionamento vero e proprio residua un importo di 845 miliardi certamente modesto ma non irrilevante, di cui 250 miliardi sono previsti per le convezioni in atto con la SO.GE.I e 131 miliardi per i centri di servizi; residuano 464 miliardi per tutte le altre spese correnti dell'Amministrazione finanziaria e del Corpo della guardia di finanza.

La somma complessiva stabilita per le spese per i trasferimenti correnti ammonta a 48, 9 miliardi; inoltre, vengono previsti 982 miliardi per le spese per interessi e 4.602 miliardi per le poste correttive e compensative delle entrate, cifra che riguarda sostanzialmente le restituzioni e i rimborsi. Per le restituzioni ed i rimborsi dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR sono previsti 2.500 miliardi, per le restituzioni

ed i rimborsi di tasse e di imposte 569,8 miliardi, per le quote sui canoni di abbonamento alla radio ed alla televisione 1.160 miliardi, per le vincite al lotto 360 miliardi. Sommando tali cifre si arriva ad un totale di 11.649 miliardi ai quali devono essere aggiunti gli stanziamenti in conto capitale, finalizzati all'acquisto di stabili e di terreni, che ammontano a 350 miliardi. Quindi, complessivamente la spesa di funzionamento è di 4.435 miliardi, con un incremento rispetto al 1986 del 4,35 per cento.

La previsione di spesa di questo Ministero è caratterizzata, significativamente, dalla netta prevalenza delle spese obbligatorie e d'ordine, connesse anche all'attuazione di provvedimenti legislativi, rispetto a quelle di carattere discrezionale. Parallelamente si riscontra una netta prevalenza delle spese correnti rispetto alle spese di investimento o in conto capitale. Le spese correnti sono essenzialmente dirette — come ho detto — ad assicurare i fondi per il personale, per la restituzione e i rimborsi di tributi e diritti non dovuti, per il pagamento di interessi. Le spese per investimenti sono rivolte all'acquisto di beni ed opere immobiliari. Le spese concernenti il personale civile e militare — circa 124 mila persone — riguardano gli stipendi, le indennità, i compensi, i corsi di qualificazione professionale e la prevista partecipazione ad organismi internazionali.

Per quanto riguarda le spese per l'acquisto di beni e servizi, per un migliore funzionamento degli uffici dell'Amministrazione, sono previste le spese per i canoni di locazione di immobili di proprietà privata, adibiti ad uffici dell'Amministrazione finanziaria, ulteriori spese per nuove locazioni (sempre per uffici finanziari) e per il completamento o la prosecuzione dei programmi di meccanizzazione in determinati settori, delle procedure amministrative, soprattutto in riferimento ai servizi doganali per i quali è previsto un potenziamento dei sistemi informativi. Inoltre, è contemplata una revisione ed un ammodernamento dei catasti, soprattutto del catasto dei fabbricati essendo quello dei terreni già in stato di avanzata realizzazione. Sempre nel campo dell'automazione è prevista l'entrata in funzione e lo sviluppo di un sistema che consenta una più rapida trasmissione di dati, notizie ed istruzioni in tempi reali dal centro alla periferia e viceversa, e la costruzione dei Centri di servizio di Bari, Pescara e Venezia.

Per quanto riguarda il Corpo della guardia di finanza anche in questo caso la previsione di spesa, a prescindere da quella per il personale, è informata all'esigenza di migliorare il livello di efficienza dei reparti che — come è noto — sono chiamati a svolgere impegni molto importanti, spesso contraddistinti da significativi successi, nella lotta contro l'evasione fiscale, la criminalità organizzata nonché nel traffico della droga e delle armi. Per sviluppare l'attività amministrativa, di addestramento e di aggiornamento professionale, si prevede il potenziamento e l'ammodernamento dei sistemi di trasmissione. La spesa che riguarda sia l'Amministrazione finanziaria sia il Corpo della guardia di finanza è finalizzata alla razionalizzazione e all'ammodernamento dei servizi e, quindi, al buon funzionamento dell'Amministrazione finanziaria in genere.

Le considerazioni che devo fare in ordine alla politica delle entrate sono abbastanza modeste anche perchè sono intervenuti esau-

rientemente gli onorevoli colleghi. Ritengo che per raggiungere gli obiettivi di equità fiscale restano da fare ancora molte cose, senza con ciò negare il valore di quanto è stato realizzato e senza peraltro condividere atteggiamenti recenti. L'allargamento della base imponibile attraverso la lotta all'evasione, la riduzione della pressione fiscale, l'alleggerimento dell'imposizione diretta, la revisione delle aliquote IRPEF — di cui si è parlato e si sta parlando in questi giorni — l'autonomia impositiva, sono problemi che ancora rimangono e permangono e che devono essere perseguiti restando nella regola dell'invarianza della pressione fiscale che il Governo si è data e che il Parlamento ha condiviso. La previsione di incremento delle entrate, come ha ricordato il senatore Lai, rispecchia un incremento fisiologico e quindi non nasce dal tentativo di aumentare la pressione fiscale. Tuttavia, la regola dell'invarianza della pressione fiscale — appunto come è stato ricordato — non significa che le cose debbono rimanere come sono ma che all'interno di questo sistema sono necessari aggiustamenti ed adeguamenti del sistema complessivo dell'imposizione, soprattutto finalizzati all'equità fiscale. Quindi, anche la spesa per l'Amministrazione finanziaria viene inserita in questo quadro di contenimento della spesa pubblica e posso affermare che la spesa corrente è stata incrementata solo del 4 per cento, come da obiettivi che ci siamo posti, mentre la spesa da investimenti del 7,50 per cento.

Gli investimenti non sono certamente di grande rilievo, decisivi, tuttavia ritengo che consentano di andare avanti lungo la strada — poc'anzi già ricordata — del miglioramento della condizione dell'Amministrazione delle finanze, le cui difficoltà sono note e quasi in ogni occasione vengono ricordate. Nei giorni passati è stato opportunamente ripreso il discorso della sua riforma.

A mio avviso, bisogna considerare con maggiore attenzione i problemi del personale dell'Amministrazione delle finanze, occorre provvedere più adeguatamente ad una sua migliore qualificazione professionale e ad una migliore attrezzatura degli uffici (che spesso presentano uno *standard* inaccettabile). Bisogna continuare lungo la strada dell'adozione di tecniche più moderne; in definitiva, si deve tentare, anche attraverso la strada dell'ammodernamento, della riforma dell'Amministrazione delle finanze, di migliorare il rapporto tra il fisco e i contribuenti.

A questo proposito, vorrei sottolineare soltanto un dato, che forse avrebbe bisogno di essere ulteriormente verificato, per vedere come si possa migliorare tale rapporto anche sotto il profilo dell'entità dei rimborsi di imposta che — come dicevo poc'anzi — ammontano a circa 3.000 miliardi; si tratta effettivamente di una cifra notevole che incide per quasi 1.000 miliardi di interessi passivi sulla spesa.

Questo è quindi uno dei motivi per cui si dovrebbe trovare una soluzione non solo, ripeto, per contribuire a creare un migliore rapporto tra il fisco e il contribuente ma anche per ridurre la conseguente spesa per interessi.

Vi sono poi altri aspetti, che vengono considerati in alcuni disegni di legge presentati in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che possono, a mio avviso, lungo la strada indicata, farci proseguire ancora verso l'obiettivo dell'equità fiscale.

Non ho altro da aggiungere a questo proposito; potrei solo richiamarmi a quanto, riguardo all'impianto generale, hanno già detto i colleghi sulla politica economica e sugli obiettivi dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Concludo pertanto invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole sulla tabella 3, una tabella che si inserisce sicuramente nel quadro del contenimento della spesa pubblica perseguito dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PISTOLESE. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le relazioni svolte, assai precise soprattutto per quanto riguarda le cifre, non posso che fare qualche considerazione di carattere generale.

Anzitutto, vorrei sottolineare ancora una volta ciò che ho già avuto occasione di dire giorni fa in Aula essendo presente il Ministro delle finanze, cioè la necessità di un alleggerimento della pressione fiscale. In questa Commissione, a me sembra doveroso riprendere il discorso.

La stampa ha dato ampio rilievo al dibattito che si è svolto qualche giorno fa al Senato, la prima volta che questo è avvenuto dopo i fatti di Torino. In quell'occasione ho avuto modo di far rilevare al ministro Visentini che egli non aveva mai voluto modificare il suo atteggiamento, nonostante le nostre ripetute proposte, i disegni di legge da noi presentati volti ad alleggerire il carico fiscale. Ma dopo quanto accaduto a Torino, cioè dopo che la protesta è venuta dai cittadini, il ministro Visentini ha cambiato atteggiamento per cui ieri ha ricevuto i sindacati, che fino a quel momento non si erano mossi; dopo la tensione delle manifestazioni che si sono svolte a Torino e delle altre che si stanno svolgendo ancora in questi giorni, si fanno proposte.

In un giornale si legge che Visentini ha «zittito» Pistolese in merito alla riduzione del carico fiscale di 1.400 miliardi: non mi ha «zittito», il Ministro delle finanze ha detto che non era vero; ma gli ho letto il giornale che riportava la sua intenzione di ridurre di 1.400 miliardi il carico fiscale, cosa che, del resto, mi pare abbia confermato poi nei colloqui di ieri.

Ho voluto sottolineare questo punto perchè siamo in Commissione finanze e tesoro. Abbiamo presentato un disegno di legge per la revisione del sistema fiscale; ci auguriamo di poterlo esaminare insieme ad altre proposte che certamente saranno presentate al riguardo.

A questo punto, vorrei svolgere qualche breve considerazione sulle relazioni svolte dai colleghi.

Ad esempio, è stato evidenziato che lo stanziamento per la ricerca scientifica è insufficiente. Questo mi sembra evidente: la somma stanziata certo non risolve nulla. Oggi tutto è proiettato verso un miglioramento delle indagini scientifiche e tecniche, tutto questo settore è in movimento. Ritengo quindi che l'Italia, considerando lo stanziamento previsto per potenziare questo importante settore, sia all'ultimo posto.

Anche nell'altro ramo del Parlamento abbiamo criticato il fatto

che vi è stata una vera mancanza di governo dell'economia, che ha lasciato scoperte le fasce sociali più deboli.

Si è parlato della mancata soluzione dei problemi relativi agli investimenti pubblici. Certo, oggi le Partecipazioni statali presentano bilanci in via di miglioramento. Ma perchè? Perchè vendono beni che fanno parte del patrimonio degli enti, operano dismissioni. È evidente che se vendo, ad esempio, i mobili di casa mia, posso mangiare per sei mesi, ma non ho risolto i problemi di bilancio. Quindi, le dismissioni migliorano i bilanci ma non risolvono i problemi. Abbiamo un alleggerimento degli oneri delle Partecipazioni statali, ma occorre certamente sottolineare questo fenomeno.

Poco si è detto sul Mezzogiorno. È vero che abbiamo approvato la legge per i nove anni, però mi sembra che sullo stanziamento — che è stato elevato di 4.000 miliardi nelle tabelle di variazione — e sull'occupazione non si è detto assolutamente niente. L'occupazione nel Mezzogiorno rappresenta una questione gravissima; sappiamo che il 60 per cento della disoccupazione nazionale grava soltanto sull'area meridionale del nostro paese. Le cose vanno peggiorando, le Partecipazioni statali non investono in questa zona, non esiste una politica generale di investimento. Si parla di miglioramento delle infrastrutture per le ferrovie: ce lo auguriamo perchè noi che viaggiamo su tratti che vanno a Sud possiamo costatare che non c'è giorno in cui i treni rimangano fermi almeno per un'ora per lavori in corso o per inefficienza della rete aerea. Mi meraviglio quando il Sottosegretario afferma che nessuno si lamenta: probabilmente lui non viaggia.

Inoltre, a prescindere dal materiale rotabile che per il Mezzogiorno è sempre il peggiore, se si prende ad esempio una carrozza di un treno che va al Nord, la si troverà pulita, mentre per il Sud vengono messe in circolazione vecchie carrozze in disuso.

Vorrei fare un'altra critica. Si era parlato di una legge finanziaria «leggera» che doveva essere integrata da una serie di provvedimenti collaterali: non ne è stato presentato nessuno. Qui al Senato abbiamo soltanto il disegno di legge sulla finanza locale ma non esistono altri provvedimenti integrativi che secondo lo spirito del nuovo sistema di bilancio, avrebbero dovuto appoggiare la legge finanziaria per integrarne l'insufficienza, visto che quest'anno è stata ridotta a pochi capitoli.

Si è detto che gli interessi sul debito pubblico assorbono esattamente l'importo delle entrate derivanti dall'IRPEF, nonostante le affermazioni del ministro Visentini. Voglio quindi sottolineare che nel bilancio dello Stato è prevista una voce che serve soltanto a pagare gli interessi derivanti dal debito pubblico.

Dobbiamo sollevare un'altra critica per quanto concerne poi l'IRPEG. Può essere mai che il sistema produttivo italiano dal punto di vista fiscale renda così poco? Mi sembra assurdo. Se veramente ci sono dei flussi finanziari che entrano nel giro dell'economia nazionale, sono proprio quelli prodotti dalle società che pure pagano meno del cittadino, pagano meno del loro stesso dipendente o impiegato. Questo è il motivo per cui l'IRPEG rende così poco, per la differenza della pressione fiscale. Certo, se ci riportiamo soltanto alle imposte pure e semplici, cioè al sistema tributario, Visentini ci può rispondere che il

26 per cento, per carità, scenderà al 25, ma occorre aggiungere tutto il resto perchè dalle tasche dei cittadini non escono solo i soldi destinati alle imposte e alle tasse ma anche quelli destinati ai vari contributi.

Abbiamo sempre detto che l'imposizione fiscale tocca il 50 per cento del reddito e, se un cittadino dovesse pagare regolarmente tutto quanto gli viene richiesto, si arriverebbe al 68 per cento con il risultato che si lavora 8 mesi per lo Stato e 4 mesi per se stessi. Queste cifre sono sulla bocca di tutti e ve ne accorgete quando i movimenti contro le tasse, che si sono ormai messi in moto per tutta Italia, faranno sentire la loro protesta. A quel punto credo che il ministro Visentini dovrà recedere dalle proprie posizioni.

Per quanto concerne il Ministro del tesoro, mi sembra che stia vivendo un momento di euforia per l'incremento del 7 per cento del prodotto interno lordo, ma ritengo che egli sia un po' eccessivo nelle sue previsioni ottimistiche in quanto mi pare che proprio in questi giorni tutto il beneficio derivante dalla riduzione del prezzo del petrolio stia diminuendo. Sono stato con una delegazione in Egitto a visitare le piattaforme per l'estrazione del greggio: queste erano ferme e non davano assolutamente petrolio. A tale proposito ho scherzato con il presidente Reviglio e gli ho detto che, prima di partire, avrei comprato un barile di petrolio perchè solo così sarei riuscito a vederlo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ecco perchè si dice che i membri del Parlamento vanno in giro.

PRESIDENTE. Ma chi è stato in Egitto?

PISTOLESE. L'ottimismo del ministro Gorla è smentito dall'OCSE che ha dichiarato che su 22 paesi industrializzati l'Italia è al diciottesimo posto.

Le mie sono state brevi osservazioni improvvisate, necessarie dopo un rapido esame delle relazioni molto approfondite svolte dai colleghi. Mi riservo comunque di svolgere ulteriori considerazioni in sede di esame dell'articolato, visto che ora ho cercato di dire quello che potevo nel più breve tempo possibile.

CAVAZZUTI. È sempre difficile intervenire in Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge finanziaria. Tuttavia in questo equivoco della struttura vorrei approfittare della presenza del Ministro del tesoro per ragionare sulla manovra di politica della finanza: un po' a cavallo, dunque, tra la Commissione finanze e tesoro e la Commissione bilancio.

Infatti, vedo nell'articolo 8 — sotto il capo V recante «Disposizioni diverse» — un breve comma che appare «sgovernare» la finanza pubblica o un largo pezzo della stessa, ossia la sposa sanitaria e il fondo sanitario. Mi ci è caduto l'occhio perchè un anno fa in questo ramo del Parlamento, presente in Aula il Ministro della sanità, votammo una legge di governo del settore, una certa legge n. 595, che demandava alla legge di programmazione di quel settore stesso il

compito di fissare l'ammontare del Fondo sanitario nazionale coerentemente con gli obiettivi del piano.

Prescindo dal fatto — anche perchè il Ministro della sanità non è presente — che il Governo non abbia presentato il piano, ma leggo al comma 14 dell'articolo 8 che, a decorrere dal 1988, la spesa del Fondo sanitario nazionale viene autorizzata in base all'articolo 19, quattordicesimo comma, della legge finanziaria 1985 (legge 22 dicembre 1984, n. 887).

Dunque la parolina importante è «autorizzata», perchè se si dice — se interpreto bene — che la spesa sanitaria viene autorizzata con legge finanziaria, il Governo può tranquillamente smettere di predisporre e di presentare gli adempimenti richiesti dalla legge n. 595, che era un provvedimento di governo di quel settore, limitandosi a regolare la sanità solo con la legge finanziaria.

GORIA, *ministro del tesoro*. La legge 23 dicembre 1978, n. 833, affidava al bilancio la determinazione del fondo sanitario; poi il Parlamento decise di inserirlo nella finanziaria per un maggiore controllo e si propose di inserirlo nella tabella D. Che cosa c'è di male in tutto questo?

CAVAZZUTI. No, signor Ministro. Il punto è questo: che con la legge n. 595 la quantificazione del fondo doveva discendere dalla presentazione del piano sanitario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Comunque deve essere prevista nella legge finanziaria.

CAVAZZUTI. Ma un conto è che sia prevista nella legge finanziaria, recependo una legge già esistente...

GORIA, *ministro del tesoro*. Dipende da che cosa si scrive.

CAVAZZUTI. Se si scrive «autorizzata», lei sa benissimo che autorizzazione di spesa significa che le amministrazioni sono autorizzate a spendere in base a quell'importo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non ho capito bene. Il problema è che il Parlamento vuole giustamente avere anno per anno la capacità di determinare, valutandolo, l'ammontare dello stanziamento; questo poi lo si deduce evidentemente dai piani finanziari.

CAVAZZUTI. Signor Ministro, lei ha ragione, l'articolo 19 della legge del 22 dicembre 1984, n. 887, stabilisce che la quantificazione dei fondi è disposta, su base triennale, dalla legge finanziaria con aggiornamento annuale per scorrimento. Questo è il punto dell'articolo 19 che viene richiamato. Tuttavia noi sappiamo benissimo che c'è un delicato equilibrio; la legge finanziaria può recepire, ovviamente modificandole ai fini congiunturali, le indicazioni delle leggi di settore o si può totalmente sostituire a queste ultime? Quando il Parlamento approvò la legge 23 ottobre 1985, n. 595, indicò alcune procedure ben

precise per il governo di quel settore, pertanto, la legge finanziaria diventava una legge servente rispetto a quella principale. Se noi adesso stabiliamo, a parer mio forzando l'articolo 19, che quell'ammontare di spesa viene autorizzato con legge finanziaria, da ora in avanti potremmo avere solo e soltanto la quantificazione del fondo sanitario senza una legge di governo di settore il che mi sembra uno stravolgimento degli strumenti di governo della finanza pubblica. Questa è la domanda che voglio rivolgere al Ministro perchè di fatto abroghiamo le disposizioni della legge n. 595. Capisco che su tale aspetto non si può avere una risposta immediata da parte del Ministro, tuttavia devo far presente, stando un po' più attenti agli strumenti di governo della finanza pubblica, che con il comma 14 dell'articolo 8 di fatto viene abrogata la legge n. 595, provvedimento che indicava procedure ben precise per il governo del delicato settore della sanità.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, desidero affrontare innanzitutto due argomenti per poi proporre alcuni interrogativi che sono resi più attuali dai fatti intervenuti dopo che la Camera dei deputati ha concluso il dibattito sul disegno di legge finanziaria e sul documento di bilancio. Infatti, non voglio ripetere i temi che abbiamo affrontato nell'altro ramo del Parlamento e che condivido, temi che si tradurranno in emendamenti che, se perverranno in Aula, si possono intendere già illustrati in base a quanto abbiamo dichiarato alla Camera dei deputati.

La prima questione che intendo affrontare è quella delle nomine bancarie. Sono stati espressi dal CICR i pareri su 106 nomi; in un giornale ho letto che ne dovrebbero restare 55, in un altro 44.

GORIA, *ministro del tesoro*. Se non ho sbagliato a fare i conti, nel complesso dovrebbero rimanerne 40-50 circa.

BONAZZI. Non intendo fare alcuna valutazione a tale proposito anche perchè abbiamo presentato più di una interrogazione per cui affronteremo più approfonditamente tale argomento nella sede opportuna. Intendo, invece, sottolineare un aspetto importante ed interessante dal punto di vista di costume al quale bisogna dare una risposta se proprio, come sostengono tanti, vogliamo cambiare metodo. Dopo che si è tenuta quella famosa e famigerata seduta del CICR tra la notte del 21 e del 22 sono stati sprecati commenti per dire che il metodo va cambiato. Addirittura il segretario della Democrazia cristiana ha detto cose assai impegnative — le vorrei leggere perchè sono interessanti — che corrispondono a quanto, con motivazioni e termini diversi, noi andiamo dicendo, cioè che è necessario cambiare il modello di struttura del potere. Questo dice De Mita.

Se non intendo male le parole del segretario della Democrazia cristiana, anche questa finanziaria deve essere cambiata. De Mita dichiara che è «necessario cambiare il modello di struttura del potere e quindi la logica della lotta politica. Finchè il modello sarà questo, non cambierà un sistema che non funziona, non è questione di nomi. Una cultura approssimativa parla di parametri di efficienza. In realtà bisogna eliminare le strutture della burocrazia diffusa. Talvolta questi

predicatori del rinnovamento sono come quei malati che per ignoranza pensano sia sufficiente rivoltarsi dall'altra parte del letto per non sentire la febbre alta». Si riconosce quindi che una febbre generale c'è.

«La voce repubblicana», autorevole espressione del partito del Ministro delle finanze e del Presidente di questa Commissione, titola: «Nomine bancarie: un metodo da cambiare».

Implicitamente, nel breve corsivo di Ghino di Tacco, in cui si dice che il «ministro» Misasi avrebbe fatto certe proposte, si bolla una procedura per cui un semplice dirigente della Democrazia cristiana, capo della segreteria, diventa Ministro. Il senatore Spadolini, inoltre, nota che «il metodo continua come prima» e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri dichiara che devono approvarsi regole che garantiscano «in modo non burocratico la professionalità dei nominati». L'onorevole De Mita ha anche ricordato di aver avanzato molte proposte per cambiare queste regole, anche se nessuno lo ha ascoltato. Alla Camera è stata presentata una proposta di legge da parte del Gruppo comunista, di cui si sta discutendo proprio oggi, concernente la pubblicità dei verbali delle sedute del CICR. Vi è inoltre una proposta di legge, che si è bloccata anche per le divergenze all'interno della stessa maggioranza, sull'abolizione o limitazione della «*prorogatio*». Vi è un progetto di legge per la riforma delle Casse di risparmio e per la procedura di nomina dei loro presidenti; alla Camera abbiamo presentato una proposta di legge per la modificazione delle procedure riguardanti tutte le presidenze di estrazione pubblica.

Quindi, tutti riconoscono — a me pare uno schieramento amplissimo — che il metodo va cambiato. Mancano ancora 50 nomine. Perché non cambiamo allora questo metodo? Siamo in tempo.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Ci vuole la volontà.

BONAZZI. Certo, ma sembrerebbe che ci sia una volontà in tal senso, a meno che queste intenzioni non siano serie.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Ma di chi?

BONAZZI. Di De Mita, di Craxi, di Spadolini.

Se queste intenzioni sono serie e non semplicemente «lacrime del coccodrillo» che, dopo aver ingoiato la propria vittima, dopo l'«abbuffata», piange, allora cambiamo queste regole, siamo ancora in tempo.

Non ho richiamato le dichiarazioni di Forlani, il quale definisce indegno lo spettacolo che è stato dato. Ha ragione anche lui. Ripeto, allora, perché non cambiamo queste regole? Il Ministro del tesoro ha intenzione di introdurre almeno qualche modifica?

Il 3 dicembre si dovrà procedere ad altre nomine. Poiché il metodo è stato da tutti deprecato, cerchiamo di mettere a punto criteri — se è necessario, anche rinviando di qualche giorno la seduta del CICR — che consentano di applicare almeno al meglio l'attuale legislazione. Se quest'ultima poi non si presta ad altro se non a dare risultati così deprecabili, cambiamo queste regole e aspettiamo, riduciamo almeno il male. Questa è la prima questione che volevo porre,

alla quale il Ministro del tesoro dovrà rispondere, ovviamente, prima del 3 dicembre; se non lo farà, la risposta sarà implicita, cioè che in realtà non si vuole cambiare nulla.

La seconda questione riguarda l'argomento più caro a noi tutti, essendocene occupati a lungo (ne stiamo discutendo da anni): la finanza locale.

Posso richiamarmi all'intervento dell'altra settimana per dire che va tutto riversato in questa discussione e per porre anche oggi alcune domande, che sono confortate sia dagli interventi che alcuni colleghi hanno svolto la scorsa settimana sia dal documento sulla finanza locale — che l'altra settimana non conoscevo — che l'Associazione nazionale dei comuni italiani ha approvato il 19 novembre scorso.

Per rispondere a questa domanda, per la verità, sarebbe necessario che fosse presente anche il Ministro delle finanze, presenza che è stata richiesta nella seduta del 20 novembre scorso, come il nostro Presidente ricorderà, non soltanto da me, ma anche dai senatori Triglia, Beorchia e Berlanda. Vi sono questioni, infatti, che riguardano l'entità degli stanziamenti previsti nelle tabelle B e C del disegno di legge finanziaria con qualche riflesso sullo stato di previsione del Ministero dell'interno. Su questo punto richiamo quanto ho detto nella seduta precedente. In ogni caso presenteremo le nostre proposte.

Mi ha sorpreso l'osservazione del senatore Triglia secondo cui nella seduta del 20 novembre mi sarei perso in dettagli. In realtà l'ordine del giorno presentato in quell'occasione dal Gruppo comunista, e dallo stesso senatore approvato, contiene molte delle proposte quasi contemporaneamente avanzate dall'ANCI di cui il senatore Triglia è presidente: il mantenimento del livello attuale dei trasferimenti statali, incrementato del tasso di inflazione programmato con la garanzia del proseguimento della manovra perequativa; lo sviluppo degli investimenti in misura non inferiore all'incremento del prodotto interno lordo; l'istituzione di un fondo investimenti e risanamento utilizzando, come una sorta di fondo di rotazione, le somme delle rate di ammortamento non più dovute; la copertura finanziaria del rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali, con un contributo dello Stato per la parte eccedente gli aumenti oltre il 4 per cento; la proroga della normativa del comma 17 dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, per evitare che si scarichi sui bilanci 1987 un aggravio di oneri pari al 2,85 per cento del monte salari; la garanzia della copertura per il minor gettito INVIM per l'anno 1986 ove si verificasse; il superamento dell'attuale normativa del blocco delle assunzioni per assicurare la funzionalità dei servizi.

Sia nel mio intervento del 20 novembre scorso, sia nel documento dell'ANCI si ripropone la questione dell'autonomia impositiva. Credo che questa sia l'occasione per chiedere di nuovo ai Ministri del tesoro e delle finanze che cosa il Governo intenda fare a tale proposito. In questa Commissione abbiamo infatti sentito un Sottosegretario per l'interno ed uno per il tesoro esprimere opinioni tra loro diverse. Le proposte che abbiamo di fronte sono evidentemente in tale contraddizione rispetto alla linea del Governo da non essere convincenti. Non è stato detto ufficialmente, ma possiamo prenderlo per buono perchè è stato detto dal Presidente del Consiglio e dal sottosegretario Amato,

che si intende che tale autonomia impositiva debba essere facoltativa ed aggiuntiva. Di fronte a questa impostazione, personalmente ho commentato: «troppa grazia», perchè, stando ai conti del Ministero dell'interno, lo strumento che dovrebbe realizzare tale autonomia dovrebbe comportare un'entrata variante dai 3.000 ai 5.000 miliardi. Il fatto di ritenere che esso possa essere aggiuntivo va bene a livello di entità di cifre ma non è condivisibile nel merito.

L'ANCI avanza un'altra proposta che può costituire una soluzione che consenta di procedere più rapidamente, anche se credo non ci si debba illudere che con questo espediente si possano risolvere le difficoltà di merito. L'ANCI suggerisce di concedere al Governo una delega per attribuire un'area di autonomia impositiva che dovrebbe interessare forme idonee di limitata e facoltativa partecipazione al gettito derivante da alcuni tributi erariali, un'area tributaria propria basata sul riordino dell'attuale imposizione immobiliare, un tributo locale ancorato all'area dei servizi facoltativi e non sostitutivi. Non sarebbe cosa di poco conto e mi chiedo che cosa ne pensi il Governo di quest'ipotesi che l'Associazione dei comuni prospetta unitariamente.

Vi è poi un ultimo interrogativo, quello che mette più in discussione la serietà e l'attendibilità delle proposte sinora avanzate: l'esistenza o meno di una reale intenzione, da parte del Governo, di introdurre questa tanto condivisa ma mai realizzata autonomia impositiva. L'unica cosa certa è che in tutti i modi il Ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio hanno detto che almeno per il 1987 si deve mantenere la cosiddetta invarianza della pressione fiscale. Se è così e se si vuole veramente introdurre un'autonomia impositiva seria e cioè, secondo me, solo in parte aggiuntiva, e, quindi, in parte sostitutiva di trasferimenti statali, bisogna precisare a quali risorse che oggi confluiscono nelle casse dello Stato si vuole attingere per compensare quelle che vengono attribuite ai comuni al fine di mantenere effettivamente la citata invarianza della pressione fiscale; altrimenti o non c'è invarianza o in realtà non si vuole nulla, si continua ad agitare questa bandiera dell'autonomia impositiva però si sa benissimo che non se ne farà niente. Questo è il sospetto che abbiamo non soltanto noi, ma anche il senatore Triglia che lo ha manifestato recentemente in modo molto polemico facendo anche i conti dei tempi e delle eventualità che si possono verificare. Se si vuole realmente giungere a dei risultati positivi occorre impegnarsi oggi per una soluzione che può essere anche quella proposta dall'ANCI che condividiamo perchè contiene, anche se in modo generico, alcune nostre proposte.

Voglio ora riferirmi a quella specie di doccia fredda rappresentata dalla manifestazione di Torino che ha fatto aprire gli occhi a qualcuno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Forse all'«Unità».

BONAZZI. A noi no di certo, perchè molte delle cose che si dicevano in quella manifestazione le predicavamo da tempo. Quella manifestazione ha fornito un contributo importante per farci comprendere che tutto il sistema fiscale va riordinato. Alcuni nostri colleghi indipendenti di sinistra hanno anch'essi dato un contributo importante

per farci capire che il sistema tributario, così com'è, è sempre più ingiusto e può provocare delle rivolte fiscali e che bisogna affrontare questi temi, anche per quanto riguarda la finanza locale, in modo non settoriale.

Non illudiamoci che, soprattutto in un clima come questo, si possa fare quello che è stato fatto con la SOCOF e quello che poteva accadere con la TASCOS. Non illudiamoci che si possano ripetere simili operazioni, di invenzioni estemporanee che non si collocano in un disegno organico di riforma e di perequazione del sistema fiscale. Pertanto, anche se nei principi condividiamo le indicazioni dell'ANCI, tuttavia riteniamo che non si possano non tenere in considerazione le esigenze di equilibrio del sistema.

PRESIDENTE. Poichè sono stati preannunciati ulteriori interventi nel dibattito, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché delle tabelle 1, 2 e 3, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,15.

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

Presidenza del Presidente VENANZETTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

– Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 1), Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (tabella 2), Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (tabella 3) — già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 27 novembre.

VITALE. Signore Presidente, signor Ministro, anche quest'anno il bilancio e la legge finanziaria eludono le pesantissime contraddizioni, i gravi emergenti problemi della società italiana e del sistema economico nel suo complesso. Ciò è ancor più grave nel momento in cui si accentua il divario tra Nord e Sud e il problema occupazionale diventa drammatico soprattutto per quanto riguarda i giovani e le donne. Non si affronta con la dovuta coerenza il continuo dilatarsi della spesa pubblica; cresce sempre di più il malessere nei settori della

scuola e della sanità, in quello dei servizi erogati (trasporti, previdenza e assistenza), nel settore degli enti locali.

Il Governo sembra rinunciare, a nostro avviso, ad ogni seria politica di intervento sia per quanto concerne le entrate sia per ciò che attiene la spesa, sicchè i disegni di legge finanziaria e di bilancio non esprimono la benchè minima strategia in grado di effettuare un'inversione di tendenza rispetto ad una posizione di immobilismo che dura da troppo tempo.

Così il disegno di legge finanziaria 1987, ancora una volta, non è finalizzato al cambiamento e allo sviluppo (i quali richiedono, tra l'altro, interventi seri e profondi), ad un radicale adeguamento legislativo e amministrativo degli strumenti di lotta alla evasione, a misure che affrontino i tanti problemi dell'Amministrazione finanziaria ormai ridotta allo sfascio, come anche il Ministro ha avuto occasione di ammettere in questa Commissione. È questa una condizione fondamentale per una seria politica del prelievo, che non può essere separata da quella necessaria equità per dare autorità allo Stato e fiducia ai cittadini.

Partendo da questa premessa e riferendomi allo stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987, desidero sollevare in modo particolare e specifico — mi auguro in pochissimo tempo, per mantenere la promessa che abbiamo fatto quando abbiamo chiesto che la discussione continuasse oggi — la questione, che consideriamo centrale e fondamentale, della riforma dell'Amministrazione finanziaria del nostro paese.

Desidero farlo soprattutto perchè in questo momento — e ne abbiamo avuto un'eco nell'Aula del Senato quando abbiamo discusso il provvedimento che modifica le aliquote delle tasse di successione — occorre dare al Paese una risposta chiara alla richiesta di maggiore efficienza delle strutture preposte alla politica del prelievo. Esistono storture che tutti lamentano da anni, disfunzioni dell'Amministrazione finanziaria che è urgente correggere per contribuire a superare persistenti iniquità della politica fiscale italiana: potrebbe così impedirsi, anche attraverso questa via, la crescita della sfiducia nei confronti della caparbia dello Stato e delle sue strutture ad intervenire, a mettere ordine in una materia così delicata.

Credo sia evidente per tutti, come lo è per noi, che anche se tale questione non fosse stata ulteriormente sottolineata e portata con drammaticità all'ordine del giorno dalla recente cronaca — mi riferisco alla manifestazione di Torino su cui abbiamo avuto modo di esprimere i nostri giudizi e i nostri commenti la scorsa settimana nell'Aula del Senato — la riforma dell'Amministrazione finanziaria si porrebbe con urgenza per una serie di motivazioni, non ultime le modificazioni intervenute in questi ultimi anni nel nostro sistema fiscale.

Non ritengo necessario qui — l'abbiamo fatto altre volte, anche sovente, usufruendo del contributo utilissimo dello stesso Visentini — procedere ad un esame analitico di queste ragioni. Tuttavia voglio richiamare alcune questioni ben precise, partendo soprattutto dalla modificazione del quadro della organizzazione del Ministero delle finanze in questi anni: la prima è relativa al bilancio interno del Ministero.

Il bilancio interno del Ministero in questi ultimi tempi ha avuto

una notevole lievitazione, per certi aspetti vertiginosa: basti pensare che nel 1982, appena cinque anni fa, le spese per il finanziamento del Ministero erano circa di 6.000 miliardi, mentre nel bilancio di previsione per il 1987 sono iscritti 12.000 miliardi. Questo significa che in cinque anni le risorse messe a disposizione del Ministero da parte del Parlamento si sono praticamente raddoppiate.

Se dovessimo fare in questo momento, per questo particolare aspetto che sto esaminando, una valutazione della efficienza del Ministero, anche soltanto in rapporto alle somme investite dallo Stato, il giudizio non potrebbe che essere negativo, specie se si considera, da una parte, lo stato attuale dell'organizzazione degli uffici del Ministero e, dall'altra, la qualità del servizio prestato.

D'altra parte questi 12.000 miliardi posti a disposizione del Ministero delle finanze stanno a dimostrare innanzi tutto la grande attenzione che il Parlamento nel suo complesso ha voluto dedicare a questo particolare settore della pubblica amministrazione. Tale attenzione è rivolta principalmente al problema del funzionamento del Ministero delle finanze, e non solo da parte nostra, da parte del Parlamento, delle forze politiche, ma anche da parte della pubblica opinione, dei contribuenti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di categoria. Riteniamo di poter sostenere che è cresciuta l'attenzione sui problemi amministrativi e sul problema, che oggi diventa urgente, della equità fiscale nel nostro paese. Anche per questo credo sia legittimo, mentre discutiamo la legge finanziaria ed il bilancio, mentre mi soffermo sulla tabella 3 del Ministero delle finanze, chiedere che il Governo superi difficoltà e ostacoli — confermati anche dallo stesso Ministro — per un'azione di risanamento e di riordino delle strutture pubbliche e periferiche.

Il Ministro, credo di poterlo affermare anche qui, non ha mai negato lo sfascio dell'Amministrazione finanziaria ma, al contrario, fin dal suo insediamento ha sempre sostenuto la necessità di portare avanti la cosiddetta politica dei piccoli passi. Tuttavia, ora che con l'utilizzo di ingenti risorse, 12.000 miliardi appunto, alcuni di questi piccoli passi sono stati compiuti, ritengo sia legittimo interrogarsi sui risultati che da tale politica sono derivati. A nostro avviso, ancora oggi, il degrado organizzativo del Ministero permane, mentre la struttura complessiva degli uffici si presenta inadeguata rispetto al sistema fiscale. La sproporzione nei singoli settori tra gettito ed impiego del personale è spaventosa e tale da rendere impossibile una gestione corretta ed efficace del prelievo, che è invece condizione essenziale in qualsiasi paese del mondo.

Senza dilungarmi troppo, desidero portare semplicemente qualche esempio in proposito per mettere in risalto alcune questioni. Gli organici degli uffici delle imposte dirette, che amministrano le principali entrate tributarie, risultano vacanti per circa 8.000 posti, mancano circa 1.800 meccanografi e 3.700 unità in altre qualifiche non dirigenziali, mentre le dogane, i laboratori e gli uffici tecnici per le imposte di fabbricazione sono carenti di circa 1.400 unità. Inoltre, come ha rilevato anche la Corte dei conti nell'annuale relazione, all'interno di ciascuna direzione generale la distribuzione del personale si presenta in modo irrazionale. Solo il 30 per cento del personale impegnato

dalla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette, ad esempio, si occupa dell'IVA, che rappresenta il 75 per cento del gettito in questo settore, mentre il restante 70 per cento del personale è adibito ai tributi minori che assicurano solo un quarto del gettito complessivo. Ma il problema non è solo quello di una migliore utilizzazione e distribuzione del personale all'interno dei vari settori dell'Amministrazione, bensì quello — l'abbiamo più volte rilevato e credo che ormai su questo si possa essere d'accordo — di una sua riqualificazione e aggiornamento professionale. In una parola, come più volte abbiamo sottolineato, tra l'altro costringendo recentemente il Senato a discutere su una richiesta esplicita e specifica in tal senso, si impone in termini urgenti il problema della riforma. In tutti questi anni, però, il Governo, pur ammettendo le carenze che qui ho voluto ricordare, non è stato in grado di presentare un suo progetto di riorganizzazione. Ci troviamo dunque — voglio dirlo con molta franchezza, ma anche serenità — alla presenza di ritardi colpevoli. Ciò si verifica anche per i programmi già decisi, mi riferisco tanto per cominciare all'istituzione dei centri di servizio di Bari, Pescara e Venezia, mentre i due centri già funzionanti di Roma e Milano presentano drammatici problemi di personale. Neanche i programmi per l'istituzione del secondo ufficio IVA nelle sedi regionali più importanti sono stati completati nè procede come dovrebbe il programma dell'istituzione dell'anagrafe tributaria che dovrebbe contribuire alla lotta all'evasione ed alla accelerazione nell'*iter* degli accertamenti che sono troppo lenti.

Si potrebbe continuare in questa elencazione, ma non intendo annoiare nè i signori Ministri presenti nè i colleghi, voglio solo riferire un ultimo dato e concludere con un giudizio. Siamo alla presenza di un'accumulazione eccessiva dei residui attivi per i ritardi e l'inefficienza dell'Amministrazione finanziaria e c'è un enorme scarto tra accertamenti e recupero delle somme accertate. Il totale dei tributi che lo Stato avrebbe dovuto incassare e non ha incassato, nel solo 1985, ammonta a 38.000 miliardi, qualcosa cioè come il 30 per cento in più di quanto lo Stato non aveva riscosso nel corso dell'anno precedente. Sono queste, signor Ministro delle finanze, signor Presidente e colleghi, alcune delle ragioni per le quali riteniamo impossibile dare un parere positivo sulla tabella del Ministero delle finanze.

POLLASTRELLI. Già in sede di discussione sul documento preliminare di programmazione economico-finanziaria e ancora prima che iniziasse la sessione di bilancio, con un documento presentato dal nostro Gruppo abbiamo posto la questione che si riassume sostanzialmente nella indicazione di una strategia di sviluppo qualificato e di risanamento economico-finanziario del nostro paese. Già da allora, ma anche con la presentazione in Parlamento dei disegni di legge finanziaria e di bilancio da parte del Governo, è apparsa con tutta evidenza la contrapposizione tra due differenti indirizzi di politica economica: quello governativo e quello dell'opposizione comunista. Accanto a questa contrapposizione originaria, nel corso della discussione svoltasi alla Camera dei deputati sui documenti di bilancio, è emerso rispetto ad alcuni punti fondamentali l'ampliarsi delle contraddizioni all'interno della stessa maggioranza. Mi riferisco in modo particolare alle

questioni del fisco così come a quelle relative alla parte della contribuzione e del finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Ora però, prima di entrare nel merito del nostro giudizio e nel ribadirlo con forza, voglio evidenziare, onorevoli Ministri, una carenza che è già possibile riscontrare nei documenti che ci sono stati sottoposti. L'articolo 2 della legge finanziaria dell'anno scorso, accogliendo richieste avanzate anche negli anni precedenti, principalmente attraverso la presentazione di ordini del giorno, poneva al Governo il preciso obbligo di far conoscere al Parlamento l'elenco delle cosiddette spese fiscali, ossia di tutta quella grande platea costituita dalla erosione e dalla elusione di imposta. Non si tratta di una questione di poco conto se si vuole affrontare con serietà un modo diverso di impostare la politica tributaria, ampliando cioè la base imponibile, affinché il sistema fiscale e il sistema tributario rispondano al principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Ora, poichè tale elenco non ci è stato consegnato, anche su questo argomento si sarà costretti a discutere per linee generali, senza avere in mano una precisa fotografia ed un panorama completo non solo della quantità ma anche della qualità dell'erosione e dell'elusione che la legge sostanzialmente permette. Noi intendiamo chiedere al Governo perchè un impegno sancito per legge non è stato ottemperato e se vi sia la volontà di rispettarlo in occasione della discussione di questo disegno di legge finanziaria.

La finanziaria 1987 si caratterizza ancora una volta per la solita continuità di una politica economica già perseguita in passato che si muove in una logica soltanto monetarista che presiede all'intervento pubblico. Non abbiamo mai condiviso questa filosofia e torniamo ancora oggi sulla nostra proposta, che riteniamo più valida, che era racchiusa, tra l'altro, nell'ordine del giorno illustrato al Senato nella discussione preliminare sui documenti di bilancio.

Quella che è stata perseguita negli anni passati e che si intende perseguire anche nei prossimi tre anni è una politica economica che ha generato — è vero e nessuno lo contesta — la riduzione del tasso d'inflazione, ma che ha comportato per altri versi la non risoluzione dei problemi di fondo della economia reale nonchè l'aumento della disoccupazione e il tentativo di ridimensionare, se non di distruggere, alcune grandi istituzioni del nostro Stato sociale. È stata sì ridotta l'inflazione, ma bisogna anche dire con quale prezzo e con quali conseguenze; la disoccupazione è ancora un dato reale che abbiamo di fronte e non vediamo come con il disegno di legge finanziaria in discussione si possa con decisione fronteggiarla. Bisogna poi tener conto del fatto che la riduzione dell'inflazione non è dovuta tanto ad una politica economica che ha risolto i problemi interni della nostra economia ma, come tutti riconoscono, ciò è dipeso da fattori esterni, come il calo del dollaro ed il conseguente calo delle materie prime. Cosa potrà accadere se tali fattori esterni dovessero subire un'inversione di tendenza è un problema che deve preoccuparci tutti.

L'opposizione comunista vuole perciò differenziarsi dalla impostazione accolta dalla maggioranza; lo abbiamo fatto già alla Camera dei deputati, lo faremo con altrettanta determinazione qui al Senato, incentrando tutte le nostre proposte sui tre grandi problemi che riteniamo prioritario affrontare per dare risposte reali, ossia gli investi-

menti, l'occupazione e i problemi relativi alla sanità, non tanto e solo per costruire un modo diverso di finanziamento del servizio sanitario nazionale, quanto anche e soprattutto per qualificarne le prestazioni e renderlo più rispondente alle esigenze dell'utenza. La nostra attenzione, in ogni caso è incentrata sulla questione fondamentale del fisco. A nostro avviso è deplorabile che il Governo consideri comunque di fatto imm modificabili nel breve periodo non solo la politica monetaria, ma anche quella fiscale e rinunci quindi già in anticipo ad una politica attiva per condizionare da subito in modo più equo la distribuzione del reddito. Sulla politica fiscale negli ultimi tempi si è pur delineata una importante convergenza tra le forze della sinistra e vi sono stati in proposito anche alcuni pronunciamenti del titolare del Ministero delle finanze e del Parlamento. A nostro avviso è giunto il momento di giocare a carte scoperte e di passare dai pronunciamenti verbali ad atti concreti. Non è più il tempo delle promesse o degli impegni per il futuro, ma è tempo di affrontare concretamente i problemi della politica fiscale del nostro paese.

Con le proposte da noi avanzate alla Camera dei deputati in occasione della discussione della legge finanziaria, ma anche prima, abbiamo cercato di aprire in concreto un serio confronto su questi problemi e continueremo a farlo nel corso dell'esame dei documenti di bilancio in Senato. Lo stesso criterio governativo di invarianza della pressione fiscale complessiva, pur condivisibile, nel senso che a nostro avviso tale pressione non deve comunque diminuire, non considera appieno il problema dell'attuale composizione del prelievo, sia esso di carattere tributario, che di carattere contributivo. L'intollerabilità della pressione fiscale non è tanto in rapporto all'incidenza sul prodotto interno lordo, ma per come il prelievo fiscale pesa in modo assai diverso fra le varie fonti di produzioni di reddito e tra le stesse classi sociali.

Sta appunto in questa diversità di prelievo la intollerabilità della pressione fiscale, in quanto sia le tasse che i contributi, da una parte, penalizzano in modo abbastanza serio il lavoro e la produzione mentre, dall'altra, ancora oggi, anche dai contenuti di questo disegno di legge finanziaria, trascurano di incidere su altre fonti di reddito praticamente tassate poco o niente, cioè le fonti relative alle rendite finanziarie e alle rendite patrimoniali.

In materia di entrate è necessario dunque operare per garantire una diversa redistribuzione del prelievo, che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione: in modo particolare sulla imposizione diretta, ma anche sui contributi sociali, che pesano proprio sulla produzione in quanto legati soltanto alla forza lavoro e quindi al numero degli occupati più che al valore aggiunto prodotto all'interno delle imprese o dei capitali e degli utili investiti. Una diversa redistribuzione del prelievo complessivo andrebbe operata anche nel senso di evitare la riduzione delle entrate in relazione al PIL. Occorre nel breve periodo realizzare intanto una più corretta valutazione, facendo emergere attività attualmente sommerse, e poi magari far derivare l'effettiva e reale incidenza anche della pressione fiscale contributiva sul prodotto interno lordo. Per far questo occorre allargare la base imponibile ed eliminare i fenomeni perversi, permessi dalla legge, di elu-

sione e di erosione delle imposte sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'Amministrazione finanziaria — come sosteneva il senatore Vitale — sia attraverso il riordino del catasto come misura necessaria per poter poi effettivamente introdurre strumenti — che sicuramente sono nuovi, così come li indichiamo — utili anche all'applicazione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota con una contemporanea revisione o abrogazione di alcune delle imposte dirette o indirette che gravano sul settore immobiliare e sui trasferimenti (ILOR, INVIM, imposte di registro). Occorre anche, per allargare la base imponibile, intervenire per rendere omogenea la tassazione sulle rendite e le plusvalenze finanziarie.

Un primo ostacolo in questa direzione è stato abbattuto. Quello della tassazione dei titoli pubblici, che faceva da baluardo per arrivare ad una razionalizzazione della tassazione delle rendite finanziarie. Si diceva che, sotto il profilo psicologico, questo non era possibile: credo sia stato dimostrato dai fatti che è una misura non solo possibile ma ottimale.

È stato perciò rimosso l'ostacolo principale. La ragione per cui molte delle rendite finanziarie erano tassate in modo insignificante — e così rimangono tuttora — lo si doveva al fatto che il calamitare il risparmio sui titoli pubblici provocava la necessità — così alcuni sostenevano — di mantenere alcuni privilegi tesi a favorire l'afflusso del risparmio in altre direzioni. Anche la riforma dell'IRPEF non deve servire solo a cancellare il drenaggio fiscale, che pur si è prodotto in questi anni (in misura maggiore negli anni in cui l'inflazione era molto alta); se si vuole raggiungere l'obiettivo di una diversificazione del prelievo e quindi di una diminuzione della tassazione, bisogna trovare risorse da fonti che oggi godono di un sistema fiscale troppo permissivo.

Di questo siamo convinti e non vediamo altra strada: è una strada obbligata, quanto meno nel breve e nel medio periodo, fin quando — l'abbiamo sostenuto con forza anche negli ultimi tempi — l'Amministrazione finanziaria non sarà messa in grado di poter tassare tutti i redditi nel momento in cui si formano.

Oggi abbiamo un'amministrazione incoerente sotto questo profilo, il che consente, non potendosi esercitare fino in fondo il controllo su tutte le varie produzioni di reddito (alcune sono accertate fino all'ultima lira, mentre altre possono sfuggire facilmente al fisco), il permanere di situazioni di grave iniquità. D'altronde abbiamo già perso inutilmente due o tre anni: ammesso e non concesso che si arrivi finalmente a produrre una legge in Parlamento che avvii il processo di riforma dell'Amministrazione finanziaria, i tempo tecnici per poterla organizzare saranno sicuramente non brevi, per cui bisogna iniziare subito a pensare come poter reperire le risorse, laddove queste non vengono ingiustamente reperite, per ridurre immediatamente il prelievo diretto su quella parte di reddito su cui si incide troppo.

La nostra parte politica, quindi, già in sede di discussione del disegno di legge finanziaria presenterà una proposta di riforma dell'imposizione diretta e chiederà la riduzione delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF. Con tale riforma ci proponiamo di eliminare il *fiscal drag*, che sicuramente (anche se in misura più limitata, grazie al

tasso di inflazione programmata, che sarà del 4 per cento) si produrrà nel prossimo anno, e anche di riesaminare in modo completo il tema dei redditi delle persone fisiche. Di tutte le persone fisiche e non solo dunque dei lavoratori dipendenti o dei pensionati che, *ob torto collo* già alla fonte versano all'erario quanto è giustamente dovuto, bensì pure dei contribuenti, non lavoratori dipendenti, che se onesti giudicano anch'essi intollerabile la eccessiva progressività del prelievo fiscale, specialmente se riferito, per esempio, ad alcune classi di reddito medio elevato. In considerazione delle posizioni già assunte qui al Senato da più parti politiche e dallo stesso Ministro, credo che su questo aspetto si possa trovare una valutazione unanime che del resto è necessaria se su vuole conseguire da subito l'obiettivo di riforma dell'imposizione diretta dell'IRPEF e di contemporaneo mantenimento dell'invarianza del prelievo fiscale sul prodotto interno lordo, aspetto che anche noi condividiamo. Per raggiungere quest'ultimo risultato proponiamo dunque di finanziare il costo della riduzione del prelievo dell'IRPEF con un gettito sostitutivo comprendente una rimodulazione delle imposte indirette in cifra fissa, molte delle quali ferme dal 1983 ed anche da prima, ed un allargamento della base imponibile. Si dovrà cercare cioè, come ho detto prima, di tassare meglio e più giustamente alcune fonti di reddito, che oggi pagano troppo poco, e aggiornare una serie di imposte indirette adeguandole al processo inflattivo che c'è stato in questi anni. Attraverso tale gettito sostitutivo c'è, quindi, spazio e capienza per garantire la copertura finanziaria (che noi stimiamo in circa 3.500 miliardi) per una seria riforma dell'IRPEF. A nostro avviso è dunque possibile reperire un gettito adeguato e sostitutivo che consenta di pervenire ad una maggiore efficacia di prelievo da parte dell'IRPEF, di ridurre gli scaglioni e le aliquote e anche di rivedere le stesse detrazioni cosiddette soggettive per carichi familiari. L'operazione da me prospettata è quindi possibile e credibile; non proponiamo soluzioni fantascientifiche, nè appostiamo coperture aleatorie o fantasiole, facciamo invece una proposta precisa e sicuramente percorribile se c'è consenso e volontà politica per farlo.

Un'ulteriore modifica sostanziale si rende poi necessaria per quanto concerne i meccanismi, in alcuni casi perversi, in base a cui avviene il finanziamento del servizio sanitario nazionale. Noi riteniamo, infatti, che l'attuale modo di prelievo, operato in gran parte a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei professionisti e delle imprese, non risponda a principi di equità. E siamo inoltre convinti che tale sistema si riveli penalizzante per l'economia reale del paese poichè incide in modo negativo sul costo del lavoro. I cosiddetti oneri impropri, non siamo solo noi a sostenerlo ma è un ritornello che ripetono tutti, non devono continuare a gravare sulla produzione se si vuole ottenere una maggiore competitività; essi vanno pertanto, sia pure in modo graduale, spostati sulla fiscalità generale. Ci rendiamo conto che l'impatto immediato di questo trasferimento può avere effetti traumatici, sappiamo pure però che nel giro di due o tre anni è possibile perseguire e raggiungere gradualmente questo obiettivo purchè però si abbia una adeguata programmazione.

Il trasferimento sulla fiscalità generale, a nostro avviso, può muoversi anche in direzione delle imposte indirette e particolarmente del-

l'IVA. Diversamente da quanto accadeva negli anni precedenti, infatti, in cui si poneva l'obiettivo di ridurre l'imposizione indiretta la cui incidenza era troppo elevata rispetto a quella dell'imposizione diretta, quest'anno è possibile constatare dai dati del bilancio e dalla tabella delle entrate che la tendenza si è invertita. Anche a causa del drenaggio fiscale si è verificato un *boom* dell'imposizione diretta che ci ha fatto raggiungere e addirittura superare il *mix* di equilibrio tra le due imposizioni che ci proponevamo. È quindi possibile muoversi in questa direzione e noi riteniamo che ridurre la contribuzione sulla forza lavoro che grava sulle imprese e diminuire il costo di lavoro per unità di prodotto dovrebbe produrre effetti positivi.

Infatti se riduciamo la contribuzione sulla forza lavoro occupata, riduciamo il costo del lavoro e quindi anche un'eventuale ipotesi di aumento dell'IVA proporzionale, che andrebbe ad incidere sulla formazione dei prezzi, può essere compensato attraverso la riduzione dei contributi sull'occupazione. Sappiamo però che anche un'operazione di questo genere non può essere risolta in breve tempo, i tempi per approvare eventualmente un provvedimento di riforma del servizio sanitario nazionale sono difficilmente comprimibili nell'arco di un anno. Se non è possibile intervenire con una legge organica di riforma del settore nell'anno 1987 rimane aperto il problema di cosa si può fare per cercare di ovviare a quella distorsione che si è creata, come è stato da molti riconosciuto, con l'introduzione del cosiddetto contributo speciale di malattia, o tassa sulla salute, che inciderà nel 1987. Per il prossimo anno quindi, al di là di un'eventuale appostazione di fonti a disposizione della legge di riforma del sistema sanitario nazionale, bisogna preoccuparsi già nel disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo di come correggere le distorsioni provocate dalla tassa sulla salute.

Ricordo che su questo aspetto molti lo scorso anno sollevarono dubbi e perplessità ed alcuni continuano a farlo anche oggi; tuttavia le proposte avanzate per correggere la regressività di questa imposta, riconosciuta penalizzante un po' da tutti tranne dal Ministro del tesoro che l'ha sempre sostenuta, sono state difese solo dai Gruppi comunista e dalla Sinistra indipendente. Tenere conto, colleghi, che anche la tassa sulla salute ha contribuito ad innescare i malumori che hanno generato la manifestazione contro il fisco svoltasi a Torino.

Noi riteniamo che sia necessario procedere già dal prossimo anno a correggere la politica fiscale e cominciare già da oggi a pensare come superare il regime transitorio della «legge Visentini» che scade nel dicembre del prossimo anno. Noi continuiamo a ripetere il giudizio che abbiamo a suo tempo espresso sulla «legge Visentini-ter». Abbiamo ritenuto quello strumento utile ai fini dell'emersione di un'area sommersa largamente presente nel paese; ciò significa che il nostro atteggiamento non era affatto contrario a procedere su quella strada. Però abbiamo anche detto che il modo in cui quello strumento era stato congegnato presentava alcuni aspetti che andavano comunque corretti. Non ci siamo in proposito mossi in Parlamento come ha fatto il Movimento sociale, che ha assunto una posizione di strumentale ostruzionismo, ma ci siamo adoperati per correggerne le distorsioni più evidenti per evitare che anche quel provvedimento creasse privile-

giati e penalizzati. Purtroppo non è stato l'ostruzionismo del Movimento sociale ad impedire un dialogo ed un confronto costruttivo sulla materia, ma le divisioni all'interno della maggioranza che hanno ingessato il confronto parlamentare con la posizione di voti di fiducia sul decreto. Per questo alcune proposte che noi avanzavamo, e che più di un consenso avevano incontrato nelle file della maggioranza, non hanno avuto neanche la possibilità di essere vagliate e discusse. Noi sosteniamo che quelle proposte sono ancora oggi valide. Ad esempio, per quanto riguarda la nostra proposta sull'introduzione della contabilità intermedia, c'era una valutazione non dico totalmente positiva, ma quanto meno di estrema sensibilità al problema. Non era e non è infatti pensabile che tra le tante piccole imprese soggette al provvedimento vi fosse disparità di trattamento. Lo strumento, signor Ministro, si è dimostrato utile soltanto per coloro che gioco forza sono rimasti nel regime del *forfait*.

Tutti coloro che, volontariamente o favoriti da una determinata organizzazione aziendale, hanno optato per la ordinaria non hanno motivo di manifestare. Abbiamo visto invece che sono stati i primi, nelle serrate della Confcommercio come nella manifestazione di Torino: sono quelli che protestano di più senza averne motivo. Loro la «legge Visentini» non l'hanno vista per nulla: hanno optato per l'ordinaria ed hanno quindi continuato ad organizzare i loro conti come facevano prima, non avendo neanche lo spauracchio dell'accertamento induttivo, che opera soltanto per coloro che hanno scelto il sistema forfettario.

C'è questa differenziazione all'interno delle categorie, per cui protestano coloro che ne hanno diritto e, come alfieri, anche quelli che non hanno alcuna ragione di protestare.

D'altronde, creare malcontento è facile nel nostro paese. Riteniamo che poche correzioni nel «decreto Visentini-ter» possano essere introdotte, ad esempio, con la correzione della contabilità intermedia.

Sono stato ad una riunione di artigiani a Prato: sono arrabbiatissimi. Questo problema lo affrontai già in sede di discussione generale: per gli artigiani di Prato «contoterzisti», che lavorano per gli esportatori abituali, non è consentita la deduzione della IVA per i costi sostenuti, perchè c'è un congegno che glielo vieta.

Non è ammissibile che, rientrando nel *forfait*, non ci sia la possibilità di poter dedurre quella parte di IVA che incide sui costi, per cui è necessario introdurre alcune piccole modifiche.

Signor Ministro, c'è stata anche qui da parte sua, più volte, una presa di posizione per rivedere la normativa sull'ILOR. L'ILOR, soprattutto per le piccole imprese, e in modo particolare per gli artigiani e gli agenti di commercio, il cui reddito è quasi totalmente derivante dalla forza lavoro che mettono all'interno della loro azienda — immaginiamo tutte le attività di servizio — va rivista, specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha esonerato i professionisti.

Allo stesso modo, contrariamente al ministro Visentini, riteniamo necessaria — non dico obbligatoria come una panacea di tutti i mali — una proroga della «legge Formica»: fino a quando il riordino della tassazione diretta e indiretta sul settore immobiliare non verrà affron-

tato, la «legge Formica», che dà un minimo di incentivo (e qualche risultato lo ha pur dato), dovrà essere prorogata.

Il Governo fino ad oggi non ha affrontato l'argomento prendendo il toro per le corna: rivedere completamente l'imposizione sul settore immobiliare.

Avviandomi alla conclusione, non sottovalutiamo i risultati che pur si sono ottenuti alla Camera dei deputati anche in materia di politica tributaria, per quanto riguarda sia la riduzione della IRPEF sia il problema relativo alla «tassa sulla salute», almeno a livello di impegno da parte del Governo ad affrontare questa materia prossimamente. Tuttavia rivolgiamo un invito affinché questi problemi siano inseriti subito nella legge finanziaria senza aspettare chissà quali altri provvedimenti: sia la riforma dell'IRPEF — che secondo la proposta da noi avanzata risulta totalmente coperta — sia la rimodulazione della «tassa sulla salute» sono temi che possono essere affrontati nel disegno di legge finanziaria. Non capisco perchè si debba rimandarli nel tempo essendoci a breve, a gennaio, la scadenza per l'IRPEF e a maggio per la «tassa sulla salute». Altrimenti si ripeterà quanto accaduto negli anni passati, quando sono stati adottati provvedimenti di rimodulazione dell'IRPEF dopo che gli importi erano stati versati, per cui si è dovuto provvedere a fare nuovi conteggi per l'erogazione dei conguagli.

Questo è un problema importante, su cui insisteremo molto.

Infine, sulla tabella delle entrate vi presenteremo gli emendamenti che abbiamo già presentato alla Camera dei deputati, per quanto riguarda un'impostazione diversa almeno delle tre imposte (IRPEF, ILOR e IRPEG) su cui abbiamo voluto valutare, se pur con la cautela dovuta, le previsioni di gettito per i 1987.

Sicuramente nella gestione del ministro Visentini è riscontrabile una più obiettiva cautela rispetto a quanti lo hanno preceduto; nonostante ciò abbiamo rilevato, ragionando sul preconsuntivo del 1986, che su queste tre imposte la cautela può essere obiettivamente forzata, nel senso che i nostri conti ci dicono che con altrettanta cautela si posson fare alcune appostazioni di maggiore entrata proprio per l'andamento del preconsuntivo del 1986 e per quello che avverrà nelle proiezioni del 1987.

D'altronde, quando abbiamo chiesto di appostare maggiori entrate i fatti ci hanno dato ragione: ci stanno dando ragione anche quest'anno come stanno dando ragione anche al Ministro delle finanze, che a fine anno porta un consuntivo lusinghiero rispetto alle previsioni dell'anno precedente. Il bilancio di assestamento del 1986 che la Camera ha approvato alla fine del mese di settembre, come pure i dati sulle entrate delle varie imposte che il Ministro, molto diligentemente, ci invia ogni mese, indicano infatti che, facendo il conteggio sul preconsuntivo e sulle proiezioni fisiologiche per il 1987, c'è una divaricazione di dati di appostazione che, a nostro avviso, raggiunge nel complesso qualche migliaio di miliardi fra le tre imposte.

L'assestamento del bilancio del 1986 dà variazioni incrementative nette per l'entrata di 5.885 miliardi, 4.156 dei quali per gettito tributario. Parte di questa cifra di 4.156 miliardi è dovuta a modifiche legislative, ma una parte di essa proviene — così è detto, mi sembra,

nella relazione svolta alla Camera dei deputati dall'onorevole Da Mommio — «dalla revisione delle ipotesi di evoluzione tendenziale valutate anche in base ai dati consuntivi 1985». Ciò significa che, accanto a questa evoluzione tendenziale, che pure si è verificata, si è riscontrata una maggiore entrata a preconsuntivo pari a circa 2.156 miliardi e questo nonostante le ulteriori appostazioni che noi apportammo l'anno scorso in sede di approvazione della legge finanziaria alla tabella 1 delle entrate, che già allora riconoscevamo essere sotto-stimata.

Noi riteniamo quindi che si debba avere la fotografia più nitida possibile del bilancio dello Stato anche sul fronte delle entrate e crediamo che sia possibile fare emergere per quanto concerne IRPEF, IRPEG ed ILOR, sempre con la cautela dovuta, una parte di maggiori entrate di non poco conto se abbiamo potuto quantificarle in qualcosa pari a oltre 4.000 miliardi.

Concludo dichiarando che la mia parte politica manterrà durante la discussione dei documenti di bilancio la linea di contrapposizione fin qui sostenuta per quanto riguarda l'impostazione generale di politica economica portata avanti dal Governo e la fondamentale questione del fisco.

TRIGLIA. Signor Presidente, Ministri, colleghi, il disegno di legge finanziaria in esame dispone tra l'altro — ed è su questo particolare aspetto che voglio incentrare il mio intervento — dei trasferimenti agli enti locali per il 1987 e, dopo gli aggiustamenti apportati alla Camera, incrementa il fondo 1986 del 4 per cento. Nella stesura delle norme finanziarie per il 1985, per la prima volta, è stato introdotto un sistema di certificazione non solo a preventivo ma a consuntivo che ha chiamato gli enti locali a dichiarare le situazioni debitorie fuori bilancio o le situazioni debitorie *tout-court* ancorchè registrate in bilancio. Si supponeva che ci fosse difficoltà a denunciare soprattutto le prime, dal momento che esse sono partite formalmente irregolari, ma è tale la situazione finanziaria degli enti locali che, secondo le prime informazioni, pare siano giunte al Ministero dell'interno certificazioni che danno 1.000 e tanti comuni in disavanzo per un importo che si aggira sui 2.500 miliardi. Questo naturalmente sempre prendendo per buono il disavanzo di 500 miliardi denunciato dal solo comune di Napoli, cifra che pare verosimilmente troppo lontana dagli oltre 1.400 miliardi verificati dal prefetto Botta quando divenne commissario al comune di Napoli per l'accertamento della situazione debitoria.

Dobbiamo dunque prendere atto che il sistema di incremento basato sul tasso d'inflazione programmato non è sufficiente a contrastare il devastante fenomeno del debito sommerso. E non a caso lo definisco devastante: se infatti il debito sommerso venisse sanato in maniera indiscriminata, ciò avrebbe effetti incalcolabili sul comportamento degli operatori eletti negli enti locali perchè la buona amministrazione verrebbe punita. Certo, non è la prima volta che simili fenomeni si verificano, ma ritengo che, dopo la vicenda Stammati e quella del condono, ciò darebbe un colpo mortale a chi si preoccupa di gestire la finanza pubblica in modo corretto e oculato. D'altro canto, mi rendo anche conto di come provvedimenti che vadano a sanare situa-

zioni debitorie così diffuse, facendo carico sullo stesso ente o sulle amministrazioni locali, siano politicamente e tecnicamente difficili da configurare.

Mi sembra a questo punto di poter concludere — e credo che il Ministro del tesoro sia d'accordo con me — che il sistema dei trasferimenti, dopo tanti anni di collaudo, appare inadeguato. Devo inoltre aggiungere che la disponibilità dimostrata dagli enti locali ad essere corresponsabili nello sforzo, portato avanti da Governo e Parlamento, di ridurre le spese, se ha dato esiti importanti e positivi per quanto concerne il Tesoro ha però prodotto effetti qualche volta, ahimè, disastrosi sul fronte dei servizi offerti alle comunità locali. Sicuramente il Ministro vorrà riconoscere che comuni e province, e ancor di più le Regioni, in questi ultimi due anni, hanno compiuto tale sforzo anche se il tasso di espansione della spesa degli enti locali è stato leggermente superiore a quello del tasso di inflazione programmato. Ciò, del resto, è avvenuto perchè non venivano considerati nelle partite gli oneri finanziari, che, fino ad un anno fa, erano a pie' di lista. La capacità di spesa dei grandi enti, quelli più dotati di progettualità e di possibilità operative, ha quindi caricato questi oneri finanziari, che prima ricadevano sullo Stato, in maniera da fornire un incremento percentuale leggermente superiore al tasso di inflazione programmato. È invece rimasta, almeno teoricamente, nel tasso programmato la spesa per i beni, servizi e personale, ossia la cosiddetta spesa corrente.

A mio modo di vedere il sistema è in crisi anzitutto perchè manca di elasticità. E ho già ricordato in una precedente occasione il caso di un comune che in quattro anni è passato da 400 a 6.000 abitanti perchè si è deciso di localizzare in quella zona un villaggio satellite del comune di Milano. Ovviamente il sindaco di quel comune, che è passato da 2 a 40 dipendenti, è disperato e scrive per far conoscere le sue esigenze.

Il sistema è inoltre ingiusto perchè, nonostante alcune correzioni perequative, si basa ancora sulla base storica del 1977. Finchè i dati relativi al periodo che va dal 1978 al 1982 non sono stati resi noti, gli enti sono rimasti quieti e calmi ricevendo dal Tesoro i trasferimenti loro attribuiti dal sistema normativo approvato dal Parlamento. Quando però i dati sono divenuti di pubblica ragione è risultato intollerabile che il comune di Milano ricevesse un trasferimento erariale pari a circa un milione per abitante ed il comune di Roma una cifra pari quasi alla metà.

Mi rendo conto che all'origine di tale situazione ci sono particolari ragioni storiche, ma uno dei motivi per cui è stata soppressa l'autonomia impositiva e introdotto al suo posto il sistema dei trasferimenti erariali, era proprio quello di far giustizia delle disparità esistenti sul territorio nazionale.

Questo non è avvenuto. Il Ministro sa anche che in uno sforzo di solidarietà, questa sì veramente nazionale, si è accettato un sistema per il quale le autonomie locali delle aree più ricche, in base alla determinazione del reddito accertata dall'Istat su base provinciale, accettavano trasferimenti sperequati, ovviamente a favore di trasferimenti più accentuatamente perequativi nelle aree a più basso reddito

del nostro paese. Oggi la situazione, ministro Gorla, è giunta ad un punto di totale rottura. Segnalo tra l'altro che, probabilmente per una dimenticanza, mentre l'anno scorso la legge finanziaria aveva sollevato i poteri locali nelle spese per il personale dall'aumento del contributo del 2,85 per cento, determinato in via generale, quest'anno non c'è più tale esenzione (il 2,85 per cento su 10 mila miliardi corrisponde a circa 300 miliardi). Questa somma è stata posta a carico dei comuni senza rispettare la norma in base alla quale ogni volta che si stabilisce un onere bisogna pure determinare il sistema di finanziamento. Qui il sistema di finanziamento non è stato deciso e quindi si immagina che vada a carico del consolidato *deficit* dei comuni.

Taccio sulla vicenda del rinnovo dei contratti; apprezzo le dichiarazioni dei sindacati e del Ministro, ma concordo con coloro che affermano che gli enti locali firmeranno il contratto solo quando avranno la garanzia di poterlo gestire in concreto e credo che i comuni e le province non abbiano nessuna possibilità di farlo.

Gli enti locali appartengono ad un sistema statale in base al quale, come recita la Costituzione, lo Stato si riparte in Regioni, province e comuni. Appartengono quindi a un livello di responsabilità di governo distinto sul territorio ma di dignità sostanzialmente simile a quella del Governo della Repubblica. Non credo che i comuni, le Regioni e le province organizzeranno marce di protesta a Torino o a Milano; credo che si avrà invece una prolungata serie di scioperi degli enti locali con il blocco dei servizi principali e senza dubbio questo avrà significativa rilevanza soprattutto nei comuni al centro di aree metropolitane. Il ministro Gorla forse non conosceva esattamente questa situazione ma con il suo collega Visentini probabilmente l'aveva intuita quando, firmando il documento che era stato discusso prima dell'esame di merito della finanziaria, aveva sollecitato l'esame parlamentare del provvedimento n. 1580, per evitare il sorgere di insostenibili pressioni sul bilancio dello Stato.

Ora abbiamo di fronte due strade, per procedere in maniera molto schematica. La prima è che all'incontenibile si risponde prendendone atto; quindi il Ministro del tesoro *pro tempore* si prepari all'incontenibilità delle richieste, come lui stesso ha dichiarato, affermando che il Tesoro agirà in maniera categorica e perentoria per far sì che non vi sia alcun ulteriore esborso (ma alla fine prenderà atto che l'incontenibile è incontenibile e si studieranno degli *escamotages* e dei trucchi come quelli studiati lo scorso anno per far fronte alle spese emergenti). Devo però dire al Ministro che questo genererà fatalmente una furibonda reazione politica da parte degli enti che vedranno consacrato il sistema del premio a pie' di lista, quindi del disavanzo, nel quale rientra sì qualche pecora nera, ma che in generale vede in difficoltà anche i migliori e più oculati amministratori del mondo.

La seconda soluzione è invece quella di responsabilizzare gli enti centrali di spesa e di responsabilizzare contemporaneamente anche la finanza locale. La responsabilizzazione della finanza locale era stata tentata in qualche modo lo scorso anno con giudizi contrapposti e diversificati, con l'introduzione della TASCOS. Per la verità essa è stata bocciata, se non nel merito, per lo meno per il sistema con cui era stata introdotta, la decretazione d'urgenza.

La vicenda della TASCO non ha mai avuto come protagonista il Ministro delle finanze, che non l'ama e non la considera corretta. È un giudizio su cui si può anche convenire, ma qui non abbiamo mai avuto come interlocutore sulla materia il Ministro delle finanze. Ci siamo trovati anche qui di fronte ad un *escamotage*, ad un'ipotesi di entrata autonoma studiata dal Ministero dell'interno a cui però non è affidata la competenza istituzionale di gestire e proporre alcunchè in tema di tassazione e di sistema delle imposte. Ora siamo giunti al punto in cui due Ministri scrivono nella stessa relazione che l'ampliamento dell'autonomia impositiva degli enti locali sarebbe necessario per evitare il crearsi di situazioni di disavanzo sommerso che potrebbero richiedere in futuro interventi statali. Mi rivolgo principalmente al ministro Visentini, che in questo campo è il principale interessato, ma il primo responsabile è il Presidente del Consiglio che ha chiesto anche la mia fiducia sull'assicurazione che il suo Governo avrebbe preso provvedimenti in materia di autonomia finanziaria. Io ho benevolmente dato la mia fiducia, ma sono un giovane parlamentare e quindi non immaginavo di essere smentito; sarò più prudente per l'avvenire su questo e su altri temi. Abbiamo avuto un impegno su questo fronte; la battaglia per l'autonomia impositiva da molte parti viene presentata come una battaglia di principio, vedi ad esempio il partito della Democrazia cristiana ed i suoi rappresentanti. Molti di essi ritengono che un sistema di governo non possa essere sufficientemente autorevole se non dispone, oltre che del governo delle spese, anche del governo delle entrate. In questo probabilmente questa forza politica ritiene di non allontanarsi dai sistemi che costituiscono i modelli dell'Europa, e intendo l'Europa dell'Ovest e quella dell'Est.

Tranne la Repubblica democratica tedesca e l'URSS anche i paesi dell'Est hanno sistemi di autonomia impositiva molto più gravi di quanto si suole immaginare: c'è il caso della Jugoslavia che carica sui cittadini gran parte del finanziamento delle autonomie locali, che hanno competenze e spese ben superiori a quelle dei nostri comuni.

Qui la battaglia non è più sui principi, che possono o meno essere condivisi; bisogna affrontare il problema di un sistema che ha perso elasticità ed è sott'acqua. È come un *iceberg*: spunta solo la forza dei comuni delle zone più forti, a più alto reddito, quelli più dotati di servizi, che possono contare su un ritorno in fatto di benefici per quanto hanno speso in termini di costo per la gestione e la costituzione dei servizi stessi, mentre il resto dell'Italia sta affondando o è già affondato.

Nessuno vuole qui chiedere che si mandi a pezzi quella solidarietà fra gli enti per cui chi è stato più fortunato per ragioni geografiche, territoriali, di reddito, debba pagare un qualche scotto in termini di solidarietà agli enti del Sud, delle zone montane o delle aree più povere del paese: occorre un'autonomia impositiva — aggiuntiva o facoltativa che sia — nel consolidato del sistema. Ci sono amministratori del Nord d'Italia che sarebbero lietissimi di avere a disposizione questa leva per potenziare il capitale fisso, le infrastrutture, gli investimenti e anche per avere una migliore organizzazione dei servizi. Non dimentichiamo che è partita dalla società una serie di richieste sulla qualità dell'ambiente e della vita, che prospettano spese pub-

bliche ben diverse e superiori rispetto a quelle del passato per i tradizionali servizi.

Ricordo quando il Ministro prese l'impegno di riflettere. Siccome appartengo da troppi anni a questa Commissione non chiedo miracoli: chiedo che il Governo decida quale strada vuole scegliere e se non lo fa adesso, avrà scelto una strada per cui dovrà sborsare — e non sarà la forza di questa o quella associazione ma una pressione incontenibile — un bel po' di denaro dell'erario, senza contare che ogni qual volta ci saranno i pie' di lista ci si accorgerà che hanno sempre la tendenza a crescere. Altrimenti dobbiamo trovare dei sistemi di sostegno, immediatamente correttivi, con disposizioni transitorie: volete applicare una addizionale sulla energia elettrica — una cosa che ho sempre trovato estrosa — discriminando l'utenza per non colpire la produzione industriale o i ceti più deboli, oppure rivitalizzare il sistema TASC0, distaccandolo dalla tassa sui rifiuti solidi urbani? Cosa intende fare il Governo?

Occorre però fissare dei vincoli — lo dico al ministro Visentini — per quello che riguarda il futuro. C'è un'esigenza immediata alla quale o risponde il Ministro del tesoro o quello delle finanze: se pensate di scaricare la cosa su un terzo non pagatore, come il Ministro dell'interno, si farà la fine dello scorso anno per cui il Tesoro, non per sua colpa, si dovrà sobbarcare nuovamente gli oneri futuri del sommerso.

Accanto a questo capisco anche l'esigenza e la razionalità del ministro Visentini, il quale sostiene che è questione delicata toccare queste cose: i comuni sono capaci di gestirle? Primo, nel passato non hanno dato un buon esempio; secondo, esse devono essere gestite in maniera neutrale — penso ai casi di ingerenza e di pressione nella gestione del sistema delle imposte e delle tasse locali —; terzo, sono cose per le quali occorre molto tempo, in quanto occorre la revisione di sistemi molto complessi.

Di quanto tempo ha bisogno il Governo? di due, tre, cinque anni? Ebbene, preferisco un Governo che chiede cinque anni — sono un lasso di tempo molto lungo — ma che apre la speranza e lo spiraglio per un sistema diverso ad un Governo che fa promesse a tempo brevi senza che queste mai siano mantenute.

Si potrebbero studiare i temi, gli oggetti della delega. Il sistema degli immobili, ad esempio, è quello che meno si presta alla discrezionalità, nel senso che non ha possibilità di sfuggire, proprio per convertire un sistema di imposizione da erariale a locale. Si devono trovare anche strumenti di controllo dell'erario sul comportamento del piccolo fisco locale. Si potrebbero studiare dei sistemi di imposizione sulle imprese, come avviene nel Regno Unito, nella Repubblica Federale Tedesca o in Francia. Non affrontare mai questo discorso provoca la messa in stato d'accusa del Ministro: egli è persona coriacea e dice di non preoccuparsi della marcia di Torino e fa bene, ma non mi interessano gli stati d'animo del Ministro, bensì la reazione politica del Governo ad una situazione che vede affondare la finanza locale portando a carico del bilancio dello Stato oneri di gran lunga superiori a quelli che oggi è possibile immaginare.

Oggi ci sembra di trovare una nuova disponibilità: dico nuova perchè fino a ieri c'era la volontà di predeterminare in modo duro e

preciso norme puntuali di autonomia locale, mentre oggi ci si rende conto che il sistema è complesso, che sul fronte fiscale la situazione è delicata e che il problema dell'invarianza non è campato in aria e si chiede anche di approfittare di questi momenti in cui si va verso la riduzione, l'erosione e l'abbattimento di alcuni dei prelievi che finora sono stati compiuti.

Occorre tener conto del resto che non si crea nessun sistema di governo razionale se manca un rapporto diretto tra chi decide la spesa e il portafoglio di chi utilizza i servizi. Al riguardo non va dimenticato che l'utilizzazione dei servizi nel nostro paese ha raggiunto gradi incredibili di differenziazione. Ci sono infatti città che prestano servizi cercando di portare a carico dell'utenza, tranne per le fasce socialmente più deboli, il massimo del costo e altre che, in un sistema totalmente deresponsabilizzato, ritengono che questo sforzo sia inutile. Dopo l'onorevole Stammati abbiamo avuto i ministri Pandolfi, Andreatta e Gorla, domani magari avremo Visentini, non lo so, malgrado questi cambiamenti però continua a permanere l'attesa del pie' di lista e questo rimarrà inevitabile finchè l'agente non si troverà messa di fronte ad una responsabilità personale, anche sul piano politico, rispetto all'elettorato.

PISTOLESE. Anche penale.

TRIGLIA. Mi rendo conto che ci sono non una, ma dieci, cento, mille occasioni che sembrano ragionevoli per allargare i cordoni della borsa: interventi in campo culturale, assunzioni di dipendenti, potenziamento di strutture pubbliche, eccetera; ciò nonostante mi sembra abbastanza curiosa la resistenza così tenace e la mancanza di impegno così forte e dura che vengono dimostrate quando si chiede invece di essere corresponsabilizzati, di essere accanto al ministro Visentini, di avere tanti ministri Visentini, certo meno abili e capaci e con minori responsabilità, ma con la stessa dignità, con la stessa forza e con lo stesso spirito di gestione della cosa pubblica, che ha l'attuale Ministro delle finanze, in ogni comune, provincia e Regione.

A questo punto, non mi interessa più e non voglio più sapere se il ministro Visentini o il ministro Gorla sono favorevoli o no all'autonomia impositiva; i documenti li ho letti, la fiducia a Craxi l'ho data, non so se i Ministri che ne compongono il Governo vanno bene o se bisogna fare la tabellina dei voti per ognuno di loro, desidero invece avere chiarimenti sull'atteggiamento del Governo circa tale questione, perchè sul disegno di legge n. 1580 la nostra Commissione non conosce ancora la posizione del Governo della Repubblica. Se non si interviene, ci troveremo di fronte all'ennesimo decreto, all'ennesima dimostrazione e all'ennesimo caso di tensione politica in cui verranno tutti chiamati in causa, da Visentini a Gorla a Craxi, in un unico calderone. È necessario quindi precisare non le posizioni di principio o astratte, ma gli impegni concreti che il Governo intende prendere in questa materia.

SEGA. Signor Presidente, anche e soprattutto quest'anno i disegni di legge finanziaria e di bilancio sottoposti al Parlamento dimostrano

che la politica economica che si intende seguire fonda i suoi presupposti e lega il suo disegno strategico al buon andamento dei fattori esterni, quali la riduzione del prezzo del dollaro, del petrolio e delle materie prime. Mi pare di capire che il Ministro del tesoro si renda in qualche modo conto di tale limite tant'è che egli stesso avverte che esistono meccanismi di formazione della spesa pubblica che vanno modificati alla base. Nè a sanare la situazione vale l'artificio contabile, dovuto come sembra alla modifica della composizione del debito da breve a lungo termine.

Nella realtà io credo che il debito sia destinato a permanere anzi a crescere con una consistenza superiore rispetto al prodotto interno lordo; tra l'altro va infatti tenuto conto anche del debito dell'amministrazione pubblica allargata e degli enti locali, argomento su cui il collega Triglia si è poc'anzi soffermato.

È proprio su questo tema che desidero rivolgere un interrogativo al ministro del tesoro Gorla, vorrei infatti sapere in quali modi viene perseguita la cosiddetta politica dei piccoli passi per il rientro del debito pubblico. A me sembra che ci siano da tenere presenti due aspetti di politica economica fondamentali ai fini di un rientro del debito pubblico e che prioritaria rimanga la questione della politica dei tassi di interesse. Non mi pare però, almeno dai documenti e dagli atti politici del Governo e del Ministro del tesoro non lo si riscontra, che ci sia un disegno tendente ad incidere sui tassi di interesse ancora fortemente squilibrati rispetto a quelli praticati in altri paesi. Un intervento sui tassi di interesse è invece decisivo non solo al fine di incidere sullo zoccolo del debito pubblico, ma anche per favorire uno sviluppo più rapido ed una più incisiva politica del lavoro. In caso contrario perde qualsiasi valore l'obiettivo, la pretesa volontà politica di puntare su un aumento del prodotto interno lordo pari al 3,5 per cento, un aumento cioè più rapido di quanto previsto dal Governatore della Banca d'Italia che invece fissa tale aumento al 3 per cento.

La questione dei tassi di interesse, la politica del credito e del rendimento dei titoli pubblici hanno costituito il terreno di scontro sul quale il Ministro del tesoro, anche con episodi clamorosi, si è ripetutamente trovato contrapposto ad altri esponenti del Governo. Mi risulta che, al momento attuale, nulla sia cambiato e che tutto continui in pratica ad essere affidato alla buona stella, allo stellone d'Italia. Viene quindi da chiedersi cosa accadrà se tale stellone non dovesse più assisterci nei prossimi mesi e se il favorevole andamento delle condizioni internazionali muterà.

A proposito poi dei tassi di interesse bancari, ma anche del contestuale tasso di rendimento dei titoli pubblici, domando in che modo il Ministro del tesoro — superando anche una certa divaricazione esistente con le impostazioni del Presidente del Consiglio — ritiene di poter incidere negli orientamenti degli istituti di credito al fine di perseguire realmente una politica di riduzione dei tassi.

Ovviamente questo discorso sulla politica del credito e su quella del tasso d'interesse ci porta all'interrogativo sulla conduzione politica degli istituti bancari a ritornare ancora una volta sulla questione delle nomine. I giornali di oggi, onorevole ministro Gorla, riferiscono che lei avrebbe rinviato a data da destinarsi la riunione del Comitato in-

terministeriale per il credito ed il risparmio che doveva completare le nomine per i vertici di alcuni istituti creditizi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Incredibilmente dicono una cosa vera!

SEGA. Credo che questa Commissione dovrebbe essere immediatamente informata della sua decisione e sui motivi che l'hanno indotta a decidere per un rinvio. Tuttavia non possiamo non esprimere il nostro totale rifiuto e la nostra totale opposizione e condanna ai motivi che secondo i giornali l'avrebbero portata al rinvio delle rimanenti nomine, rinvenibili nel diverso e contrastante parere dei segretari dei partiti politici della maggioranza. È impensabile che un Ministro rinvii decisioni dovute per legge a cause di un ripensamento dell'ultima ora dei segretari dei partiti politici.

L'altro punto della politica economica del Governo, piuttosto annunciato che praticato, riguarda la cosiddetta politica di riduzione della spesa pubblica. Su tale aspetto molto spesso si è fatto della bassa demagogia; anche fra i manifestanti di Torino qualcuno, più che riduzione delle tasse, propone la riduzione della spesa pubblica. Su questo problema c'è stato uno scontro nella compagine governativa tra spinte diverse, contraddittorie e contrastanti. Come invece emerge dai documenti al nostro esame, una reale politica di risanamento della spesa pubblica non risulta e non trova riscontro; anzi, lo trova solo nella direzione dei tagli alla spesa sociale, tesi a penalizzare le categorie più deboli, mentre al contrario in altre direzioni assistiamo a misure del tutto opposte, come a proposito dell'assurdo provvedimento che introduce miglioramenti economici alla dirigenza dello Stato, che ha costituito un punto di riferimento e una sponda per le rivendicazioni di tutte le altre categorie del pubblico impiego. Il Governo intende perciò praticare la politica della riduzione della spesa pubblica a senso unico ed imporla agli enti locali. In relazione a tale aspetto, mi sembra indispensabile che il Parlamento sia portato a conoscenza di come il Ministro del tesoro ed il Governo ritengono debba essere affrontata la scadenza dei rinnovi contrattuali.

Ha fatto bene il collega Triglia a sollevare il problema dei contratti degli enti locali, mentre abbiamo notizia che per i medici sarebbe stato previsto un aumento di 22 milioni all'anno e pensate come, se ciò risponde a verità, potrà essere contenuta la spinta ad aumenti retributivi degli insegnanti e delle altre categorie del pubblico impiego! Tutto ciò potrebbe innescare una selvaggia catena di rivendicazionismo, di interruzione di servizi a cui difficilmente si potrà far fronte se non c'è un disegno preciso di politica della spesa pubblica e se non c'è la volontà di saldare il rapporto fra salario e produttività. Anche da questi interrogativi, a cui credo sia necessario trovare una risposta, viene l'opposizione del Gruppo comunista all'approvazione della tabella del Ministero del tesoro e alla legge finanziaria; ma in rapporto a ciò assume valore la nostra linea alternativa che si articola in una diversa politica delle entrate, della spesa, dell'utilizzo delle risorse e dei tassi di interesse reali.

POLLASTRELLI. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro delle

finanze a proposito della lettera da lei inviata ad sindacati. Lei sostiene che sarebbe preferibile procedere ad una revisione dell'IRPEF per il 1988, escludendo così la possibilità d'intervenire in questo campo nel prossimo 1987. I sindacati avrebbero inviato a lei una lettera di risposta dissentendo su tale aspetto. Vorrei da lei alcune precisazioni in merito.

VISENTINI *ministro delle finanze*. Non capisco come la mia lettera sia arrivata sui quotidiani, avendola io inviata a tre persona; anche perchè sulla stampa ne sono state stralciate delle parti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, vorrei replicare con molta semplicità agli interventi dei colleghi Pistolese, Bonazzi, Pollastrelli, Segà e Triglia, confermando, per quanto mi riguarda, il consenso sul disegno di legge finanziaria per una ragione che mi sembra essenziale e semplice. La legge finanziaria per il 1987 nella proposta del Governo presenta, come ho detto nella mia relazione, un obiettivo comprensibile e lineare ed è finalizzata al perseguimento di quell'obiettivo mediante una manovra riguardante il livello dell'indebitamento, la spesa corrente e la spesa per investimenti.

L'obiettivo è conseguire al termine del triennio che inizia quest'anno l'azzeramento del fabbisogno, al netto degli interessi. È quindi un obiettivo storico — come abbiamo già detto — in quanto chiude il ciclo aperto nel 1973 con il primo *shock* petrolifero.

Nella sostanza, questo obiettivo non è stato contestato nel corso degli interventi dei colleghi dell'opposizione, nè dai senatori comunisti nè da quelli del Movimento sociale. Le obiezioni sollevate sono state di natura diversa: hanno riguardato aspetti, anche di fondo, della politica fiscale, della spesa e sociale. Comunque, non mi è sembrato di cogliere negli interventi una proposta alternativa per raggiungere lo stesso obiettivo.

Ritengo quindi di poter affermare che il sostegno della maggioranza al Governo è convinto.

POLLASTRELLI. Il senatore Segà poneva invece anche il problema del peso degli interessi sul debito pubblico.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Ho ascoltato con attenzione il senatore Segà, che ha svolto un intervento più specificamente riferito alla finanziaria. Gli altri senatori comunisti intervenuti hanno fatto riferimento più al bilancio o ad alcune tabelle.

Anzi, riprendendo il discorso, la maggioranza che sostiene questo Governo trova nel disegno di legge finanziaria per il 1987, nonostante le difficoltà incontrate nell'arco di questi anni, dal 1983 ad oggi, e semmai grazie ad alcuni fattori fortunatamente positivi del 1986 (peraltro sopravvenuti alla legge finanziaria 1986, non precedenti ad

essa), la conferma di una politica di risanamento economico che aveva come punto centrale la riduzione progressiva dell'incidenza del *deficit* sul prodotto interno lordo, la cui curva, ascendente per molti anni, ha cominciato ad essere discendente da due anni, imboccando, per così dire, la dirittura di arrivo dell'azzeramento del *deficit*. Anche all'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria per quanto di competenza di questa Commissione avevamo rilevato che questo è un obiettivo da perseguire, che rappresenta il presupposto di un indirizzo di politica economica che consente anche la ripresa dell'occupazione mediante un'adeguata politica di investimenti.

Ritengo che molte delle osservazioni critiche fatte vadano riferite agli interventi legislativi preannunciati o in corso su quelle parti della legge finanziaria 1986 che non sono state riprodotte nel disegno di legge finanziaria per il 1987, che non presenta invece norme sostanziali in settori particolari quali la sanità, la fiscalità o la parafiscalità, la finanza locale e così via. Al riguardo, non sembra quindi opportuno replicare in questa sede. Lo scorporo dalla finanziaria 1987 della legislazione in settori particolari può averne semplificato l'esame ma non può portare ad un giudizio diverso sul merito dell'impostazione della finanziaria medesima.

Vorrei quindi soffermarmi su quanto evidenziato dal senatore Triglia che nel corso del suo intervento ha espresso le gravissime preoccupazioni degli enti locali derivanti dalle incertezze riguardo all'*iter* del disegno di legge n. 1580 sulla finanza locale. Del resto, non posso ignorare che il senatore Triglia è anche presidente dell'ANCI e che quindi è intervenuto non solo come senatore della maggioranza ma anche come rappresentante del sistema delle autonomie. Nel suo intervento sono state evidenziate due questioni.

Anzitutto, è stato rilevato che, proseguendo lungo questa strada, gli sforzi per quell'opera di risanamento che cerca di chiudere tutti gli spiragli ad una spesa pubblica non controllabile finiscono con l'essere frustrati; infatti, i *deficit* sommersi degli enti locali che cominciano a riemergere sono la spia dell'insostenibilità della situazione finanziaria, ripetutamente evidenziata anche in quest'Aula quando abbiamo esaminato le diverse ipotesi di autonomia impositiva degli enti locali.

La seconda questione da tenere presente è che, nonostante gli sforzi legislativi degli ultimi anni per la perequazione tra i diversi enti locali, le differenze radicate in una spesa storica «fotografata» al 1977 restano di enorme entità tra comune e comune e si accentuano le sperequazioni tra gli enti locali stessi. L'obiettivo dell'autonomia impositiva a livello degli enti locali del 1971-72 era quello del riequilibrio generale della spesa in termini di trasferimento agli enti locali stessi a seguito di una manovra complessiva dello Stato, prima basata sui mutui a pareggio.

Il senatore Triglia ha espresso il disagio di questa Commissione poichè il Governo non ha espresso una posizione univoca su un punto così delicato. Mi sembra che questo debba essere colto come richiesta esplicita di un'indicazione che, al massimo livello di responsabilità, i Ministri del tesoro e delle finanze possono dare oggi.

Non vorrei affrontare la questione — evidenziata nell'intervento del senatore Bonazzi e ripresa dal senatore Segà — dei criteri di scelta

per le nomine bancarie perchè, tra l'altro, questa Commissione avrà modo di esaminare l'intero «pacchetto» delle nomine bancarie e quindi potrà concretamente discuterne i criteri e le modalità di scelta.

BONAZZI. I criteri sono una cosa, il giudizio sulle persone un'altra. Ritengo che questo sia un modo per sfuggire all'argomento. Capisco l'imbarazzo.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Non è così, senatore Bonazzi. Anzi, posso affermare che nella ripartizione delle relazioni gradirei l'assegnazione di quella, per così dire, più «scorbutica» perchè ritengo che la difesa della nomina proposta per il presidente della CARIPLO di Milano possa essere fatta senza alcun complesso di inferiorità. Quindi, in proposito non ho alcuna difficoltà. Vorrei soltanto far presente che mi sembra che la questione delle nomine bancarie sia stata sollevata impropriamente, anche se comprensibilmente dato il livello della polemica, in questa sede e che verrà affrontata adeguatamente al momento opportuno, in una o più sedute essendo più di cento le nomine di cui dovremo occuparci.

Signor Presidente, dopo queste mie considerazioni, volutamente molto brevi (spero comunque esaurienti rispetto all'insieme della discussione, che nel suo complesso è stata molto articolata e serena, come è sempre auspicabile quando si discute di problemi di politica economica del nostro paese), concludo proponendo di esprimere parere favorevole sul disegno di legge finanziaria per il 1987, per quanto di competenza.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Signor Presidente, intervengo brevemente perchè ritengo che la maggior parte dei quesiti posti dai colleghi intervenuti, che ringrazio, siano rivolti più ai Ministri competenti che al relatore.

Vorrei quindi ricordare in sintesi i punti principali della relazione svolta per evidenziare come il disegno di legge finanziaria ed il bilancio a legislazione vigente per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989 siano stati predisposti in coerenza con gli obiettivi finanziari del documento programmatico del Governo, approvato dal Parlamento.

È bene partire da questo assunto perchè in pratica il Governo si è attenuto a quanto il Parlamento ha poi approvato sulla base di quel documento.

Debbo ricordare che l'articolo 1 (articolo molto importante che è stato citato dal collega Pollastrelli ed anche da altri senatori) del disegno di legge finanziaria definisce il saldo netto da finanziare in termini di competenza in lire 146.266 miliardi. L'aspetto rilevante di tale articolo è che dispone, altresì, il divieto di utilizzare, a copertura di nuove o maggiori spese, le maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi adottati nel 1987 o da economie eventualmente realizzate, in quanto tali risorse debbono essere destinate a migliorare il saldo netto da finanziare previsto per competenza — come ho detto prima — in lire 146.266 miliardi. Avevo avuto modo di menzionare

questa scelta adottata dal Governo durante la mia relazione, ma ritengo opportuno sottolinearla di nuovo in sede di replica.

Desidero, inoltre, ricordare le entrate previste per il 1987 che risultano di 405.890 miliardi, di cui 203.684 miliardi per le entrate tributarie, 56.113 miliardi per le entrate extra tributarie, 397 miliardi per alienazione di beni patrimoniali e 145.696 miliardi per accensione di prestiti. Tra le entrate tributarie, le previsioni riferite alle imposte sul patrimonio e sul reddito ammontano a 116.669 miliardi, con un incremento del 6.04 per cento rispetto al 1986. Pertanto, si deve prendere atto di tale incremento e di tale scelta diretta a diminuire il disavanzo che — lo devo ricordare — non è più di 145.696 miliardi come stabiliva la prima stesura del bilancio ma è salito a 207.783 miliardi come risulta dalla nota di variazioni di cui abbiamo potuto prendere visione già durante lo svolgimento della relazione. L'IRPEF comporta una previsione di entrata di 72.070 miliardi ed in pratica buona parte di questa cifra, cioè 50.030 miliardi pari al 69,4 per cento del complessivo gettito del tributo, è dovuta al gettito delle ritenute sulle retribuzioni, come risulta dalla relazione. Pertanto, bisognerà divaricare diversamente questa entrata anche se è chiaro che tutti devono pagare. Si tratta di accertare se effettivamente tutti pagano l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR ed a tal fine il senatore Vitale ha sottolineato — come abbiamo fatto tutti — l'opportunità di predisporre una amministrazione efficiente, che confronti effettivamente le dichiarazioni presentate e verifichi anche quali sono le aree di evasione per diminuire i riflessi negativi sul gettito delle ritenute sulle retribuzioni. Devo, inoltre, ricordare in sintesi che la previsione dell'aumento complessivo del gettito si basa anche — tale aspetto è molto importante ed il senatore Pollastrelli aveva richiesto a tale proposito ulteriori chiarimenti — sul maggiore introito di 1.350 miliardi derivante dalla tassazione degli interessi dei titoli di Stato, disposta con il decreto-legge del 19 settembre 1986, n. 556.

L'ammontare dei residui complessivi, previsto in 38.845 miliardi, è indubbiamente eccessivo anche se si deve tener presente che su tale previsione incidono notevolmente partite di quasi nessuna esigibilità correlate al problema di sgravio e di tolleranza concessa agli esattori e ai ricevitori di imposte in relazione a crediti di imposta dimostratisi inesigibili.

Tutta questa serie di cifre concorre a definire sostanzialmente un quadro positivo sul fronte delle entrate in quanto queste ultime sono in effetti sostanziose e sufficienti.

Ricordo che sono stati adottati alcuni provvedimenti indispensabili (e questo lo evidenzio per rispondere a coloro che sono intervenuti) al fine di ridurre le zone di evasione e di elusione fiscale e in direzione di una maggiore equità. L'onorevole Ministro sa che sul fronte delle entrate il problema che si pone non è quello di prefissare obiettivi quantitativi, che sicuramente verranno raggiunti come ogni anno, ma qualitativi; bisogna migliorare il nostro sistema fiscale anche in termini di rapporti — come hanno sottolineato alcuni senatori intervenuti — tra Amministrazione e cittadini.

È necessaria anche una politica del personale tendente allo aggiornamento, alla qualificazione, con trattamenti adeguati a partire

dai quadri dirigenti, e alla ristrutturazione degli uffici a cominciare dal catasto, per il quale bisogna tener conto delle esigenze territoriali. Mi sembra utile sottolineare l'esigenza di sfruttare la pausa di respiro che offre questo periodo di mutato quadro economico per incidere in maniera più penetrante sui meccanismi del nostro sistema fiscale per renderlo più comprensibile, più equo e rigoroso.

Pertanto, propongo di esprimere parere favorevole sulla tabella 1 che riguarda lo stato di previsione delle entrate per l'anno finanziario 1986.

ORCIARI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 2*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente ribadisco i contenuti della relazione che ho presentato sulla tabella 2, senza entrare nel merito delle cifre, anche perchè gli interventi fatti in riferimento alla tabella ed alla relazione sono abbastanza ridotti e limitati e riguardano di più il Ministro nella sua competenza.

Nella relazione, ho cercato di proporre un quadro che rispecchia in modo sintetico i movimenti di spesa del Ministero del tesoro. Sulla base degli indirizzi formulati dalle due Commissioni ed in relazione al documento preliminare di programmazione economico-finanziaria 1987-1989 che il Governo ha presentato e che le Assemblee della Camera dei deputati e del Senato hanno approvato il 17 e il 18 settembre scorso, sono scaturite le seguenti indicazioni: il fabbisogno di cassa del Tesoro per il 1987 deve essere contenuto nel limite dei 100.000 miliardi (pari al 12,2 per cento del PIL); le spese correnti non devono crescere oltre il tasso programmato di inflazione (4 per cento, 3 per cento, 3 per cento); le spese in conto capitale debbono avere un ritmo di espansione pari alla crescita del PIL (7,5 per cento nel 1987); la pressione fiscale deve rimanere invariata; la legge finanziaria deve avere contenuti normativi circoscritti alle misure di stretta pertinenza finanziaria e lasciare ad altri provvedimenti legislativi l'emanazione di norme di contenuto settoriale.

Prendendo in esame alcuni elementi che sono emersi nella discussione, anche se non riguardano direttamente la tabella della quale sono relatore, esprimo il mio consenso su una maggiore equità fiscale (anche se non condivido l'argomentazione delle manifestazioni di piazza), sulle valutazioni espresse in riferimento all'introduzione di una contabilità intermedia per le piccole e medie imprese e sulla proroga per il 1987 dei benefici fiscali di cui alla cosiddetta «legge Formica».

Sulle osservazioni emerse nel corso del dibattito e che riguardano prevalentemente la politica del Governo, mi esimo dal pronunciarmi ripeto, potendolo fare — se lo riterrà opportuno — il Ministro stesso.

Da parte mia ribadisco la richiesta alla Commissione di esprimere parere favorevole sulla tabella 2 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, augurandomi che possa ottenere il consenso di tutti i membri della Commissione.

BEORCHIA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 3*. Nel corso della discussione generale sono state poste due grandi e rilevanti questioni, due questioni centrali: la prima, dal collega Polla-

strelli, sul tema generale e complessivo della riforma fiscale; la seconda, dal collega Bonazzi l'altro giorno e oggi dal collega Triglia, sul tema dell'autonomia impositiva.

Su questi temi di grande rilievo e di abbastanza consueto lavoro in questa Commissione, per un confronto che c'è stato, che c'è e che ci sarà ancora, non spetta a me aggiungere cose a quelle che già i colleghi relatori hanno detto in proposito o a quelle che ci aspettiamo di sentire dal Governo, se non il sottolineare che questi due grandi temi certamente hanno scadenze temporali diverse e hanno alcune questioni politiche ancora aperte, questioni che andranno comunque risolte e sulle quali mi auguro si possa trovare nella maggioranza ed anche nel complesso del Parlamento un significativo consenso. Penso soprattutto alla posizione del relatore al disegno di legge n. 1580 in tema di autonomia impositiva, tema su cui si è soffermato poc'anzi molto efficacemente il collega Triglia.

Altri colleghi si sono soffermati su altre questioni. Solo marginalmente i colleghi Pistolese e Pollastrelli si sono occupati della tabella 3: il senatore Pistolese per lamentare la scarsità di investimenti; il senatore Pollastrelli a corollario e a sottolineatura di quanto aveva detto prima il senatore Vitale sui temi della riforma dell'Amministrazione. Pertanto, giacchè è stato il collega Vitale, dopo un'introduzione politica, a soffermarsi più dettagliatamente sulle spese del Ministero delle finanze, cercherò di dare a lui qualche risposta.

Al collega Pistolese vorrei dire che gli investimenti possono essere inadeguati al fabbisogno dell'Amministrazione finanziaria, ma vedono tuttavia un incremento rispetto al 1986 del 7,50 per cento: siamo al limite dell'incremento, in questo settore come negli altri settori pubblici, degli investimenti in coerenza con una scelta politica, che il Governo ha fatto e il Parlamento ha condiviso, del contenimento della spesa pubblica ponendo un limite agli investimenti, per la spesa corrente e per la spesa pubblica.

Sono abbastanza d'accordo con il collega Vitale, anche se con qualche variazione. Il collega Vitale ha fatto una lettura del bilancio delle finanze dicendo che in pochissimi anni la spesa si è raddoppiata arrivando quindi a 12.000 miliardi. Credo che tra gli aggregati che formano questa complessiva spesa di 12.000 miliardi bisogna tener conto di spese che attengono al funzionamento dell'Amministrazione finanziaria e di spese che a questa non attengono.

Come mi sono permesso di dire presentando questa tabella, non attengono al finanziamento 5.600 miliardi, che sono poste correttive e compensative e connessi interessi — partite di giro, in sostanza — così come non vi attiene la spesa di 1.400 miliardi per aggi e commissioni bancarie: arriviamo così a circa 5.000 miliardi, che rappresentano veramente la spesa per il funzionamento.

Quindi nel 1987 l'incremento è stato circa del 4 per cento: bisogna leggere le cifre in maniera complessiva e non disaggregata.

È vero che per gli investimenti per il funzionamento del Ministero delle finanze bisognerebbe fare uno sforzo maggiore, come si desume dai molti problemi evidenziati, dalle sottolineature e dalle lagnanze fatte. Giustamente il collega Vitale si è soffermato sulla condizione dell'Amministrazione finanziaria: non possiamo che essere d'accordo,

lo abbiamo detto in tantissime occasioni; il Ministro stesso non ha ommesso di dire come egli si senta nei confronti di questa amministrazione e come veda e valuti le difficoltà di funzionamento e quali sono le cose che certamente si debbono fare.

Concordo sulla necessità di affrontare il problema della riforma dell'Amministrazione finanziaria, non condividendo però l'affermazione che in questi anni non si è fatto nulla: seppur con qualche difficoltà i centri di servizio sono partiti o stanno partendo; la revisione del catasto per alcuni aspetti è già avanzata e per altri è comunque in convenzione a termini precisi; alcune cose per la meccanizzazione e i sistemi informativi si sono fatte, per cui non si può dire che non si sia fatto nulla. Si è andati avanti con gradualità, a piccoli passi, il che ci deve stimolare a porre più decisamente il problema della riforma complessiva, avuto riguardo anche per quegli aggiustamenti che nella legge finanziaria si sono avuti e possono aversi (per esempio, per effetto della nuova legge sulle esattorie e sulla riscossione dei tributi).

Voglio ribadire l'esigenza di risolvere i problemi relativi al personale, alle strutture e ai servizi complessivamente della Amministrazione finanziaria, alla necessità di coprire le vacanze, di accrescere la professionalità e la mobilità del personale, di perseguire un progetto di meccanizzazione e di dotazione degli uffici delle strutture periferiche e centrali dell'Amministrazione finanziaria di tutti i mezzi che le moderne tecniche di informazione consentono. Allo stesso modo ritengo di pari dignità il progetto di revisione, non solo per combattere le erosioni e le elusioni, ma anche per l'esigenza di adeguare l'amministrazione al fine di svolgere un'attività finalizzata al reperimento delle entrate, propria del Ministero delle finanze.

Per le considerazioni che ho espresso, tenendo conto delle osservazioni svolte dai colleghi, ritengo di poter confermare il parere favorevole della Commissione sulla tabella 3, riguardante la spesa del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. In attesa delle repliche del Governo, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nonché delle tabelle 1, 2 e 3, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

Presidenza del Presidente VENANZETTI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (*limitatamente a quanto di competenza*) (Tab. 1)

– Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (Tab. 2)

– Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (Tab. 3)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1987 (limitatamente a quanto di competenza) (tabella 1), Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987 (tabella 2), Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1987 (tabella 3) – già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di ieri.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, voglio ringraziare i senatori che sono intervenuti e in particolare i relatori.

Nel corso di questo mio intervento cercherò di rispondere ai diversi quesiti che mi sono stati posti, anche a quelli di carattere generale occasionati dall'esame delle previsioni.

Vorrei ancora una volta richiamarmi alla questione delle previsioni più o meno prudenti, una questione che ormai si ripete da alcuni anni – come è legittimo – e che è fonte di rimproveri nei miei confronti. Mi viene infatti rivolto sempre l'invito di modificare in aumento le previsioni di entrata.

Vorrei far presente, in linea generale — mi scuso se lo ripeterò sino alla noia — che conosciamo l'andamento effettivo delle entrate solo a consuntivo, perchè gli ultimi due mesi dell'anno danno circa un quarto delle entrate, dato che ci sono i versamenti d'acconto dell'IRPEF, dell'ILOR e dell'IRPEG, ed altre entrate che si accumulano. Inoltre, siccome questo prelievo dipende in parte notevolissima dagli acconti IRPEF, IRPEG ed ILOR, che non sono così rigidi e aritmetici come, ad esempio, gli acconti della imposta sostitutiva, o meglio, dell'imposta sugli interessi bancari e sugli altri redditi da capitale, è difficile stabilire in anticipo a quanto ammonterà questa entrata. Infatti, per conoscere l'ammontare delle entrate in relazione all'imposta sugli interessi bancari, una volta che abbiamo il consuntivo di gennaio basta che lo sommiamo con i due acconti dell'anno precedente, di giugno e di ottobre, per sapere l'importo che verrà versato complessivamente nelle due scadenze successive. Per gli acconti IRPEF, ILOR e IRPEG invece i contribuenti versano il 92 per cento della somma che presumono di dover versare o di quanto hanno già versato per l'anno precedente: in media negli anni passati è stato versato circa il 70 per cento di quanto era dovuto. Quest'anno il fenomeno si accentua notevolmente perchè, dopo averne discusso a lungo alla Camera dei deputati ed anche in questa sede, nel provvedimento che alleggeriva le aliquote IRPEF e che aumentava le ritenute, non abbiamo inserito alcuna norma per quanto riguarda i versamenti d'acconto, in quanto era sufficiente la norma che prevedeva il versamento del 92 per cento dell'imposta per l'anno in corso.

Così tutti quelli che erano tenuti a farlo hanno calcolato in base alle nuove aliquote e alle nuove detrazioni di imposta quanto dovevano versare e hanno versato il 92 per cento di quell'importo. Quindi quest'anno probabilmente ci troveremo al di sotto di quel 70-75 per cento degli anni precedenti.

Questa è un'incognita molto importante, di cui va tenuto conto. Un altro elemento di incognita sono gli andamenti aziendali e non occorre che dica di più; andamenti aziendali che nel 1986 sono stati piuttosto differenziati da caso a caso. Se infatti, ci sono aziende, anche grandi, che hanno continuato ad andar bene e a progredire, ce ne sono altre, soprattutto quelle che esportano nell'area del dollaro, che hanno avuto un 1986 meno brillante dell'anno precedente.

Per il momento non siamo in grado dunque di fare valutazioni precise, lo saremo soltanto fra 15, 20 giorni o un mese. Occorre però mantenere una certa prudenzialità nelle previsioni, credo che ciò sia doveroso. I senatori presenti ricorderanno meglio di me che in anni passati e lontani c'era invece un po' la tendenza opposta, ossia di fare previsioni più generose, lasciando poi a fine d'anno il povero Ministro del tesoro con gettiti effettivi alquanto inferiori a quelli presunti; a quel punto, naturalmente, cominciavano le liti delle comari, cosa che tra Gorla e me non è mai avvenuta.

Ritengo che l'obiettivo di 190.600 miliardi come entrate tributarie complessive quest'anno sarà raggiunto con più difficoltà che negli anni precedenti. Del resto non va dimenticato che in tutti i paesi del mondo una qualche variazione dello 0,5 o dell'1 per cento in più o meno in bilanci di tale entità (come ho detto le entrate tributarie am-

montano a circa 200.000 miliardi) bene o male è largamente ammessa. Noi facciamo il possibile affinché tali variazioni non si verifichino, ma se comunque dovessero esserci cerchiamo di fare in modo che diano qualche margine positivo piuttosto che i buchi di fronte ai quali il Tesoro, per coprirli, si troverebbe a dover emettere maggiori titoli di Stato o a ricorrere alla Banca d'Italia. Questo — e chiedo scusa al Ministro del tesoro, se in un certo senso intervengo in materia di sua competenza — va tenuto presente in modo particolare. Ci troviamo infatti in una situazione di disavanzo spaventoso e lo definisco spaventoso intenzionalmente, non a caso. Se tale situazione permane, se il bilancio dello Stato continua a superare enormi disavanzi con il ricorso al credito, emettendo cioè nuovi titoli, non possiamo pensare di destinare le eventuali entrate aggiuntive a nuovi incrementi di spesa o a nuove elargizioni o riduzioni di imposta. Ulteriori risorse dovrebbero invece andare a ridurre il disavanzo e non, come ho detto, ad aumentare le spese o diminuire i tributi. Il Paese del resto, che non è per nulla soprattassato in rapporto al prodotto interno effettivo, questo sforzo lo sopporta e lo tiene benissimo, semmai, forse, sono alcune settori o meglio alcune persone della classe politica che sono meno disposte a sostenere questo sforzo. Ma qui entrerei in altre considerazioni. Ripeto quindi che il Paese, nel suo complesso, non è per nulla soprattassato.

Ogni mese trasmetto i dati che siamo andati via via completando e in questi giorni invierò quelli riguardanti ottobre. Già oggi però posso anticiparvi che in ottobre abbiamo avuto entrate tributarie superiori al 5,5 per cento rispetto all'ottobre dell'anno precedente, sostanzialmente quindi, in media con l'inflazione. È vero però che dobbiamo far riferimento non all'inflazione, ma all'aumento del prodotto interno lordo, pertanto il 5,50 per cento cui accennavo è inferiore all'aumento del PIL, così come, e me ne rammarico con il Ministro del tesoro e mi cospargo il capo di cenere, la media dell'aumento dei primi dieci mesi dell'anno, che è del 7,9 per cento. Ciò premesso, se a novembre e dicembre mancheranno buoni risultati, e non posso prevedere quali saranno, il principio sul quale è basato il nostro risanamento — mantenere le entrate percentualmente immutate rispetto al PIL e riuscire a moderare l'incremento delle spese in modo che la loro percentuale diminuisca in confronto al prodotto interno lordo — verrà leggermente o anche non leggermente intaccato. Un richiamo alla prudenza e più ancora o prima ancora al senso di responsabilità è dunque indispensabile. Può essere molto facile, infatti, «strappare», lo dico tra virgolette, qualche centinaio di miliardi di riduzione di imposta o di aumento di spese al Ministro del tesoro o delle finanze, ma, proprio alla presenza del collega ed amico Gorla, debbo chiaramente riaffermare la preoccupazione per la situazione complessiva del Paese e della finanza italiana.

Nei primi dieci mesi dell'anno abbiamo avuto un gettito globale di 145.000 miliardi, spero quindi che sarà possibile raggiungere l'obiettivo previsto; occorre però tener presente che, quasi certamente, perderemo qualcosa sull'entrata dell'IRPEF che era prevista in 68.670 miliardi. La voce «ritenute sul lavoro dipendente» infatti, la voce cioè che risente gli effetti del provvedimento di riduzione delle aliquote

approvato all'inizio di quest'anno, detto in termini banali, sta notevolmente tirando il fiato. Ogni mese, ad eccezione di gennaio, abbiamo avuto un gettito che, in cifra assoluta, è inferiore a quello del corrispondente mese dell'anno scorso. A gennaio c'è stato invece un incremento di 1.000 miliardi. Ma in quel caso si applicavano ancora le vecchie aliquote perchè in quel mese si versano le ritenute di dicembre.

Questo dato di 1.000 miliardi in più rispetto all'anno precedente ci indica comunque cosa sarebbe avvenuto se non avessimo ridotto le aliquote. A febbraio e marzo, mesi in cui c'erano le 40.000 lire fisse di ritenuta, risulta ancora un incremento. I dati relativi a quel periodo, però, in cui non avevamo la Sicilia, le cui esattorie trovavano problemi nel passaggio da un sistema all'altro, non sono omogenei. Nei mesi successivi poi la cifra diminuisce. Per esempio, in giugno — ed ognuno può vedere i dati aggiornati ad ottobre — ci sono stati 200 miliardi in meno; in luglio 70 miliardi in meno e in agosto 140 miliardi, e altrettanto si è verificato in settembre e anche in ottobre. Poichè il volume dei salari e degli stipendi complessivo nel paese si valuta che sia aumentato dell'8 per cento circa, il fatto che il gettito tributario delle ritenute sul lavoro dipendente, escluso il mese di gennaio per i motivi che ho spiegato prima, diminuisca di circa il 3 per cento indica che il beneficio dato ai contribuenti e che abbiamo ritenuto giusto dare è stato notevole. Abbiamo una diminuzione in cifra assoluta e una diminuzione anche in percentuale abbastanza consistente sia in confronto all'anno scorso sia in confronto al monte salari e stipendi che si valuta complessivamente pagato dal Paese.

Per quanto riguarda i dipendenti statali, abbiamo avuto quest'anno qualche recupero di contabilizzazione nei primi mesi da parte del Tesoro, ma credo che sia alquanto difficile che si raggiungano i 68 mila miliardi previsti per quest'anno. Ritengo che sia assolutamente irrealista una previsione per il 1987 superiore a quella di 72 mila miliardi di circa che noi abbiamo indicato per tale anno. Se si dovesse fare una rettifica, ma non la proporrei e non la proporrò, sarebbe piuttosto in diminuzione che in aumento.

Chiedo scusa al senatore Lai per una involontaria interruzione che ho fatto ieri, in quanto avevo capito che egli si riferiva al lavoro dipendente non statale, mentre si riferiva al lavoro dipendente statale e non statale. Devo dire che il riferimento contenuto nello stampato a cui è stato fatto richiamo è statisticamente e percentualmente esatto, ma nel merito non dice pressochè niente. Le ritenute sul lavoro dipendente statale sono di circa 45-46 mila miliardi per il 1986, però l'IRPEF nel suo complesso, cioè il gettito sperato di 68 mila miliardi difficilmente raggiungibile, in parte, per quanto riguarda alcune voci diverse dal lavoro dipendente, è un saldo. Infatti tutti i dividendi, ad esempio, che portano con sè il credito d'imposta, statisticamente fanno parte dell'IRPEF, ma il credito d'imposta è una anticipazione dell'IRPEF, e quindi per valutare esattamente cosa il contribuente IRPEF paga bisognerebbe aggiungere tutti i crediti d'imposta che vengono scartati dall'IRPEF. Ciò non vale solo per i dividendi societari ma, anche se si tratta di una imposta sostitutiva, cioè fissa, per gli interessi bancari. Le persone che riscuotono gli interessi bancari hanno una detrazione, come sappiamo, del 25 per cento di imposta, però è

sul loro reddito personale che pagano un'aliquota del 25 per cento che è notevolmente superiore all'aliquota media che viene pagata sull'IRPEF. Si tratta di una voce molto importante, circa 14 mila miliardi, di cui la metà si valuta sia posseduta da persone fisiche, mentre ai fini dell'IRPEG bisognerebbe sommare tutte le ritenute sugli interessi bancari che vanno a carico delle persone giuridiche. Si tratta, in altre parole, di un sistema di acconti e di saldi che va visto nel suo complesso. Per di più le persone fisiche, per i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, pagano l'ILOR, quindi hanno un onere aggiuntivo che va pur considerato. Dobbiamo fare il rapporto in confronto al gettito complessivo dell'imposizione sui redditi per vedere che cosa paga il lavoro dipendente in rapporto all'imposizione sui redditi nelle varie forme di acconti, di saldi, di imposte sostitutive e di ILOR per i soggetti diversi da lavoro dipendente; il lavoro dipendente paga circa il 44 per cento dell'IRPEF, in confronto a quanto pagano tutte le altre categorie, tenendo conto che il lavoro dipendente sul prodotto interno, al netto degli ammortamenti, costantemente assorbe il 71 per cento circa del reddito nazionale. Quindi il lavoro dipendente dal punto di vista fiscale non mi sembra sia l'unico a pagare, mentre le altre categorie non pagano. Questo è il nostro sistema; è giusto che sia così e non possiamo riportarci a considerazioni non rispondenti alla realtà del sistema.

Passando alle previsioni per il 1987 abbiamo probabilmente peccato d'ottimismo; va tenuto presente che tali previsioni vengono fatte in settembre, quindi quando non si hanno tutti gli elementi disponibili. Abbiamo peccato per eccesso, cosa che del resto in sede parlamentare è stata rilevata da tutti i Gruppi politici, nella cosiddetta imposta sostitutiva, cioè quella sui redditi da capitale, perchè ritenevamo che la raccolta bancaria avesse un ritmo più sostenuto di quello che ha avuto e che gli interessi passivi delle banche rimanessero ad un livello più alto di quello che invece, anche per opera del Tesoro, hanno avuto, con un calo che si ripercuote poi sugli interessi attivi. Ciò è anche una conseguenza dello sforzo che il Tesoro ha fatto per abbassare la remunerazione dei titoli di Stato e dei BOT, il che crea forse qualche difficoltà di emissione, che però il Tesoro ha superato, determinando con ciò un abbassamento complessivo dei tassi con una politica che condivido in pieno. Il senatore Cavazzuti tuttavia ritiene che i tassi pagati sull'emissione dei titoli di Stato sono ancora molto elevati; il primo che cerca i mezzi di limitarli è il Ministro del tesoro, ma, quando si hanno masse di questa entità e il rischio pressante ogni mese, è giusto, senatore Cavazzuti, che il Governo e il Ministro del tesoro si muovano con prudenza per non doversi poi valere del ricorso al fondo del Tesoro o addirittura, come avvenne alla fine del 1982, del ricorso ad un provvedimento legislativo che stravolge il normale rapporto di utilizzo del fondo del Tesoro.

La voce su cui possiamo avere qualche fiducia, vedendo adesso i versamenti d'acconto, è l'IRPEG per cui, se l'andamento economico del 1986 è stato in generale buono, forse possiamo avere qualche cifra in più nel 1987. Si tratta di qualche centinaia di miliardi che per me sono appena sufficienti a darci tranquillità di recupero per le altre voci valutate troppo ottimisticamente.

Una gravissima preoccupazione me la dà l'IVA perchè noi, pur avendo abbassato la previsione, ci troviamo di fronte ad un fenomeno grave. Avevamo previsto che le somme che andavano alla Comunità europea superassero di 1.530 miliardi quelle dell'anno precedente.

Invece a tutto ottobre siamo già a 1.700 miliardi in più rispetto all'anno precedente e quindi salta la previsione per ottobre di 200 miliardi. Se questo ritmo continua anche nei prossimi due mesi avremo anzichè 1.500 miliardi di maggiori devoluzioni alla Comunità europea, cosa che già incide notevolmente sul nostro gettito in quanto tutto quello che va alla CEE è gettito IVA che non viene contabilizzato come tale, ci troveremo a superare i 2.000 miliardi di eccedenza: questo vuol dire che arriveremo ad una cifra di circa 5.500 miliardi di IVA che riscuotiamo noi, ma che va alla Comunità economica europea.

In altri paesi, come la Germania e la Francia, l'IVA viene contabilizzata nel gettito dello Stato a lordo di quello che va alla Comunità economica europea. A mio avviso questa è una corretta contabilizzazione perchè è un gettito che si realizza a carico dei cittadini italiani, indipendentemente dalla destinazione che ne verrà data.

Ci sono poi altri 3.000 miliardi dei dazi doganali che vanno alla CEE; ho preferito parlare dell'IVA in quanto rappresenta uno spostamento molto notevole.

Anche in ottobre l'IVA interna ha avuto un incremento del 34 per cento rispetto all'anno scorso e nei dieci mesi l'IVA sugli scambi interni ha avuto un incremento del 20,1 per cento nei confronti dei primi dieci mesi dell'anno precedente. Abbiamo però rilevato più volte il fenomeno della perdita di gettito sull'IVA all'importazione, perchè avendo avuto per fortuna del nostro paese — ma non del Ministro delle finanze — un crollo dei prezzi dei prodotti petroliferi e una flessione così importante del dollaro, che continua anche in questi giorni, continuiamo a registrare perdite sull'IVA alle importazioni. Infatti, circa la metà delle nostre importazioni è espressa in dollari; se poi si pensa che la principale importazione riguarda i prodotti petroliferi, è facile comprendere come finora, per quanto riguarda l'IVA alle importazioni, abbiamo perso circa il 12,3 per cento, che pur essendo stato recuperato sull'IVA interna è stato poi perso con il versamento di quasi 2.000 miliardi in più alla CEE.

Non può meravigliare allora il fatto che l'andamento dell'IVA, proprio per i motivi che ho testè ricordato, risulti praticamente statico: al netto delle devoluzioni alla Comunità europea e di quello che si perde sull'IVA alle importazioni, si registra un lievissimo aumento rispetto al gettito IVA dell'anno precedente.

Un andamento positivo avrà l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, sempre che non vi siano improvvisi impennate del prezzo all'origine.

Credo sia stata seguita una politica opportuna. Del resto, la rivista «Economist», a proposito di questo argomento e confrontando la situazione di altri paesi con la linea seguita in Italia e in Giappone, ha definito la nostra una saggia politica, quella cioè di mantenere, ad esempio, il prezzo della benzina super a 1.280 lire a litro aumentando e diminuendo l'imposta in relazione al costo della materia prima: in

questo modo abbiamo creato maggiore disponibilità nel Paese, soprattutto per quanto riguarda il gasolio che comunque era sceso a 640 lire a litro. Abbiamo così creato una stabilità del prezzo e una fonte di gettito di una qualche importanza, con incrementi che aggirandosi intorno ai 500 miliardi al mese rappresentano il maggior incremento del gettito 1987.

Queste sono alcune considerazioni, forse troppo lunghe ma dal momento che dovevo farle ho creduto opportuno esprimerle in termini il più possibile precisi.

Passo a rispondere ad alcune richieste precise formulate da coloro che sono intervenuti.

Il senatore Pollastrelli mi ha chiesto quale sia l'intenzione del Governo di fronte ad una possibile proroga della «legge Formica», per la parte relativa alle agevolazioni per l'acquisto della prima casa. La resistenza che di volta in volta da parte mia viene opposta deriva dal fatto che allora — a quel tempo ero in Senato e facevo parte di questa Commissione — non ero del tutto favorevole; tuttavia ricordo che allora la norma da chi la propose venne indicata ripetutamente come provvisoria e transitoria.

Se chi propone la norma dice che per una situazione contingente la norma dovrà essere applicata fino al 31 dicembre del 1983, io ci credo. Se poi la situazione continua, è ammissibile una proroga o un'altra ancora; ma se la si vuole rendere permanente bisogna dirlo chiaramente. Chi invece allora la propose insistette sulla provvisorietà.

Detto questo, faccio presente che non bisogna trascurare i fatti nuovi che intervengono. Nel testo unico del registro, con il consenso di alcuni colleghi — compreso il senatore Triglia che pure ha dei timori per quanto riguarda l'INVIM, al quale do atto che mentre esprimeva le sue preoccupazioni per l'INVIM diceva una cosa sacrosanta e giustissima per quanto riguarda il sistema — e con l'opposizione di altri, abbiamo introdotto un sistema che non è di valutazione automatica ma di valutazione molto semplificata, che toglie notevolmente discrezionalità agli uffici. Il sistema è quello dei coefficienti applicati ai redditi catastali: se il contribuente dichiara quelle cifre che derivano dall'applicazione dei coefficienti non c'è più il giudizio di stima degli uffici e si chiude così il rapporto, se il contribuente dichiara di più si assume quella cifra e si chiude ugualmente il rapporto (anche se questo può creare un certo squilibrio dato che ci sono società che tengono di più a mettere un costo effettivo perchè poi è il loro costo in caso di vendita).

Quelli che dichiarano meno, invece, sono soggetti al giudizio di stima. Quindi, come i notai — che me l'hanno più volte fatto presente — sanno benissimo e come il collega De Cinque, notaio espertissimo, potrebbe confermarci se fosse presente, in questo modo non solo si è avuta una semplificazione amministrativa e l'eliminazione di pericolose discrezionalità, ma si sono anche abbassati notevolmente gli imponibili. C'è stato dunque un beneficio rilevante; ogni volta, infatti, che si applicano dei *forfait* sappiamo perfettamente che ci si adegua a quelli più bassi e questo consente un notevole beneficio nella determinazione degli imponibili.

POLLASTRELLI. E quando si acquista la prima cassa dalle imprese?

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Quella paga l'IVA e si hanno valutazioni per le quali non c'è revisione d'ufficio.

Io non ho niente in contrario ad una proroga ulteriore della cosiddetta «legge Formica» però, proprio per tener conto dei fatti intervenuti, ne consiglierei una qualche modifica ad esempio per quanto concerne l'imposta di registro. In questo caso suggerirei cioè di aumentare l'aliquota per compensare gli effetti delle cosiddette valutazioni «automatiche». Così facendo il Parlamento indicherebbe che tiene conto delle modificazioni legislative avvenute nonchè della preoccupazione espressa dal Ministro del tesoro, preoccupazione che è anche la mia. Se, infatti, aggiungiamo l'indubbia perdita di gettito che ci deriva dalle valutazioni cosiddette automatiche alla proroga, che non era stata presa in considerazione nelle previsioni di bilancio, mettiamo assieme due cose che portano ad una flessione di gettito molto notevole.

In materia mi rimetto sostanzialmente al Parlamento, mi sembra però che, mentre la proroga potrebbe essere mantenuta per l'IVA, per il registro, tenendo conto dei benefici derivati dalle valutazioni automatiche, si potrebbe procedere ad un aumento dell'aliquota. Prima di chiudere l'argomento aggiungo che tutti i notai con cui ho parlato — e non me li sono scelti — mi hanno assicurato che, agli effetti dei trasferimenti, la «legge Formica» è assolutamente indifferente e non determina nessun incentivo agli acquisti. Lo si vede del resto anche dal numero degli atti stipulati che sono rimasti esattamente quelli di prima. Un'accelerazione, semmai, si avrà a dicembre per timore che la proroga di gennaio non ci sia.

Passo ora ad una domanda di notevole portata rivolta dal senatore Pollastrelli che, ancora una volta, mi pone dei quesiti riguardo l'imposta sul patrimonio. Non vorrei fermarmi molto su questo e non perchè il senatore Pollastrelli non abbia ragione di avere risposte compiute, ma perchè su tale argomento ci siamo soffermati già quindici giorni fa in Aula. Il senatore Pollastrelli, dunque, propone un'imposta sul patrimonio che assorba l'INVIM, l'ILOR, l'imposta del registro o altro ancora. Io in linea generale non sono favorevole. È un fatto che lo *slogan* dei cento tributi, più volte ripetuto, non corrisponde al vero. Chiunque infatti parla dei cento tributi (compresi quelli che hanno scritto al riguardo) non sa indicarmene più di quindici o al massimo venti, dal momento che altri non ne esistono. Pur con gli indubbi inconvenienti che le imposte sui trasferimenti fanno riscontrare (non le amo molto neanche io perchè sono un sostenitore della libera negoziabilità dei beni) ritengo, senatore Pollastrelli, che sia preferibile avere delle imposizioni differenziate. Se si concentra lo stesso gettito su un'unica imposizione, infatti, il contribuente reagisce maggiormente e l'evasione è più facile. Non so poi neanche se, da un punto di vista equitativo, sia meglio. Sono infatti convinto che dia meno noia e crei meno inconvenienti al contribuente pagare un'imposta di trasferimento nel momento in cui ha del denaro piuttosto che costringerlo ogni anno a pagare un'imposta ordinaria sul patrimonio,

e questo vale per il registro come per l'INVIM. Non è vero quindi, come qualcuno ha affermato, che l'opposizione alla patrimoniale ordinaria nasce dalla difficoltà di reperire gli strumenti amministrativi per realizzarla. Come ho già detto alla Camera a nome della maggioranza che, come mio dovere, esprimo, siamo invece contrari all'imposta sul patrimonio perchè non la vogliamo e non perchè mancano gli strumenti per applicarla. Se infatti ci fosse la volontà, gli strumenti si creerebbero in un certo numero di anni.

POLLASTRELLI. È una volontà politica, dunque.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Politica o economica, come si vuole. Ma siamo contrari.

POLLASTRELLI. Non siete tutti d'accordo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questo per fortuna capita a voi come a noi. Leggendo le interviste rilasciate da alcuni vostri esponenti in materia politica, devo dire infatti che l'accordo completo non c'è in nessun Gruppo. Da questa parte del tavolo, comunque, ci troviamo sulle stesse posizioni. Se il senatore Triglia manifestasse un dissenso ne terrò conto. Parlo di lui perchè l'opposizione può essere connessa all'autonomia impositiva dei comuni. Il problema comunque non si presenta nè oggi nè nel prossimo avvenire. Nei decenni futuri poi, naturalmente, tutto può accadere e chi di competenza rivedrà questi argomenti. Intanto voglio tranquillizzare il settore dei contribuenti sul fatto che nella fase attuale imposte nuove, siano sul patrimonio o di altro tipo analogo, non sono nè allo studio nè pensabili.

Il senatore Pollastrelli, poi, mi rivolge di nuovo a lui perchè come sempre ha svolto un intervento molto importante, si è soffermato anche sul gettito della previdenza. In proposito egli ha proposto di modificare l'attuale sistema di riscossione (finanziato dai contributi che vengono dati dai lavoratori e dai datori di lavoro e che, è difficile stabilire in che termini, incidono per una parte sul lavoro e per una parte sulle imprese) per andare ad un sistema di fiscalizzazione portando tutto sul gettito fiscale. Senatore Pollastrelli, prendo atto della sua preoccupazione e riconosco che il problema esiste in questo paese. Altre nazioni hanno trovato soluzioni molto diverse da quella che abbiamo in Italia.

Si tratta di un problema che supera la mia possibilità di rispondere e credo anche quella del Ministro del tesoro nella fase attuale. Ma come dovrebbe avvenire secondo lei questo finanziamento, e vengo a questo punto a toccare il problema del rapporto fra i vari tipi di gettito? Con l'aumento dell'IVA. Ma l'aumento dell'IVA si ripercuote immediatamente sui prezzi. Abbiamo proceduto ad un accorpamento delle aliquote IVA nel 1985 che non ha determinato neanche una frazione di aumento dei prezzi. Forse abbiamo perso qualche cosa di gettito pur di evitare aumenti dei prezzi. Voi tutti ricordate che nel 1980 le modifiche del regime dell'IVA hanno avuto pesanti conseguenze sul livello dei prezzi. Il provvedimento dell'estate del 1980 è stato una

delle cause dell'aumento dei prezzi, con tutte le conseguenze che ciò ha portato.

Senatore Pollastrelli, io non sono fra quelli che sostengono che gli aumenti delle imposte dovrebbero essere neutralizzati ai fini della scala mobile dei lavoratori dipendenti. Si tratta di un problema difficile, che può essere valutato in parte iniquo, che comunque richiederebbe una battaglia politica che non è il caso sia affrontata. Però, se non si possono sterilizzare le imposte ai fini della scala mobile, dobbiamo evitare tutto ciò che determini aumenti dei prezzi, che poi si ripercuotono sulla scala mobile e sul livello dei salari e degli stipendi, quindi sui costi delle imprese. Capisco che ciò sia sostenuto da parte dei sindacati, ma mi meraviglio che anche da parte liberale si esprima tale indicazione.

Non possiamo aggravare le aliquote sull'IVA, perchè l'IVA ha conseguenze dirette sui prezzi. Abbiamo registrato il successo dell'accorpamento delle aliquote IVA, che non ha provocato conseguenze sui prezzi pur facendo perdere qualche cosa di gettito, e non intendo per parte mia proporre provvedimenti che possano modificare questa linea di contenimento degli effetti dell'IVA sui prezzi e quindi di rapporti tra imposizione diretta e imposizione indiretta.

POLLASTRELLI. Se si diminuiscono i contributi c'è una diminuzione del costo del lavoro che non si trasferisce sui prezzi.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lascerei al senatore Cavazzuti di valutare tutto questo, in quanto se si diminuiscono le trattenute previdenziali è molto probabile che ci sia un aumento delle remunerazioni, cioè di salari e stipendi.

La logica di ciò è che tutto questo vada a carico dell'imposta personale sul reddito, oppure che tutta la previdenza sia libera. Gli Stati Uniti hanno circa il 26-27 per cento di incidenza fiscale sul prodotto interno lordo, a fronte del nostro 44 per cento, ma in quel paese vi è poi il costo della previdenza e della sanità che è a carico di ciascuno, per cui si arriva più o meno alla stessa percentuale. Non sosterrai una proposta di questo genere, perchè si risolverebbe in un danno per i soggetti più deboli. Il privatismo va benissimo per quelli che già hanno, non certo per quelli che non posseggono niente. D'altra parte basta leggere i giornali per rendersi conto che la moda del neo-conservatorismo americano sta finendo.

Senatore Pollastrelli, io ritengo che la riduzione dell'IRPEF, intesa come revisione non soltanto aritmetica degli scaglioni e delle detrazioni, ma come revisione sistematica, debba avvenire con effetto dal 1988. Se su questo c'è stato un malinteso non è colpa mia. Mi è stato chiesto come mai non ho smentito subito quanto hanno detto alla stampa gli esponenti sindacali mercoledì dopo l'incontro avuto con me. Io ho inviato subito una lettera perchè fossero loro stessi a fare chiarezza. Io non smentisco i dirigenti sindacali; sarebbe come se smentissi il Presidente del Consiglio che fa una dichiarazione. Ho mandato una lettera ai segretari confederali che poi stranamente è finita sulla stampa ed ho ricevuto una lettera veramente molto gar-

bata in risposta da loro; possono capitare degli equivoci e dei malintesi; ci ritroveremo e parleremo anche di questo in modo più disteso.

POLLASTRELLI. Anche lei però ha giocato sull'equivoco.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non sono solito farlo. Se alla Camera ho affermato che avrei presentato un disegno di legge per sgravi IRPEF in modo da trovare copertura e affrontare la materia in maniera chiara e coordinata era chiaro che ciò avrebbe richiesto del tempo; credo che non fosse difficile capirlo.

Vengo ora alla risposta che il senatore Beorchia ha dato ad alcuni rilievi mossi dal senatore Vitale. Il senatore Beorchia ha risposto, e di ciò lo ringrazio, per quanto riguarda le maggiori spese del Ministero delle finanze. Una parte molto importante di tali maggiori spese è costituita da poste compensative o rimborsi, che non riguardano le spese di gestione. Per quanto riguarda l'affermata necessità di una riforma fiscale, resto convinto che non vi sia alcun bisogno di ciò.

La riforma sistematica è stata varata nel 1973: ora si tratta di fare degli aggiustamenti nell'ambito di quel sistema.

Onorevoli senatori, mi sono posto all'inizio della mia attuale responsabilità un interrogativo, al quale ho subito risposto negativamente. Avrei potuto presentare un bel disegno di legge composto da duecento articoli, oppure una legge delega, come fu quella del 1971 che conteneva di tutto: sarebbe stata una riforma tributaria, che mi avrebbe fatto vivere di rendita cinque anni, dato che il Parlamento non ne avrebbe fatto niente. La volta scorsa il Parlamento iniziò l'esame nel 1966 e soltanto dopo due legislature venne fuori la riforma. Oltre tutto il Parlamento allora era molto più facile rispetto ad oggi: alla Camera dei deputati vi è una grande tensione sui problemi fiscali ed anche una pignoleria notevole.

Ho preferito invece modificare via via singoli punti nell'ambito di un disegno comune e credo sia questa la via da seguire. Non c'è alcuna riforma globale da fare perchè le imposte sono quelle: ci saranno da sistemare gli scaglioni dell'IRPEF per correggere la curva di progressività o da rettificare il sistema l'IRPEG, che però comunque rimane. Potremmo, al limite, rivedere l'ILOR, nel senso di prevederne un diverso inquadramento sia per le persone giuridiche, per le quali potrebbe essere incorporata nell'IRPEG, sia per le persone fisiche, rispetto alle quali potrebbe avere una diversa destinazione. Non ci sono altre possibilità, anche perchè nella soluzione dei primi anni '70 l'ILOR era nata con caratteri diversi, come un'imposta locale poi acquisita dallo Stato, tra l'altro non frazionabile tra i comuni e le province, per quanto riguarda le aziende.

Ripeto, potrà essere eliminata qualche piccola imposta, potranno essere fatti dei cambiamenti, ma non avverrà una riforma globale.

In questi tre anni sono state apportate diverse rettifiche, tant'è che il sistema è abbastanza diverso rispetto a prima.

Il senatore Pollastrelli ha insistito sull'argomento dell'area di imposizione: egli è libero di insistere quanto vuole su quanto va argomentando, ma non vedo altro maggiore allargamento dell'acquisizione dei titoli di Stato. La tassazione degli utili di borsa potrà essere un

argomento su cui ci potremo anche confrontare, ma resta tuttavia minimale nei confronti dell'acquisizione dei titoli di Stato.

Ho avuto occasione di incontrare un Ministro belga — non quello delle finanze ma di un settore completamente diverso — il quale ha espresso nei miei riquadri, in termini molto calorosi, apprezzamento e quasi ammirazione per il provvedimento di tassazione per i titoli di Stato ed anche per il modo con cui questo è avvenuto, cioè senza turbative. D'altronde tutti ricordiamo gli sconquassi determinati nel 1982 da chi ne parlava senza poi tassarli, per cui per due mesi non si riuscivano più a collocare i titoli di Stato.

C'è stato invece questa volta un momento di chiarimento; si è salvaguardato il passato e la gente ha avuto la sicurezza che il Governo ed il Parlamento sono seri e non fanno norme di espropriazione retroattiva.

Occorrerà poi spostare la lotta all'evasione su altri campi e — come diceva il senatore Pollastrelli — sostituire la disciplina provvisoria con la disciplina definitiva: a questo proposito dovrà essere presentato un disegno di legge nei primi mesi del prossimo anno. Non ho ragione di anticipare in questa sede le idee che ho in mente. Il provvedimento che venne adottato fu un provvedimento di rottura, che è servito a scalfire l'evasione, tant'è che ci ha consentito di ridurre le aliquote IRPEF. Se un nuovo provvedimento verrà in Parlamento per la discussione nei primi mesi del prossimo anno ci sarà tutto il tempo per discuterlo e renderlo operativo per l'inizio del 1988.

Per quanto riguarda l'Amministrazione, su cui il senatore Vitale si è in particolare soffermato, comunico che in questi giorni è stato da me firmato il decreto per Monza e per Prato, con tutte le difficoltà che comporta l'istituzione di nuovi uffici, quali il reperimento dei locali in affitto, eccetera.

Circa l'anagrafe tributaria posso dire che cammina regolarmente; circa i centri di servizio, quelli di cui è stata deliberata l'istituzione in aggiunta ai due operanti sono in corso di attuazione. Essi sono in stato avanzato ma non credo debbano entrare in funzione per lo smaltimento del lavoro arretrato, altrimenti si troverebbero ad essere immediatamente ingolfati, come è accaduto per gli altri due centri. È meglio quindi che inizino con il nuovo lavoro in modo tale da non accumularne altro.

Sia da parte dei giornali che da parte di alcuni politici ci si domanda perchè non è stata fatta la riforma del Ministero. Posso dire al senatore Vitale che non si tratta di una dimenticanza nè di un'incuria. Ma ho ritenuto e continuo a ritenere che nella situazione di estrema fragilità in cui l'Amministrazione versa sia assai pericoloso qualunque intervento privo di alcuni presupposti acquisiti. A dieci anni di distanza, ho trovato l'Amministrazione finanziaria in situazioni più difficili di quelle che c'erano nel passato; si sono verificati esodi enormi di persone qualificate e alcuni dei migliori se ne sono andati anche se altri, per fortuna, non li hanno seguiti. Ciò è avvenuto perchè il paese — e questo è un fatto positivo — ha una domanda di assistenza tributaria molto superiore a quella degli anni precedenti. Poichè oggi il fenomeno tributario incide in modo notevole sulla vita del paese, ecco che associazioni di categoria e professioni, con livelli

remunerativi più elevati di quelli corrisposti dall'Amministrazione tributaria, acquisiscono personale. È in questo modo che si spiegano i vuoti aperti negli organici. Le cifre che lei ha indicato in proposito sono esatte, ma tali vacanze sono compensate in qualche misura facendo ricorso ai ruoli transitori o speciali, alla parte dirigenziale cioè nel ruolo, chiamiamolo così, a consumo e da personale proveniente da enti come quello delle imposte di consumo.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Gli ex dazieri si lamentano del trattamento loro riservato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Avevo proposto un disegno di legge proprio per portarli nei ruoli normali dell'Amministrazione, ma questo provvedimento trova molte difficoltà da parte di alcuni sindacati. Ricordo inoltre che il Senato non ha ritenuto di dare seguito al disegno di legge n. 433, di iniziativa del Governo, relativo alla sistemazione dei ruoli transitori.

Per un eventuale riordino dell'Amministrazione, lo ripeto ancora una volta, non c'è bisogno di una riforma giuridica, di accorpate le direzioni generali o di creare un segretario generale, decisione che, tra l'altro, riterrei sbagliata; al contrario, se si vuole fare qualcosa, occorre stabilire a quali livelli remunerativi si vogliono portare le competenze professionali, perchè i funzionari capaci dei settori tecnici percepiscono all'esterno retribuzioni fino a quattro volte superiori a quelle da noi corrisposte. Il senatore Vitale ha fatto cenno ai meccanografi, ebbene anche i meccanografi assunti dieci anni fa se ne sono andati quasi tutti perchè fuori prendono 3 o 400.000 lire al mese di più. Adesso è stato bandito un nuovo concorso per mille e tanti posti e abbiamo ricevuto 370.000 domande. Ciò crea un gravissimo problema al quale è difficile trovare soluzioni adeguate. Mi dichiaro però nettamente contrario al sistema delle assunzioni dirette che mi viene qualche volta suggerito; tale sistema si presta infatti a discrezionalità e preferenze partitiche, regionali, eccetera. Una volta assunti e selezionati ed una volta che hanno imparato il mestiere si corre il rischio, torno al discorso di prima, di vederseli scappare tutti di nuovo. E se questo vale per i meccanografi, figuriamoci per i funzionari professionalmente capaci ed esperti. Io ho in mente che bisognerebbe creare, se non io altri lo faranno al mio posto, dei nuclei specializzati di verifica di carattere regionale, dei corpi di verificatori. Ciò, che secondo me è essenziale nel nostro sistema, comporterebbe l'assunzione di qualche migliaio di laureati, preparati, più che in giurisprudenza, in economia e commercio e scienze commerciali, che vengano ben valutati dalle Università, dalla Bocconi o altro. Se però non verrà loro offerto un livello remunerativo non dico in concorrenza con le professioni, perchè l'impiego pubblico dà altri vantaggi e altra tranquillità, ma quanto meno con le associazioni di categoria faremo qualcosa che non avrebbe nessun risultato dal momento che ce li porterebbero via almeno fino a quando il bisogno di assistenza tributaria non si sia un poco attenuato.

Dobbiamo poi tener conto che sia il sistema delle cosiddette valutazioni automatiche, sia l'entrata in vigore della nuova legge sulle

esattorie ci consentiranno di disporre di alcune centinaia di persone che potranno essere trasferite agli uffici IVA. Io sto anzi pensando se non sia il caso di anticipare già da subito il deferimento alle esattorie delle riscossioni coattive. In questo modo, infatti, da un lato procederemo a riscossione di credito e dall'altro libereremo persone.

Ritengo che il progetto di una grande riforma dell'Amministrazione di per sé non risolva, ma al contrario complichino le cose, rischiando altresì di fornire un alibi. L'Amministrazione oggi è come un foglio di carta velina che rischia, per il peso che ha sopra, di precipitare e, in una situazione di tale fragilità e tanto preoccupante, appare quasi miracoloso il fatto di riuscire a riscuotere circa 200.000 miliardi sia pure con sperequazioni ed evasioni. Non si tratta però solo di un miracolo, contribuiscono a questo risultato alcuni dei congegni che abbiamo adottato, primo fra tutti quello dell'autotassazione. Ricordo benissimo la difficile battaglia che ho dovuto sostenere in proposito nel 1975 e altrettanto bene ricordo le insolenze dei giornali e il fatto di essere stato definito antipatico ed odioso dal momento che toccavo gli interessi ristretti degli esattori. In Parlamento, da parte di quasi tutte le forze politiche, ho incontrato opposizioni feroci e non dico che ciò mi abbia fatto contento. Ho ricevuto però alla Camera dei deputati l'appoggio incondizionato del relatore sul disegno di legge, l'onorevole Azzaro, tanto più meritevole dal momento che proveniva da una regione in cui il peso degli esattori era così robusto. Fu grazie all'onorevole Azzaro, oltre naturalmente al Governò, che la disciplina passò ed oggi in gran parte reggiamo proprio perchè nel 1975 abbiamo introdotto l'autotassazione. Se di amarezza si può parlare — io non ne ho molta, per un eccesso di arroganza o presunzione, dice qualcuno — tale amarezza, a distanza di qualche anno, viene compensata dai risultati positivi che in certe cose si ottengono. È l'autotassazione che ha retto il sistema, perchè se fossimo ancora rimasti al sistema delle iscrizioni in ruolo, ho fatto il conto, ci sarebbero voluti sei anni per ogni dichiarazione prima di riscuotere. Noi abbiamo invece un sistema moderno e funzionante.

E vengo ora ad un argomento molto delicato che pone il senatore Triglia, cioè quello dell'autonomia impositiva degli enti locali. Senatore Triglia, a questo proposito non ho preclusioni di principio; nella riforma, come era stata configurata dalla commissione di studio, presentata al Parlamento nel 1976 e di nuovo nel 1979 e quindi modificata dal Parlamento, avevamo previsto un'imposta del 5 per cento sui consumi locali ritenendo che i comuni, specialmente quelli minori, possono controllare abbastanza bene i commercianti. Avevamo allora l'autorizzazione della CEE, dato che si trattava di una deroga al sistema IVA della Comunità europea. Il Parlamento ritenne diversamente ed una critica da esso avanzata era che tale regime avrebbe dato troppa discrezionalità ai comuni. L'ILOR, come era concepita, era effettivamente abbastanza sbagliata, perchè l'attribuzione ai comuni di forme di imposizione sulle aziende è pressochè impossibile. Il Parlamento con molto senso di responsabilità rettificò queste parti e le leggi successive contribuirono in questo senso. Allora, come commissione di studio, eravamo rimasti più vincolati al passato, cosa che il Parlamento seppe rilevare. Oggi nei cosiddetti vertici o riunioni dei

segretari di partiti di maggioranza si riafferma l'autonomia impositiva dei comuni, però si pongono due requisiti molto rigidi e precisi. Non ci deve essere un aumento del carico tributario globale, cioè non si deve trattare di un onere aggiuntivo per i contribuenti, ma sostitutivo, ossia si postula l'invarianza del carico tributario globale. In secondo luogo, non ci deve essere aumento di personale da parte degli enti locali e quindi tutti i compiti di accertamento e applicazione devono rimanere di spettanza dello Stato. Si aggiunge come corollario che l'autonomia deve essere nella determinazione dell'onere tributario, ma non nella discrezionalità dell'accertamento, cosa che condivide in pieno anche per l'esperienza maturata con l'introduzione dell'imposta di famiglia e delle imposte comunali.

Detto questo, senatore Triglia, sono favorevole e disponibile ad affrontare i problemi dell'autonomia impositiva degli enti locali, ma si tratta di una specie di quadratura del cerchio. Sono disposto a considerare tutte le proposte che rispettino le condizioni che ho prima enunciato. La prima, lo ripeto, è di non aumentare il carico tributario complessivo. Se il Parlamento ritiene di poter rinunciare a 5 mila miliardi di gettito a favore dei comuni, posso provvedere in breve tempo; ma se si deve dare un'autonomia tributaria ai comuni, fermo restando l'onere totale tributario, senza diminuire il gettito dello Stato, non so come si possa realizzare.

Il problema è tutto qui e io non posso dare una risposta diversa. Senatore Triglia, io non credo moltissimo all'autonomia impositiva come freno delle spese degli enti locali; lo si è verificato in passato. Non so da quale provvedimento possa derivare un freno delle spese dei comuni. Non credo che si possa introdurre la ghigliottina; non credo che nessuno abbia la forza di introdurre sanzioni politiche per gli amministratori. Credo che introducendo l'autonomia impositiva gli enti locali spenderanno ancor più di oggi. Si può anche porre il problema di individuare delle sanzioni (ma quali?) per chi vada oltre i livelli di spesa consentiti. La responsabilità è una parola, ma bisogna vedere poi come essa si concreta.

TRIGLIA. Voglio farle presente, ministro Visentini, che l'autonomia impositiva rientra fra gli impegni assunti dal Governo. Lei può affermare di non poterlo rispettare; io le dico che in questo caso non doveva fare il Ministro. Il Governo di cui lei fa parte è venuto in Parlamento e ha chiesto la fiducia assicurando che avrebbe introdotto tale tipo di imposizione. In quel momento lei avrebbe dovuto dire che questo era un impegno che non si sentiva di assumere. Non contesto le sue affermazioni, ma a questo punto la questione si pone nei termini della lealtà politica. Lei e il ministro Goria scrivete che la pressione è incontenibile, i tecnici ci dicono che c'è un buco di 2.500 miliardi nei bilanci dei comuni, che cresce il sommerso, come a dire che lei scarica sui successori del ministro Goria un debito sommerso che continuerà a gonfiarsi. Si ripeterà la situazione Stammati, ma in un quadro di scandalo (come è già successo per il condono edilizio) e di caduta di ogni tensione di responsabilità nella gestione; viviamo infatti in un paese in cui non si fa mai affidamento sulla responsabilità

degli enti locali, introducendo anche sanzioni politiche o amministrative.

Onestamente: sul piano politico capisco le sue ragioni, ma lei veda di capire le mie.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Senatore Triglia, lei si richiama alle dichiarazioni del Governo: il Governo ha sempre dichiarato che l'autonomia impositiva dei comuni era vincolata a quella che fu la costante affermazione dei cosiddetti vertici degli anni successivi, cioè che non doveva comportare maggiori oneri complessivi per il contribuente e che non doveva comportare un allargamento delle assunzioni di personale da parte dei comuni, altrimenti le nuove entrate sarebbero andate a pagare nuovo personale e non a beneficio dei comuni. Questo fu affermato allora: lei, che si rammarica oggi per aver dato il suo voto di fiducia, è su quel presupposto che diede il suo voto di fiducia.

Evidentemente nel dare quel voto di fiducia lei riteneva che queste condizioni potessero essere raggiunte.

Quel che dico è che voglio sapere come quelle condizioni possano essere rispettate. La interpretazione era che vi fosse una riduzione di quello che doveva andare al Tesoro e cioè allo Stato: siccome lo Stato non può rinunciarvi, per mantenere la invarianza della pressione fiscale, non può esserci alcun trasferimento o meglio ci può essere nel senso che vengono meno per una certa misura i trasferimenti dello Stato a fronte di un corrispondente aumento di autonomia.

Per quanto mi riguarda, ci possono essere dei dissensi, ma non su questo, che è un argomento cristallino. Non c'è bisogno che avvengano delle risse: se sono d'accordo ci sto, altrimenti me ne vado.

BONAZZI. Allora vuol dire che va via da subito!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma il senatore Triglia non rappresenta la maggioranza. Se la maggioranza ha un punto di vista diverso su questo problema non ha che da dirlo e civilmente si prende atto se è possibile o meno arrivare a quelle posizioni.

Questo è quanto devo rispondere in proposito, dopo di che voglio veramente vedere come riuscirà la quadratura del cerchio, per cui senza aumentare la pressione tributaria, senza aumentare il personale e senza dare discrezionalità, si riuscirà a dare entrate autonome, senza inoltre che lo Stato rinunci a qualche sua entrata. Se lo Stato può rinunciare a 4.000 o a 5.000 miliardi di gettito diventa abbastanza facile dare dei tributi ai comuni; bisogna però rispettare altre due condizioni, cioè di non aumentare il personale e la discrezionalità.

TRIGLIA. Signor Ministro, non c'è alcun motivo per fare delle risse: desidero solo un chiarimento politico su questo punto delicato.

C'è stata una riduzione dell'IRPEF per effetto delle misure adottate; c'è stato quindi un periodo del suo Ministero in cui lei responsabilmente, raccogliendo la richiesta di più parti che venisse corretto l'effetto del *fiscal drag*, ha modificato la pressione fiscale su quella im-

posta specifica. Ovviamente si è ridotto quello che era il gettito previsto se fossimo arrivati a legislazione invariata.

Abbiamo avuto dei passaggi in cui c'era l'occasione di introdurre qualcosa: uno di questi passaggi è stata la TASCO, che il Governo ha voluto ma che il Parlamento non ha accettato, o meglio, che il Parlamento ha respinto sotto forma di decreto. Infatti, sul merito non c'è stato un voto contrario nel Parlamento.

Il problema che pongo, che riguarda la sua responsabilità — non c'è nulla di personale — è politico. Io difendo, con passione civile, gli impegni assunti dal Governo di questa Repubblica: lei ha la stessa passione civile nel difendere il suo ruolo e le sue responsabilità di Ministro. Parliamoci con molta franchezza: un intervento del Ministro delle finanze in occasione della riduzione dell'IRPEF sarebbe stato molto opportuno.

La caduta della TASCO — è inutile nascondersi dietro il dito — ha visto la contrarietà non solo dell'opposizione, che oggi invece è per l'autonomia degli enti locali, ma anche di alcuni nella maggioranza. La motivazione addotta dalla maggioranza per questo suo comportamento fu l'estrema freddezza dimostrata dal Ministero delle finanze in un primo momento, freddezza che poi diventò palese ostilità.

Capisco la posizione del Ministro, ma non è che egli sia Ministro da ora, non è che non ci sia stato un taglio alla pressione fiscale: il taglio c'è stato, forse era dovuto, tant'è che ne abbiamo tenuto conto e lo abbiamo approvato. Ci sono stati però dei passaggi in cui una sua iniziativa, una sua proposta, sarebbe stata molto opportuna: avrebbe rappresentato un segnale di una disponibilità del Ministero delle finanze a superare questo scoglio.

Lei ora ci dice di non poter quadrare il cerchio e probabilmente non lo farà neanche il ministro Gorla, il quale ci dirà di essere legato alla disposizione del disegno di legge finanziaria così come è stata approvata dalla Camera dei deputati al fine di evitare di andare all'esercizio provvisorio, per cui il risultato è uno solo: voi girate un debito futuro molto più alto di 2.500 miliardi sui vostri successori.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Se non si fosse ridotta l'IRPEF, con la progressività delle aliquote e con l'inflazione che c'era stata avremmo aumentato la pressione tributaria, ma abbiamo ridotto l'IRPEF anche con le maggiori entrate che derivavano da qualche leggera eliminazione dell'evasione.

Allora l'IRPEF è stata ridotta perchè diventava insopportabile per i contribuenti continuare a pagare in forma progressiva, ossia in termini reali tanto aumentati in rapporto ai redditi. Il Parlamento avrebbe anzi addirittura chiesto una riduzione maggiore. Non c'era invece nessuna ragione o possibilità di trasferire tale gettito a vantaggio di altri enti perchè in quel modo avremmo mantenuto l'onere fiscale aumentato anzichè in pareggio. Gli 8.000 miliardi persi nel 1987, in relazione al gettito potenziale, non potevano dunque essere trasferiti ai comuni perchè ciò avrebbe comportato quell'aumento della pressione tributaria che si voleva invece evitare. Si è rinunciato a quella cifra perchè era indispensabile farlo e perchè la riduzione dell'evasione lo ha consentito. Non posso quindi che confermare

quanto ho detto. Se qualcuno mi darà dei suggerimenti diversi sono dispostissimo ad ascoltarlo, altrimenti ognuno si regolerà come crede.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio anch'io i relatori per le introduzioni e le annotazioni che già in sede di replica hanno voluto fare; desidero poi notare, in via di premessa, che, come era del tutto atteso, l'accento del dibattito si è posto prevalentemente sui temi di natura tributaria. Ritengo che il Ministro delle finanze abbia già esaurientemente risposto ed io non ho che da condividere quanto egli ha sostenuto. Tale risposta mi consentirà dunque di replicare in termini che mi auguro relativamente brevi anche perchè sulle questioni, anche queste ampiamente attese, di politica generale il Governo e io stesso avremo occasione di tornare durante la discussione che si terrà in Commissione bilancio prima e poi in Aula.

Per tali motivi vorrei allora limitare la mia replica ad alcuni argomenti, due dei quali peraltro molto importanti, che mi paiono rivestire più spiccato interesse per questa Commissione. Per il primo di essi faccio riferimento all'intervento svolto ieri dal senatore Sega che si è soffermato sulla gestione complessiva della finanza pubblica, domandando come il Governo intendesse perseguire il rientro del debito. Su tale questione, al di là degli interventi nel tempo susseguitisi, vale la pena di puntualizzare alcune indicazioni di fondo.

Il rientro del debito richiede che prima se ne fermi la crescita. Ciò sarà forse elementare, ma proprio per questo, purtroppo, è ancor più ineludibile. Oggi invece il debito non solo non diminuisce, ma sta crescendo. E anche soltanto fermarne la crescita, anche solo proporselo in termini relativi, significa rispettare alcune condizioni, una delle quali è addirittura fondamentale, direi quasi di valenza aritmetica prima ancora che politica. Occorre cioè ricondurre il fabbisogno complessivo del settore statale o pubblico allargato, non è molto rilevante la differenza, ad una quota inferiore alla crescita del valore nominale del prodotto interno lordo.

A questo punto, una volta fermata la crescita, si è arrivati al punto iniziale del rientro e da lì rimane da percorrere tutta la strada che porta ad azzerare il fabbisogno complessivo del settore statale. Non è questione di visione di centro, di destra o di sinistra, si tratta di condizioni oggettive. Rispetto al raggiungimento di questa serie di obiettivi siamo però molto indietro e ancor più ce ne siamo allontanati dopo l'esame avvenuto alla Camera dei deputati sui documenti di bilancio. Il prossimo anno noi avremo un fabbisogno complessivo, obiettivo, che si aggirerà attorno al 12 per cento del PIL mentre la crescita del PIL sarà più o meno pari al 7 per cento. Per altro verso, al di là della difficoltà di questo itinerario di risanamento, c'è anche una riflessione di ordine più economico da tener presente. Io non so se sarebbe praticabile un obiettivo maggiormente ambizioso, so però che probabilmente esso sarebbe inconciliabile con un altro obiettivo che pure è largamente condiviso, quello cioè di un forte sviluppo teso a fronteggiare i problemi dell'occupazione. È questa quindi la prospettiva che il Governo propone, prospettiva che può essere perseguita solo con grande coerenza del Governo in primo luogo ma anche del Parla-

mento perchè i risultati, anche soltanto per il 1987, l'anno cioè che ci sta di fronte e nel quale vogliamo disciplinare l'evoluzione della finanza pubblica attraverso il disegno di legge finanziaria, sono tutt'altro che inerziali. Prima del dibattito svoltosi alla Camera potevamo presumere uno spostamento di 2 o 3.000 miliardi, tale spostamento presunto è però andato peggiorando e, se non viene recuperato o quanto meno non peggiorato in questa sede, l'obiettivo che ci siamo prefissi si allontanerà sempre di più.

Non mancano, è vero, ipotesi anche serie di riduzione di questo scarto tra obiettivi e previsioni, fondate su una favorevole evoluzione complessiva, ma si tratta pur sempre di ipotesi circa le quali nessuno può dare garanzie. Il dato della prospettiva non può quindi essere divaricato da quello dell'azione concreta e non mi pare di aver finora ascoltato proposte a contenimento di questa situazione che si muovano sulla linea del rientro del debito e non solo del suo peggioramento. Dico questo tanto per richiamare il quadro generale sul quale poi andremo ad innestare alcuni discorsi.

Il senatore Bonazzi, trattando della tabella del Tesoro, ha poi evocato la questione delle nomine bancarie. In proposito vorrei dare ampia assicurazione che i capitoli sono in grado di sostenere la gestione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e che quindi non si pongono problemi di questa natura. Sui metodi e sulle regole, dopo la sessione di bilancio, avremo ampia occasione di tornare per soffermarci, come mi auguro, a valutare più la sostanza delle cose che non la loro forma.

Prima di trattare la questione della finanza locale, che è troppo importante, vorrei raccogliere l'intervento del senatore Cavazzuti che ci poneva una questione particolare relativa al modo di trattare lo stanziamento del Fondo sanitario nazionale. In realtà, al di là delle interpretazioni e delle parole, è sembrato a me e al Governo di aver colto un'esigenza comune. Tutto l'ordinamento propone la definizione della quantità della spesa per la sanità in rapporto al piano sanitario nazionale. Si tratta di un documento non legislativo che deve evidentemente modellarsi secondo il dibattito. Con l'articolo 19 ci proponiamo di recepire anno per anno nel triennio le indicazioni che, sulla base della sostanza del piano sanitario, devono essere tradotte in cifre. A mio giudizio il processo dovrebbe essere quello di dibattere il piano sanitario nazionale nelle sue sedi proprie, tradurre le indicazioni in termini di trasferimento dal bilancio dello Stato e recepirle nei documenti di bilancio, evitando una piccola distorsione che si è registrata quest'anno in cui finiva per mancarci il terzo anno, avendo conferma dei finanziamenti degli anni precedenti. Il problema vero, a mio giudizio, non è formale, è sostanziale, cioè congegnare delle procedure per il piano sanitario nazionale le più adeguate possibili e possibilmente più rispettose delle regole di finanza, in modo che la cifra indicata sia sufficiente ed utile e non nasca solo da un calcolo finanziario.

CAVAZZUTI. Il problema non riguarda solo il piano sanitario nazionale. Il fatto è che per mettere sotto controllo questo difficile settore si introduce uno strumento nuovo, cioè una legge di finanzia-

mento pluriennale che doveva recepire le indicazioni precettive del piano e trasformarle in indicazioni finanziarie. A questo punto lei di fatto abroga la legge di settore e di nuovo trasforma la legge finanziaria in legge sostanziale. Il Governo non ha mai presentato il piano, non ha mai presentato la legge di finanziamento *ad hoc* e solo con la legge finanziaria si trova a governare questo settore.

GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei ora passare ai problemi della finanza locale. Mi pare che la questione sia di importanza centrale e faremmo male a considerarla in senso ristretto, perchè essa rischia di invertire il rapporto fra bilancio dello Stato e tutti i centri di spesa. A me pare che, al di là degli spunti polemici, si debbano ricercare degli elementi comuni, perchè credo sia comune l'interesse a dare una buona soluzione. Mi sembra che sia importante il problema di come affrontare due questioni. In primo luogo l'insufficienza eventuale di responsabilizzazione degli amministratori locali nel procurarsi risorse da spendere, che è un tema prettamente politico. In secondo luogo il manifestarsi nell'ambito degli enti locali di situazioni di squilibrio, vuoi tra entrate e spese, vuoi tra diverse situazioni degli enti locali stessi. Il primo problema è sicuramente affrontabile sul piano di un mantenimento della pressione fiscale complessiva ai livelli precedenti. Il problema è di responsabilizzare i sindaci e gli altri amministratori locali nell'andare a procurarsi sul campo parte delle risorse necessarie. È sicuramente rispettabile la prima delle condizioni che giustamente il Ministro delle finanze ha posto, cioè la riduzione dei trasferimenti statali e la contemporanea rinuncia dello Stato ad una parte del credito erariale. In termini pratici dal bilancio dello Stato agli enti locali verranno trasferiti, secondo le previsioni, 23 mila miliardi. Se vogliamo far sì che di questi 23 mila miliardi ad esempio 5 mila miliardi siano direttamente riscossi dalle amministrazioni locali in un rapporto diretto con i loro cittadini, i 23 mila miliardi scenderanno a 18 mila e l'erario rinuncerà, avendo abbassato una voce di spesa, a 5 mila miliardi. Il problema non può però essere affrontato in questo modo, perchè è questa a mio giudizio un'ottica parziale. Oltre che dalla ragion politica non si può prescindere dalla ragione economica. Il sistema, degli enti locali è squilibrato sia perchè una parte di esso si è trovata compressa tra la crescita delle entrate trasferite e la crescita delle spese, sia perchè, nonostante gli sforzi, il tentativo di avvicinare le posizioni dei comuni fra di loro è molto lontano dal dare risultati. Portare a soluzione certe questioni richiede inevitabilmente un aumento delle risorse complessive a disposizione dei comuni. Credo che questo debba essere affermato con assoluta chiarezza. Mi pare oggettivamente improponibile togliere risorse ad una parte di comuni per destinarle ad un'altra parte di essi.

Non si può però a questo punto chiudere sulla questione del prelievo fiscale perchè manca il presupposto.

La stabilità del prelievo fiscale tiene in quanto tiene il contenimento della spesa. Non è proponibile sotto nessun profilo la stabilità del prelievo indipendentemente dalla spesa e dal fabbisogno. Non a caso la stabilità del prelievo era stata postulata proprio per giustificare il contenimento della spesa. Delle due l'una. O il problema del riequi-

librio delle situazioni dei bilanci comunali, soprattutto in termini finanziari, si pone soltanto in termini politici, e allora l'operazione si può chiudere perchè può passare attraverso una riduzione di trasferimenti dal bilancio dello Stato agli enti locali parallela alla riduzione dell'incasso erariale, o è un problema che unanimemente riconosciamo fondarsi sulla necessità di maggiori spese e allora non possiamo avere il vincolo dell'invarianza del prelievo. Dico questo non solo in termini matematici, perchè il Ministro delle finanze giustamente affermava che quando parliamo di stabilità del prelievo non facciamo un'operazione matematica, facciamo un'operazione che esclude un intervento in ambito tributario, come in altre epoche nemmeno lontanissime è stato fatto a risanamento del bilancio. Sono assolutamente d'accordo con il Ministro delle finanze per non introdurre nuovi tributi e per aggiustare l'andamento del gettito.

Il tema dell'autonomia impositiva degli enti locali non può essere posto in termini di squilibri.

Il senatore Triglia sbaglia quando imputa al Governo una carenza di iniziativa. Il Governo qualcosa ha proposto in merito. Il Governo ha proposto e mantiene la proposta della TASCOS, nonostante sia stata bocciata due volte. Le possibili soluzioni non possono prescindere dalle linee tracciate dal ministro Visentini, le linee di non crescita della burocrazia, le linee di una ridotta discrezionalità nella fase di accertamento, perchè tutti ricordiamo le pagine buie dell'imposta di famiglia.

L'ipotesi di non trovare un'indicazione in positivo sull'autonomia — la TASCOS non piace e allora la si abbandona — non è senza conseguenze sul sistema dei trasferimenti. Il decreto che il Governo potrebbe essere indotto a formulare per consentire alle autonomie di funzionare dal 1° gennaio, nella deprecata ipotesi che non si riesca a presentare un disegno di legge, non potrà riproporre semplicemente i meccanismi di prima, perchè sono perversi.

Tanto per citare un aspetto facilmente rilevabile, stiamo approfondendo il trasferimento a fronte di spesa corrente *pro capite* per classi di comuni, così da averlo in qualche modo confrontato. Cito solo alcuni dati esemplificativi, perchè per quelli più puntuali vorrei essere maggiormente certo dei numeri: prendendo tre grandi regioni del Nord e tre grandi regioni del Sud e confrontandole con la media nazionale si è rilevato che nella fascia da 1.000 a 2.000 abitanti la media di trasferimenti a fronte di spesa corrente *pro capite* per il 1986 è di 266 mila lire, mentre la media delle tre regioni del Nord è di 219 mila lire e la media delle tre regioni del Sud è di 317 mila lire; nella fascia compresa tra 3000 abitanti e 5000 abitanti la media nazionale è di 239 mila lire, quella delle tre regioni del Nord è di 193 mila lire, mentre quella del Sud è di 281 mila lire; per la fascia compresa tra 10.000 e 20.000 abitanti la media nazionale è di 254 mila lire, mentre la media delle regioni del Nord è di 208 mila lire e quella delle regioni del Sud è di 300 mila lire; nella fascia compresa tra 60.000 e 100.000 abitanti la media nazionale è di 362 mila lire, mentre per le regioni del Nord la media è di 309 mila lire e quelle del Sud è di 398 mila lire. Credo sia difficile sostenere che nulla cambia se non cambia l'impianto.

Ed è qua, proprio su questi numeri, che mi permetto di richia-

mare un ulteriore elemento. Tutti noi, e qui mi si consenta di dire che si sfumano le differenze tra maggioranza ed opposizione, non siamo stati concordi nell'affermare che l'unica, vera, seria strada da percorrere per mantenere il sostegno alle situazioni più deboli sta nella crescita delle risorse disponibili o quanto meno nel loro mantenimento, nonchè nel riconoscere come il problema si ponga in termini di spesa ed entrata.

Ovviamente, fornirà anche i dati analitici, regione per regione, non appena li avremo accertati. Per il momento concludo domandando che, in attesa del dibattito che su questi temi dovrà continuare presso la Commissione una volta terminata la sessione di bilancio, siano mantenuti gli attuali meccanismi distributivi.

Non ho la presunzione di aver coperto tutti i temi evocati nel corso della discussione, mi è sembrato però più produttivo, come sostenevo all'inizio del mio intervento, fermare l'attenzione su quelli maggiormente significativi. Ulteriori approfondimenti, del resto, non mancheranno di venire nella successiva fase del dibattito.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'ordine del giorno collegato al disegno di legge n. 2051, ricordo ai colleghi della Commissione che, in base all'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti al disegno di legge finanziaria vanno presentati presso la 5^a Commissione permanente. Per tale motivo gli emendamenti del senatore Pistolesi e dei colleghi comunisti saranno discussi e votati in quella sede.

BONAZZI. Signor Presidente è vero che gli emendamenti al disegno di legge finanziaria vanno presentati alla Commissione bilancio, ma noi chiediamo che il loro contenuto sia introdotto nel rapporto da inviare a quella Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, non è possibile. Del resto so che il suo Gruppo ha predisposto uno schema di rapporto che contiene già la sostanza di tali emendamenti.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è dei senatori Bonazzi ed altri. Ne do lettura:

La 6^a Commissione del Senato

impegna il Governo a seguire i seguenti criteri nella formulazione delle misure per la finanza locale:

1) quanto all'anno 1987:

a) assicurare a ciascun ente locale il contributo ordinario 1985 incrementato del tasso di inflazione programmato per gli anni 1986 e 1987;

b) incrementare nella misura del 10 per cento lo stanziamento a copertura dei mutui per investimenti rispetto a quella erogata nel 1985 per i mutui contratti nel 1984;

c) finanziare il rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali con un contributo dello Stato per la parte eccedente gli aumenti oltre il 4 per cento;

d) prorogare la normativa dell'articolo 31, 17° comma, della legge 28 febbraio 1986, n. 41;

e) integrare l'eventuale minor gettito dell'INVIM rispetto al 1985 incrementato del tasso di inflazione;

f) risanare il debito sommerso, con misure a carico dello Stato, quando non dipenda da responsabilità degli amministratori locali, ed a carico degli enti interessati, negli altri casi;

2) per l'autonomia impositiva, da adottare anche con delega al Governo ed in coerenza con una revisione complessiva del sistema tributario:

a) invarianza della pressione tributaria;

b) forme di limitata e facoltativa partecipazione al gettito di alcuni tributi erariali;

c) area tributaria propria mediante attribuzione diretta ai comuni del conseguente gettito riguardante gli immobili nel quadro di un'imposta patrimoniale a basa aliquota;

d) riordino e razionalizzazione degli attuali tributi locali:

(0/2051/1/6)

BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, SEGA, POLLINI,
GIURA LONGO, CANNATA

BONAZZI. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno riguardante la finanza locale. Voglio però rilevare come nel corso del dibattito i Ministri delle finanze e del tesoro abbiamo sostenuto due cose fra loro incompatibili. Il Ministro delle finanze ha infatti detto che la finanza locale deve rispettare i vincoli di invarianza, di non assunzione di nuovo personale e di autonomia nel determinare l'onere, ma non nell'accertamento. A me sembra però che la TASCOS non rispetti nessuno di questi requisiti, quanto meno non quello dell'invarianza, dal momento che da essa ci si aspetta un gettito aggiuntivo che va da 3.000 a 5.000 miliardi, nè quello di non assunzione perchè per la sua gestione occorrerà nuovo personale e nemmeno quello dell'autonomia nella determinazione dell'onere ma non nell'accertamento.

Rilevo quindi, di nuovo, che come è capitato in altre occasioni il Ministro delle finanze ha detto una cosa e il Ministro del tesoro ne ha sostenuta un'altra.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il senatore Bonazzi ha libertà di rilevazione.

BONAZZI. Vorrei vedere che me la togliesse!

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario anch'io.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bonazzi ed altri.

Non è accolto.

BONAZZI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, presento il seguente schema di rapporto:

«La 6^a Commissione permanente del Senato (finanze e tesoro), nel prendere in esame il disegno di legge finanziaria per il 1987, con il presente rapporto di minoranza richiamano l'attenzione del Senato su quanto segue.

Anche quest'anno i documenti di bilancio eludono le pesantissime contraddizioni, i gravi ed urgenti problemi della società italiana e del sistema economico nel suo complesso.

Ciò è ancora più grave nel momento in cui si accentua il divario tra Nord e Sud ed il problema occupazionale diviene drammatico soprattutto per quanto riguarda i giovani e le donne.

Non si affronta con la dovuta coerenza il continuo dilatarsi della spesa pubblica, cresce sempre più il malessere nei settori della scuola, della sanità, dei servizi pubblici erogati — trasporti, assistenza, previdenza — e degli enti locali.

Il Governo rinuncia ad ogni seria politica di intervento sia per quanto concerne le entrate, sia per quanto concerne la spesa, sicché disegno di legge finanziaria e bilancio non esprimono la benchè minima strategia in grado di effettuare una inversione di tendenza rispetto a una posizione di immobilismo che dura da troppo tempo.

Così il disegno di legge finanziaria 1987, ancora una volta, non è finalizzato al cambiamento e allo sviluppo, obiettivi questi che richiedono, tra l'altro, interventi seri e profondi, un radicale adeguamento legislativo e amministrativo degli strumenti di lotta alla evasione, misure che affrontino i tanti problemi della Amministrazione finanziaria, ormai allo sfascio.

È questa una condizione fondamentale ai fini di una seria politica del prelievo che non può essere separata da quella della necessaria equità per dare autorità allo Stato e fiducia ai cittadini.

In materia di entrate è necessario operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione (IRPEF, contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al PIL (di cui occorre in un quinquennio realizzare una più corretta valutazione facendo emergere attività sommerse), allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e di evasione sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'Amministrazione finanziaria e il riordino del catasto, sia mediante:

a) la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie;

b) la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, con la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti (ILOR, INVIM, imposta di registro);

c) la riforma dell'imposizione diretta e la riduzione delle ali-

quote e degli scaglioni per l'eliminazione del *fiscal drag* sui redditi delle persone fisiche nel 1987, garantendo un gettito sostitutivo anche mediante una rimodulazione delle imposte indirette in cifra fissa;

d) la modifica dei meccanismi di finanziamento del servizio sanitario nazionale trasferendone il carico alla fiscalità generale; l'introduzione di un meccanismo di contributi previdenziali collegato non più solo ai redditi da lavoro ma all'intero valore aggiunto lordo prodotto dalle imprese; le riduzioni della cosiddetta "tassa sulla salute" per il 1987 al fine di eliminarne la eccessiva regressività e iniquità

e) la modifica del decreto Visentini-ter (con l'introduzione della contabilità intermedia), e di alcuni dei suoi coefficienti e consentendo, alle imprese che lavorano in conto terzi per esportatori abituali, la detrazione dell'IVA;

f) la riforma dell'ILOR esonerandone gli artigiani fino a 3 dipendenti e gli agenti di commercio, adeguando all'inflazione le detrazioni dall'imponibile;

g) la proroga della "legge Formica" per la prima casa fino a che non si procederà ad un riordino più complessivo della tassazione nel settore immobiliare».

Per quanto riguarda la finanza locale, le proposte contenute nel disegno di legge finanziaria si muovono secondo una linea, che è venuta prevalendo negli ultimi anni, che mortifica il ruolo delle autonomie locali, impedendo, da un lato, la riforma dell'ordinamento, comprimendo, dall'altro, le risorse disponibili con conseguente riduzione dei servizi, peggioramento della loro qualità, compromissione della capacità di investimento, esasperazione del prelievo proprio, sia tributario che contributivo.

Questa linea è caratterizzata da misure di finanza locale fondate sulla riduzione di trasferimenti (sia quelli ordinari di parte corrente, sia quelli a copertura di mutui per investimenti) ai quali non si è supplito con l'introduzione di spazi di autonomia impositiva.

Per il 1987 viene riproposta la riduzione del contributo ordinario; l'incremento pari al tasso di inflazione del fondo perequativo; il congelamento del contributo dello Stato a sostegno degli investimenti. A queste misure si accompagna la più totale confusione sulla questione della autonomia impositiva.

Le divisioni all'interno della maggioranza su questo argomento, l'impossibilità che a breve termine vengano varate misure di autonomia impositiva che rispettino il principio — che per noi è un vero e proprio vincolo — della invarianza della pressione tributaria, rendono assolutamente irrealistica la possibilità di varare a partire dal 1987 seri spazi di autonomia impositiva.

Il Governo stesso, d'altra parte, che pure ha affermato che per il 1987 non deve essere aumentata la pressione fiscale, non ha previsto alcuna riduzione di tributi esistenti, per compensare l'attribuzione agli enti locali di un'area autonoma di prelievo fiscale.

Occorre allora cambiare l'impianto delle misure proposte dal Governo e ridisegnare il sistema dei trasferimenti agli enti locali per l'anno 1986, adeguando in questo senso il disegno di legge finanziaria.

Le misure che proponiamo sono le seguenti:

a) garanzia per ciascun ente locale del contributo ordinario 1985 incrementato del tasso di inflazione programmato per gli anni 1986 e 1987 (gli 850 miliardi aggiunti alla Camera sul disegno di legge finanziaria non danno questa garanzia);

b) incremento pari al 10 per cento dello stanziamento a copertura dei mutui per investimenti (la cifra iscritta nel disegno di legge finanziaria è invece la stessa del 1986 che aveva subito a sua volta una riduzione di 100 miliardi rispetto al 1985);

c) la copertura finanziaria del rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali, con un contributo dello Stato per la parte eccedente gli aumenti oltre il 4 per cento (si tratta di una previsione di spesa di almeno 405 miliardi per gli anni 1986 e 1987);

d) la proroga della normativa del comma 17, dell'articolo 31, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, (la cosiddetta tassa sulla salute) per evitare che si scarichi sui bilanci 1987 degli enti locali un aggravio di oneri pari al 2,84 per cento del monte-salari (almeno 300 miliardi);

e) il superamento dell'attuale normativa del blocco delle assunzioni per assicurare la funzionalità dei servizi.

A questi obiettivi sono finalizzate le modificazioni che proponiamo al disegno di legge finanziaria, rinviando la normativa al necessario e distinto provvedimento per la finanza locale per il 1987, che ancora una volta per esclusiva responsabilità del Governo e della maggioranza, dovrà essere adottato, con ogni probabilità, per decreto-legge.

Queste misure per l'anno 1987 non devono allentare l'impegno per addivenire a una normativa definitiva sulla finanza locale, superando il cronico stato di precarietà in cui essa da alcuni anni si trova. A questo proposito deve andare contestualmente avanti un provvedimento triennale di finanza locale al cui interno può anche essere prevista una delega al Governo per l'attuazione di un'area di autonomia impositiva agli enti locali. Tale delega deve esplicitamente essere coerente con una revisione complessiva del sistema tributario e deve prevedere:

a) il vincolo della invarianza della pressione tributaria;

b) forme di limitata e facoltativa partecipazione al gettito di alcuni tributi erariali;

c) un'area tributaria propria mediante l'attribuzione diretta ai comuni del conseguente gettito, riguardante gli immobili nel quadro di una imposta patrimoniale a bassa aliquota;

d) il riordino e la razionalizzazione degli attuali tributi locali.

D'ONOFRIO, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 2051*. Esprimo parere contrario.

GORIA, *ministro del Tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dello schema di rapporto presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori, di cui è stata data lettura.

PISTOLESE. Signor Presidente, chiedo la votazione separata del documento in questione.

Il mio voto è favorevole alla prima parte del documento illustrato dal senatore Bonazzi, che riguarda indicazioni di politica fiscale. Non concordo invece, e quindi voterò contro, sulla seconda parte del documento, che riguarda misure per la finanza locale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per parti separate dello schema di parere presentato dal Gruppo comunista.

Metto ai voti la prima parte di esso, comprendente i primi otto capoversi.

Non è accolta.

Metto ai voti la restante parte dello schema di parere presentato dal Gruppo comunista.

Non è accolta.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sul disegno di legge n. 2051, per le parti di competenza della Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore D'Onofrio. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sul disegno di legge n. 2051, per le parti di competenza della Commissione, resta conferito al senatore D'Onofrio.

Passiamo all'esame della tabella 1.

È stato presentato dai senatori Pollastrelli ed altri il seguente emendamento:

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1023	72.070.000.000.000	70.600.000.000.000	73.500.000.000.000	72.030.000.000.000
1024	12.730.000.000.000	12.550.000.000.000	14.500.000.000.000	14.320.000.000.000
1025	14.040.000.000.000	13.685.000.000.000	14.900.000.000.000	14.545.000.000.000

6^a - 2059 - 1 Tab.1.1

POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, GIURA LONGO, SEGA, CANNATA, POLLINI

POLLASTRELLI. L'emendamento da me elaborato, assieme agli

altri colleghi del Gruppo comunista, è volto ad aumentare le previsioni di entrata per l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR.

LAI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 1*. Mi dichiaro contrario all'emendamento presentato dal Gruppo comunista.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Concordo con il parere contrario del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Non è accolto.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 1. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Lai. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 1 resta conferito al senatore Lai.

Passiamo all'esame della tabella 2.

Deve essere illustrato il seguente ordine del giorno, presentato dai senatori Bonazzi ed altri:

«La 6^a Commissione permanente del Senato,

premesso che per responsabilità dei partiti di maggioranza, del Governo nel suo complesso, dei Ministri che compongono il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, del Ministro del tesoro, dapprima per i ritardi nel provvedere, poi per il modo e per i criteri con cui si è proceduto, si è creata una situazione di precarietà, al limite della legittimità in materia di nomine bancarie;

considerando che il CICR ha esaminato ed approvato, dopo che il Ministro del tesoro aveva minacciato di pretendere la rigorosa applicazione della legislazione vigente, centosei proposte di nomine sulle quali gli stessi partiti di maggioranza che hanno partecipato alla loro formulazione e spartizione hanno espresso pesanti critiche;

tenuto conto che, in relazione alle restanti 44 proposte che il CICR avrebbe dovuto esaminare il 3 dicembre, il Ministro del tesoro ha dichiarato testualmente: "Certi segretari di partito non possono condividere i risultati ottenuti con le nomine e criticare nello stesso tempo il metodo seguito; prima di usare nuovamente quel metodo, io voglio vederci chiaro, sgombrando il terreno dagli equivoci", e di conseguenza ha rinviato la riunione del CICR senza fissare una nuova data di convocazione,

impegna il Governo:

ad informare al più presto il Parlamento sul metodo e sui criteri seguiti fino ad ora in materia di nomine bancarie; ad indicare se e quali nuovi metodi e criteri intenda introdurre; a riesaminare le proposte relative alle 150 nomine da effettuarsi secondo le indicazioni del Parlamento; a proporre infine (ed a favorire un rapido esame delle proposte già presentate in Parlamento su questa materia) nuove norme

per la nomina degli amministratori delle Casse di risparmio e per garantire la trasparenza ed un effettivo controllo democratico su tutte le nomine di sua competenza».

(0/2059/1/6-Tab. 2) BONAZZI, VITALE, POLLASTRELLI, SEGA, GIURA LONGO, POLLINI, CANNATA

BONAZZI. Il nostro ordine del giorno, signor Presidente, si propone di rendere trasparenti i metodi ed i criteri da seguire in materia di nomine bancarie e tende ad impegnare il Governo a mettere al corrente il Parlamento delle misure che al proposito si intendano adottare.

PISTOLESE. Sono favorevole all'ordine del giorno testè letto, che riguarda le nomine bancarie. Abbiamo inviato una lettera al Presidente del Senato con la quale chiediamo che il dibattito per il parere di questa Commissione venga effettuato in maniera differenziata, perchè non possiamo esaminare 106 proposte tutte insieme, e chiediamo anche la documentazione concernente le terne.

Ritengo che di fronte ad una situazione così grave, qual è quella della lottizzazione del sistema bancario, questa Commissione ha il dovere di approfondire le scelte, perchè, anche se non si tratta di un parere vincolante, questo deve essere motivato. Si dovrà andare a fondo dell'intera questione; colgo anzi l'occasione, signor Presidente, per invitarla a fissare diverse sedute di Commissione per valutare separatamente le varie nomine.

Dichiaro pertanto che voterò a favore dell'ordine del giorno, sottolineando l'importanza di questo argomento che inerisce la legge finanziaria.

ORCIARI, *estensore del rapporto sulla tabella 2*. Il relatore è contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è accolto.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 2.

Propongo che tale incarico sia affidata all'estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 2 resta conferito al senatore Orciari.

Passiamo alla tabella 3. Non essendo stati presentati emendamenti o ordini del giorno, resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione su questa tabella.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del

rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 3 resta conferito al senatore Beorchia.

I lavori terminano alle ore 12,10

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare preposto all'Ufficio Centrale dei resoconti stenografici delle Commissioni

DoTT. GIOVANNI LENZI